

L'AMMORE OVERO NASCE 'NA VOTA E NUN MORE MAJE

RASSEGNA STAMPA

ufficio stampa
THE RUMORS



UN FILM DEI MANETTI BROS. "AMMORE E MALAVITA" GIAMPAOLO MORRELLI SERENA NUSSI con CLAUDIA BERTINI e con CARLO BUCCROSSO RAIZ FRANCO RUCCIAHUI
ANTONIO BUONOMO IVAN GRANATINO CLAUDIA FEDERICA PETRELLA RONNIE MARINO ORGANIZZATORE GENERALE LAURA CONTRINO
AUTORE REGIA MICHELA FERRACCI AUTORE IN PESA BERTA LAVINIA BURCHERI COSTROFATE LUCA TOMASSINI COSTUMI DANIELA SALERNO NOME MARICHA
FOTOGRAFIA FRANCESCA AMITRANO MONTAGGIO FEDERICO MARIN MANETTI BROS. MUSICHE PIVIO E ALDO DE SCALZI LINGUE NELSON GIANFRANCO MICHELANGELO LA NEVE E MANETTI BROS.
UNA PRODUZIONE MADELINE E MANETTI BROS. FILM con RAI CINEMA in associazione con TAM TAM FOTOGRAFIE E MIMPRACEM
PRODOTTO DA CARLO MACCHITELLA E MANETTI BROS. REGIA MANETTI BROS.

madeline MANETTIBROS FILM Rai Cinema

SEQUELS SU

Manetti, camorra da ridere

La sceneggiata classica diventa poliziesco Claudia Gerini moglie del boss Buccirosso

Sul set

Il nuovo film
dei fratelli
registi fra
amore e
malavita

Un drone in volo sul porto di Napoli, l'inquadratura che si abbassa per seguire, circondato dalle banchine cariche di container, un motoscafo da contrabbandiere che si muove circospetto come un alligatore. L'atmosfera noir si illumina quando dalla barca scendono un uomo e una donna. Litigano, si scaldano, si infervorano. Ed è subito sceneggiata. Amore, passione, malavita. Siamo sul nuovo set partenopeo dei Manetti bros. che si concedono — dopo il successo di *Song 'e Napule* — un bis nella città da cui si sono lasciati adottare.

Il titolo ancora non c'è. Ma gli ingredienti del genere più ardito della tradizione napoletana, legato a nomi come Mario Merola e Carmine Zappulla, ci sono tutti. Issò, essa e o 'malamente (lui, lei e il cattivo). Solo un po' riveduti e corretti. I criminali (un boss del commercio del pesce, Carlo Buccirosso e i suoi scagnozzi, Giampaolo Morelli e Raiz degli Almamegretta, detti le Tigri), le donne (Claudia Gerini, Donna Maria, è la moglie del boss, Serena Rossi, un'infermiera pettinata alla Michael Jackson), le canzoni (musiche di Pivio Aldo e De Scalzi e testi di Nelson, autore di «A verità»

per *Song 'e Napule*). E poi i balletti, a firma Luca Tommasini, come quello con un gruppo di turisti americani in tour, con scippo compreso, a Scampia («The ultimate tourist experience»). E molte risate.

«È una cosa da incoscienti, è vero», scherzano i fratelli romani. Lo spunto è stata una cover di «O motoscafo», una canzone di Pino Mauro, re della sceneggiata, cantata da Franco Ricciardi (che è nel cast). Dopo sei mesi di gestazione, il risultato mescola spudoratamente azione, noir, commicità, commedia romantica, musical, tante location diverse. «Il tutto appoggiandoci alla tradizione che ci permette di virare il poliziesco, nostro genere prediletto, sul musical ma con tantissime scene d'azione». Il porto, spiegano, ha un ruolo centrale nel film, prodotto da Madeleine e Manetti bros. con Raicinema. «Il mare di Napoli si mostra troppo poco».

«Antonio e Marco sono filmmaker d'assalto, non hanno paura di niente. Neanche di portare la troupe nel cuore del rione Sanità per misurarsi con la sceneggiata». Giampaolo Morelli i Manetti bros. li conosce bene, grazie a *Piano 17*, *L'ispettore Coliandro* e poi il Lollo Love di *Song 'e Napule*. «Lì facevo la parte del cantante, qui canto con musicisti veri: Ricciardi, Raiz, per me un mito, lo andavo a sentire nei centri sociali. Sono andato via da Napoli a 25 anni per fare l'attore. Ci volevano due romani per realizzare il sogno di girare a casa mia, tra i vicoli. Hanno la grande dote di saper si calare nel tessuto dei luo-

ghi». Lui è Ciro, killer dall'animo dark, detto Ciruzzo Ninja per via delle passioni cinematografiche di donna Maria, la moglie del capo, che sogna siccari a metà tra esperti di arti marziali e James Bond.

Per Claudia Gerini, un vero invito a nozze. «Sognavo di lavorare con i Manetti. Ancora meglio farlo qui, città di mio nonno materno, in un una commedia dove canto e ballo. La mia donna Maria è un tipo rispettato. È ambiziosa, è lei a ideare il piano con il finto funerale da cui parte tutta l'azione. Ma è anche una donna innamorata, quello con Don Vincenzo è amore vero». A Carlo Buccirosso è molto grata: «Lui è un attore della scuola di Eduardo e Totò. Per me una guida: mi fa da coach con il napoletano». Ci pensano pure le signore che curiosano intorno al set a suggerirle gli accenti giusti.

Che non servono a Serena Rossi, terza esperienza con i Manetti. Suo nonno, Giuseppe Palumbo, scriveva i testi delle canzoni della sceneggiata (come «O Carabiniere»). «Sono Fatima, infermiera di Scampia che, per caso, sventa il piano ideato da Donna Maria». E ritrova un amore di gioventù: Ciro. Temeva di non poterci essere. «Ho scoperto di essere incinta prima delle riprese, l'ho detto ai Manetti. Senza di te non si fa il film, cerca una controfigura, la risposta. L'ho chiesto a mia sorella». E così, tra droni, motociclette, armi, bare, canzoni, balletti, risate, sul set ci sono anche due Fatime, identiche. Potenza della sceneggiata.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una cosa da incoscienti
Ma così possiamo mescolare noir e commedia basandoci però sulla tradizione che ci permette di virare il nostro genere prediletto sul musical

Carriera

● I Manetti bros., Marco e Antonio Manetti, dirigono nel '97 il primo film, «Torino Boys», oltre a un centinaio di videoclip (Er Potta, Mietta, Tiromancino...). Seguono «Zora la vampira» e «Song 'e Napule»

● Il loro prossimo film (ancora senza titolo) è una commedia alla napoletana con Claudia Gerini, Carlo Buccirosso, Serena Rossi



Il cast

Claudia Gerini è Donna Maria, moglie di Don Vincenzo (Carlo Buccirosso). È girata nel capoluogo partenopeo la nuova commedia dei Manetti bros. Molti membri del cast, come Luciana De Falco (sullo sfondo, a destra) e Serena Rossi, vengono dalla soap «Un posto al sole»

numero 4 2017

VIVILCINEMA

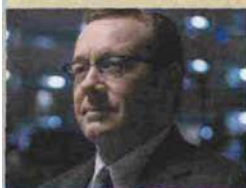
Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai

**Ammore
e malavita**
dei Manetti Bros



Venezia 74
TUTTI I FILM

Botrugno & Coluccini, Gomez, Luzi & Bellino,
Marra, Nicchiarelli, Olivares, Pallaro, Pedicini,
Rak & C., Riso, Soldini, Winspeare



interviste

Kevin Spacey
Andrea Magnani
Park Chan-wook



anteprima

**Blade
Runner
2049**
di Denis Villeneuve

pag. 5 **vota**
il film
d'essai
dell'anno
Scegli il film d'essai
che hai amato di più

I due registi arrivano in concorso al Lido con la sceneggiata musical "Ammore e malavita"
Dai videoclip ai film di genere, il cinema tutto in famiglia degli outsider della Laguna

Fratelli in Mostra

Sfida a Venezia per i Manetti Bros
"Con pochi soldi si lavora meglio"

SULSET

Nostra madre viene sempre con noi
Fa salotto e ci distrae ma questo lavoro non va preso troppo seriamente

IL DEBUTTO

Eravamo molto giovani quando uscì "Zora la vampira", con Carlo Verdone e un grande budget: troppe aspettative



ARIANNA FINOS

IL KILLER è nello squallido corridoio d'ospedale per eliminare l'infermiera, scomoda testimone, ma scopre che lei è il suo grande amore di gioventù. Esplodono i sentimenti e *What a feeling* (ma sulle note del classico di *Flashdance* loro cantano "L'ammore overo nasce 'na vota e nun more maje..."), scatta la coreografia di massa in corsia modello *Grease*, chirurghi in mascherina e malati con flebo a celebrare il trionfo sentimentale pop.

È una delle scene clou di *Ammore e malavita*, rilettura della sceneggiata firmata dai Manetti Bros in gara alla Mostra di Venezia (e in sala il 5 ottobre con 01 Distribution), dove i cineasti arrivano con un po' di riluttanza: «Non è snobberia ma paura». Il loro è un percorso artistico atipico rispetto alla schiera di autori e opere "da festival", anche se «abbiamo sempre fatto un cinema per-

sonale e questo è il nostro film più libero», dicono Marco, 49 anni, e Antonio, 47, vent'anni tondi di carriera comune tra videoclip (da Piotta agli 883), televisione (*Il commissario Coliandro*) e cinema di genere che attinge a horror, grottesco e musical (ultima fatica il bel *Song'e Napule*).

Cambia nel tempo il rapporto tra registi fratelli?

Marco: «All'inizio eravamo noi due, negli anni abbiamo creato una troupe che sta diventando una famiglia. E nostra mamma ci segue su ogni set».

Antonio: «I nostri genitori curavano le scenografie dei film. Da quando papà non c'è più, mamma viene come amica della troupe. Fa salotto, ci distrae ma ci piace, questo lavoro non va preso troppo seriamente».

M. «Girare in due è difficile, crescendo lo è ancora di più. Prima c'era una sintonia più spensierata, oggi c'è l'esperienza».

Come descrivete l'uno il carattere dell'altro?

M. «Una volta abbiamo accettato questo giochetto e poi litigato per una settimana».

A. «Marco è più comunicativo, io più introverso, infatti faccio l'operatore di macchina. Marco mi capisce da sempre e mi traduce».

M. «Artisticamente Antonio è il più sicuro, io sempre pieno di dubbi. Noi non siamo come i Taviani che rispondono alle domande nello stesso modo».

A. «Per il nostro spirito di contraddizione reciproco, se ci fanno una domanda e siamo insieme diamo risposte diverse, se siamo separati diamo la stessa».

Fate confronti con le altre coppie di registi?

M. «Siamo legati ai Taviani, nostro babbo era vicino di casa e amico d'infanzia a San Miniato. Sul set i Taviani tendono a dividersi le inquadrature, noi no. Ci ha stupito la comunione delle sorelle Wachowski, noi facciamo vite diverse. I Coen dicevano di dividersi tra sceneggiature e regista, poi si è scoperto che fanno tutto insieme. Quello che abbiamo capito è che per dirigere in due bisogna essere fratelli».

A. «Zero senso di rivalità, riferimenti culturali comuni».

Chi ha deciso che avreste fatto i registi?

M. «Io ho iniziato prima a fare l'aiuto regista. Torno da un set e scopro che Antonio ha fatto un corto. Mi contattano per il film corale *Degenerazione*, Antonio ha una sceneggiatura pronta, proviamo a farlo insieme. Nascono i Manetti Bros».



Il picco negativo della vostra carriera?

M. «L'uscita in sala di *Zora la vampira*. Eravamo giovanissimi, con un budget grosso, Carlo Verdone produceva e recitava, Cecchi Gori aveva messo molti soldi e tante sale. Troppa aspettativa. È stato il film meno personale».

A. «Abbiamo capito una cosa importante. Noi non vogliamo sfondare, spiccare nel mercato, sfidarsi con altri. Siamo bene nel nostro, pensiamo che il basso budget stimoli la creatività».

Come descrivete "Ammore e malavita"?

A. «Il nostro film più libero, maturo, personale. Risponde all'idea di cinema che avevamo fin dall'inizio».

Perché questo titolo?

M. «Le grandi storie parlano di amore e morte, e la morte l'abbiamo chiamata malavita: il titolo esprime i sentimenti di questo film e aggiunge un sapore di sceneggiata. Ci piaceva l'idea di una versione non voglio dire modernizzata, ma "manettizzata" della sceneggiata, con la musica che ci piace».

Un film da grande pubblico?

M. «Il cinema è spettacolo, in teoria per tutti. Anche se i nostri personaggi parlano napoletano, siamo convinti che Gallarate si diverte. I nostri sono film popolari, non elitari. Però personali».

Dopo tanti videoclip questo è un vero musical.

M. «Ci siamo trasformati in

produttori musicali, lavorando con Pivio e Aldo De Scalzi per le musiche e con il cantautore Nelson per i testi, la scansione delle strofe. Ci siamo ispirati ad altre canzoni per creare brani originali, mentre di *What a feeling* abbiamo comprato i diritti».

Per il cast avete attinto alla vostra famiglia artistica, a partire da Giampaolo Morelli e Serena Rossi.

A. «Non volevamo ripeterci, ma loro erano quelli giusti. Carlo Buccirosso è il boss, Claudia Gerini sua moglie. E poi c'è Raiz, che ha fatto un grande provino. Ci ha sorpreso, come speriamo il nostro film sorprenda il pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CARRIERA

VIDEOCLIP

Oltre cento i videoclip musicali girati, da "Supercafone" di Piotta a "Il mondo insieme a te" di Max Pezzali, passando per Flaminio Maphia, Nino D'Angelo, Assalti Frontali, 883, Gigi D'Alessio e Alex Britti

CINEMA

Il debutto nei lungometraggi con "Zora la vampira" (2000), con Carlo Verdone, tra l'horror e il trash. Poi, tra gli altri, "Piano 17", il fantascientifico "L'arrivo di Wang" e la commedia musicale "Song'e Napule"

TELEVISIONE

Per la Rai venti anni fa girano "Torino boys", poi dal 2006 sono responsabili delle cinque stagioni di "L'ispettore Caliendo" con Giampaolo Morelli. Hanno diretto anche episodi di "Rex" e "Crimini"



Raiz in una scena di "Ammore e malavita"



I due Manetti: Antonio e Marco, con il cappello, rispettivamente 47 e 49 anni

Muros Los restos del gueto en un patio de Budapest **P26** • **Arte** Un barrio de Ferrol invita a Banksy **P30**

revista^v



Pekín La ciudad que se levantó en los subterráneos de Mao **PÁGINA 27**

La Camorra canta y baila

Un musical que ironiza sobre la vida de un jefe mafioso compite en la sección oficial de Venecia y reaviva el debate sobre los límites del humor



La actriz Claudia Gerini (en primer término), en un momento de *Ammore e malavita*.

TOMMASO KOCH. **Madrid** Ser boss cansa. Tiene sus ventajas, de acuerdo: ríos de dinero, palacios o un ejército de fieles armados hasta los dientes. Básicamente, poder. Los ingresos del tráfico de drogas y la prostitución dan incluso para concederse algún que otro capricho: una pantera, un *pissoso*, un Ferrari... Pero, ¿merece la pena? Porque, claro, el trabajo de capo también es duro. Todo el mundo te quiere muerto. No hay manera de darse un paseo sereno fuera de casa. Y la agenda siempre anda hasta arriba de compromisos: cobrar el *pizzo*—el impuesto criminal—, castigar a un traidor, reemplazar a un correo eliminado por la banda rival, repartir sobres entre la policía... Decenas de decisiones complejas y nadie para compartirlas. La guardia, siempre alta. Así no hay

quien descanse. De ahí que don Vincenzo, *o re do pesce* (El Rey del Pescado), no pueda más. Se muere por unas vacaciones. Entonces, ¿por qué no hacerlo literalmente?

Así arranca *Ammore e malavita*, la primera película musical que se inspira en la Camorra: el boss asesina a un pobre diablo que se le parece, lo mete en un ataúd y escenifica su propio funeral. Encerrado en la caja de madera, el desgraciado canta: "¿Por qué demonios lloran por Vincenzo? ¡Pero si yo me llamo Franco!".

He aquí uno de los muchos momentos en los que la película promete reírse de las mafias y sus estereotipos. Durante dos horas, los camorristas bailan y disparan, cantan y amenazan. Y con esta carta de presentación arriesgada, los hermanos Marco y Antonio Manetti, direc-

tores italianos curtidos en el cine de género al margen de la industria y de los focos, se han ganado el acceso al festival de Venecia: su musical participará en la mismísima competición oficial, que se inaugura el próximo miércoles. "¡Claro que nos da miedo! Espero que la película tenga los hombros más anchos que nosotros", se ríe Marco Manetti.

"En realidad, no es un musical de la Camorra. Hablamos de ella como podríamos hacerlo de ETA. El filme se centra en cuando sirves a un objetivo que no es el tuyo, ya sea en una banda mafiosa, terrorista o hasta en una empresa. Nos interesaba la libertad: si la causa te supera, tal vez sea legítimo romperla", continúa el cineasta en conversación telefónica con EL PAÍS. Aun así, *Ammore e malavita*—que de

'Ammore e malavita' es la historia de un capo que ya no quiere serlo

"Bromear no es una falta de respeto", opina uno de sus codirectores

momento no tiene fecha de estreno prevista en España—afronta uno de los mayores dramas de la historia de Italia en un formato inédito y atrevido. Porque mafia significa muerte, terror, *omertà* y chantajes al Estado. Por tanto, en la gran pantalla siempre se le ha retratado en dramas y documentales, de Vito Corleone a *Gomorra*. Hace tan solo tres años, el debutante Pif lanzó la comedia *La mafia solo mata en verano*, una oferta nueva que ni el público ni la crítica pudieron rechazar. Y ahora el musical de los Manetti ahonda en la misma línea paródica.

Sus directores son conscientes de que juegan con fuego. Por más que no encontraran obstáculos para producir y financiar el filme, se preparan para polémicas y debates que, inevitablemente, llegarán.

PASA A LA PÁGINA SIGUIENTE

revista^V

CINE

VIENE DE LA PÁGINA ANTERIOR

Ocho apellidos vascos ya llevó a España a preguntarse si se podía hacer humor sobre ETA. Ahora, *Ammore e malavita* cuestionará entre los italianos si resulta legítimo reirse de la Camorra y ponerla a bailar.

Marco Manetti reconoce que no tiene respuesta para todo. "Ante alguien que me eche en cara que ironizamos sobre muertes que ocurren de verdad, no sabré que contestar, pero sí quiero aclarar que bromear no es una falta de respeto, ni tampoco decir algo irónicamente significa avalarlo o restarle importancia", asegura. Y le da la vuelta a la discusión: "Es raro que con los relatos criminales no se ofenda nadie, más allá de decir 'no somos así', y con una comedia sí. ¿Estamos seguros de que bromear sobre un mafioso es más peligroso que narrarlo de modo glamuroso?".

Límites espinosos

Por eso, al fin y al cabo, los Manetti no se empantanaron en debates sobre los límites de la parodia en un caso tan espinoso. No había criterios particulares para los chistes: si a ellos les hacía gracia, valía. Les resultó más difícil, por ejemplo, decidir cómo repartir las canciones y las partes habladas a lo largo del filme. Finalmente, optaron por un método infalible: "Pusimos *Grease*, nuestro musical favorito, y cronometramos cuánto duraban ambos. Y tratamos de reproducirlo".

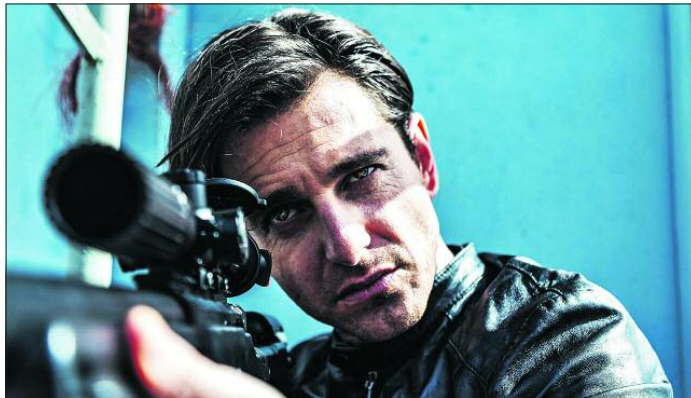
"Se puede hacer humor de todo", sentencia el cineasta italiano. Y así pretende reflejarlo en su trabajo: de muchachos que acaban en un callejón sin más salida que la Camorra; de tiroteos y ajustes de cuentas; de jóvenes bajo arresto domiciliario; de la vocación de ser contrabandista, o de cómo últimamente la imagen de Nápoles está ligada a las *vele* de *Scampia*, atroces edificios que esconden en sus entrañas criaderos de camorristas.

"Estábamos fuera de una sala, esperando la proyección de nuestro anterior filme, y uno de los actores, hablando de este asunto, ironizó: 'Como París presume de la Torre Eiffel o Roma del Coliseo, en Nápoles tenemos *le vele* de *Scampia*', recuerda Marco Manetti. De ahí surgió la idea de un grupo de turistas que visitara en el filme este barrio de la periferia norte de Nápoles, como una atracción más de la ciudad. Y una forma de restarle hierro a una de las polémicas más feroces que la rodea.

Los hermanos Antonio (a la izquierda) y Marco Manetti, los codirectores de *Ammore e malavita*.

Ni España ni América Latina

El 74º festival de cine de Venecia arranca el próximo miércoles con la proyección de *Una vida a lo grande*, de Alexander Payne. El filme participa también en la competición por el León de Oro, junto con trabajos de directores como Guillermo del Toro, Darren Aronofsky, George Clooney, Abdellatif Kechiche o Kore-Eda Hirokazu. En la competición oficial no hay películas españolas ni latinoamericanas. Eso sí, *Loving Escobar*, de Fernando León, con Javier Bardem y Penélope Cruz, es, fuera de concurso, una cita imprescindible del certamen.



Giampaolo Morelli, en un momento del musical.

A un lado, Roberto Saviano, el autor del célebre *Gomorra*, y quienes sostienen que la Camorra existe y hay que contarla. Al otro, el alcalde de Nápoles, Luigi de Magistris, y los que temen que tanto relato sobre mafiosos ofusque todas las luces de la zona. Marco Manetti quiere colocarse con su obra justo en medio: "Con este asunto, el cine

se está comiendo a la ciudad. Nápoles no es solo basura. Tiene un bullicio artístico superior a cualquier otra ciudad italiana, es la que produce más cultura. Me da pena que esto acabe enterrado bajo otros relatos. Creo que hay que contar ambas historias".

Junto con su hermano, él lo ha hecho. Y han convencido a Venecia

para proponer el segundo musical en competición en dos años: tras *La La Land*, *Ammore e malavita*. "Son películas muy distintas, aunque hubiese sido mejor que no estuviera, claro", bromea Manetti. La comparación puede amenazar de muerte a su filme. Para llegar a ser boss, sin embargo, hay que ir acostumbándose.

Mafia en todas las salsas

T. K., Madrid

La Mafia se infiltra en todo. Allí donde percibe una oportunidad, se introduce furtiva. Sus raíces, antaño confinadas al sur de Italia, llegan hoy muchísimo más allá: hasta se descubrió dinero de la Camorra implicado en las obras de reconstrucción de las Torres Gemelas tras el 11-S. Empresas, Ayuntamiento, jueces... no hay terreno que le resulte ajeno.

Este año, la Camorra se prepara para *invadir* también el festival de Venecia. No a golpes de sobornos, claro está, sino protagonizando películas. Y, una vez más, ha apurado las opciones. En sus distintos apar-

"El cine italiano sintoniza con su realidad", dice el director de la Mostra

tados, La Mostra presenta camorristas en todas las salsas: un musical, un filme de animación, una experiencia de realidad virtual o un drama basado en hechos reales, entre otros. ¿Pura coincidencia o renovación del relato criminal?

"El género de *El padrino*, con la parábola descendente de un chico que se acerca a la Mafia y luego se derrumba, ha producido películas extraordinarias, pero quizás sea limitado. Es como si se hubiera saturado", opina Marco Manetti, director, junto con su hermano Antonio, de *Ammore e Malavita*, musical que opta al León de Oro con sus camorristas que cantan y bailan. Lo cier-

to es que cine y televisión llevan décadas exprimiendo los temores y las fascinaciones que despiertan los mafiosos. Por poner el último ejemplo, la serie *Gomorra* lleva dos temporadas y dos récords como la más vista de la historia de los canales de pago en Italia.

Medio país asistía desde su salón a las andanzas criminales de Ciro el Inmortal. En Venecia, en cambio, se podrán ver en primera persona. *Gomorra VR-We Own the Streets* lleva el universo de la serie a la realidad virtual: el espectador será trasladado a las calles de Scampia y rodeado de los escalofriantes tipos que pueblan la creación. ¿Habrá éxito más allá del formato tradicional? La Mostra tratará de descubrirlo. "La Mafia es uno de los principales problemas del país, un cáncer que no se consigue extirpar.

Que el cine italiano afronte este problema demuestra que es capaz de estar en sintonía con la realidad que lo rodea", defiende Alberto Barbera, director del certamen.

"Nápoles escenifica los temas clásicos del relato humano. Su imaginario no tiene nada que envidiar al género fantástico, y en ese sentido se puede explotar. Existe el riesgo, eso sí, de que al final del viaje solo queden estereotipos", advierte Alessandro Rak, codirector de *Gatta Cenerentola*, un cuento de hadas oscuro y animado, donde un boss lucha por evitar el cambio y mantener el *statu quo*, que se verá en el apartado Horizontes. Y fuera de concurso se proyecta *Nato a Casal di Principe*, sobre la historia real de Amedeo Letizia, cuyo hermano fue raptado por mafiosos en los ochenta. Jamás regresó.

Il concorso. "Ammore e malavita" convince
Solido il western aborigeno "Sweet country"

Il musical dei Manetti Bros vince la sfida pop del Lido

EMILIANO MORREALE

ERA LA SFIDA pop della Mostra, il tentativo di mettere in concorso un film anche divertente, adatto al grande pubblico. **Ammore e malavita** è il tipico titolo adatto alla fase finale del festival, quando gli spettatori sono provati dalla visione giornaliera di film spesso impegnativi. I Manetti hanno una cifra riconoscibile, figlia di una cinefilia americana mescolata al culto del nostro cinema di genere anche trash. Finora, il loro risultato più convincente è stato *Song'e Napule*, film gemello di questo, che è però più ambizioso. Lo spunto è semplice, quasi un canovaccio: un boss per salvarsi la vita fa uccidere un sosia al posto suo, mentre nel frattempo un suo uomo di fiducia ritrova il suo amore d'infanzia e scappa con lei. Insomma, il vecchio *Tutta la città ne parla*, rifatto più volte fino al recente *Natale col boss*. Giocando

con gli stereotipi, i registi hanno cucito una serie di numeri musicali più o meno parodistici, come osò per primo, vent'anni fa, *Tano da morire* di Roberta Torre, che contava sulle canzoni travolgenti di Nino D'Angelo. Qui, quelle di Pivio e De Scalzi (su testi di Alessandro Nelson Garofalo) sono meno memorabili: ci sono alcuni bei numeri, ma quello che strappa l'applauso è la versione napoletana di *What a feeling* da *Flashdance*.

L'operazione funziona bene soprattutto nei singoli episodi ed è stata molto ben accolta alle proiezioni di pubblico e critica; i registi (con lunga esperienza in tv e nei videoclip) sanno girare le scene d'azione e quelle musicali, governano i registri senza esagerare col grottesco e tutto sommato con rispetto delle forme espressive adoperate (accanto a Franco Ricciardi e Raiz compare Pino Mauro, ultimo storico "cantante di giacca"). Quando si abbandona la parte comica e cantata per seguire la pista dell'azione il ritmo cala un po': con 20 minuti in

meno il film sarebbe più divertente, ma le due ore e un quarto di durata passano comunque con scioltezza. Strepitoso, come sempre, Carlo Buccirosso nei panni del boss; una felice conferma, nei panni della moglie, Claudia Gerini, che si cimenta qui col dialetto partenopeo e in una scena di canto e ballo torna autoironicamente ai tempi di *Non è la Rai*.

Il secondo film in concorso ieri è di Warwick Thornton, regista australiano, nel 2009 era stato premiato a Cannes con la *Caméra d'Or* per la miglior opera prima per *Samson e Dalilah*, inedito in Italia. Il nuovo titolo, *Sweet country* (secondo lungometraggio di finzione da allora), è evidentemente ironico, perché si tratta di una descrizione molto dura della violenza razziale che, a giudicare dalla visione, fonda il suo Paese. Siamo alla fine degli anni Venti, la sopraffazione da parte dei bianchi è la norma. L'aborigeno Sam è in fuga dopo aver ucciso per legittima difesa un bianco alcolizzato. Braccato, con la moglie incinta, alla fine

l'uomo si arrende e subisce un processo. Il modello fin troppo evidente è quello del western, con il deserto, i saloon, gli inseguimenti, le forche e le sparatorie. E, sarà per l'abitudine dello spettatore a quell'iconografia, ma dopo un po' si finisce col dimenticare il contesto e guardarlo appunto come un western classico, di cui sembra ripetere tutte le tappe. La peculiarità è semmai nello stile, contemplativo, lento, insomma "d'autore". Il film sfrutta bene gli esterni, ha alcune scene riuscite (soprattutto la parte del processo), insomma è un solido film da festival, senza voli e senza cadute. Tra gli attori un iriconoscibile Sam Neill e Bryan Brown, indimenticabile caratterista degli anni Ottanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORE E MALAVITA
di Manetti Bros



SWEET COUNTRY
di Warwick Thornton



La ricerca di un linguaggio inedito tra contaminazioni, musica e ironia

Le stelle del Mereghetti ★

Ridotta a immagine di marca di se stessa, Napoli al cinema rischia di finire schiacciata dai troppi luoghi comuni che fanno spettacolo, a cominciare dalla sua «gomorizzazione» forzata. La può salvare — almeno al cinema — uno sforzo di fantasia (il caso *Gatta Cenerentola*) o un bagno di ironia. Che è la strada, con l'aggiunta della musica, scelta dai fratelli Marco e Antonio Manetti per *Ammore e malavita*. Non un musical, ma piuttosto una

sceneggiata con canzoni dove gli stereotipi — anche qui, con qualche approssimazione, siamo di fronte allo scontro tra *isso (lui)*, *essa (lei)* e *'o malamente* (il cattivo) — diventano la chiave per raccontare in maniera divertente contemporanea gli eterni contrasti della città e filtrare la cinefilia antintellettuale che i due registi coltivano fin dai loro esordi. Il film racconta il piano messo a punto da un boss della malavita (Carlo Buccirosso) per sparire con sua moglie (Claudia Gerini) fingendosi morto: l'unico intoppo è l'infermiera Rita (Serena Rossi) che il killer Ciro (Giampaolo Morelli) dovrebbe eliminare se non scoprisse che è la ragazza di cui s'era innamorato adole-

scente. E che da quel momento cercherà di difendere in tutti i modi, soprattutto dal suo ex compagno di malaffare (Raiz, cioè Gennaro Della Volpe, già voce degli Almamegretta). La storia si complica almeno quanto i morti (forse troppi) ma i Manetti riescono a tenere il tono del film saldamente a cavallo dell'ironia e del divertimento. Gli interventi musicali, che a volte avrebbero avuto bisogno di una più facile orecchiabilità, funzionano come intermezzi di antropologia spicciola («Guaglione e malavita / si' stato condannato / nun ce sta via d'uscita / mo' vire e scumpari / oppure sarrai tu ca muore acciso»), come moltiplicatori di ironia (il balletto discodance nel rione di Scampia) o

amplificatori di romanticismo (sulle riconoscibili note di «What a Feeling», Rita canta: «Che fine he fatto? / Addo si' stato? / Aggio aspettato / pe' tutta a vita / e mo' staje cca»). E il risultato è un pastiche dove il piacere delle contaminazioni si intreccia con la ricerca di un linguaggio inedito e un divertimento non scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammore e malavita

di Marco e Antonio Manetti

★ da evitare ★★ interessante

★★★ da non perdere

★★★★ capolavoro



Venezia 2017 I due fratelli registi in gara con «Ammore e malavita»: ci siamo ispirati a «Grease» e «Thriller»

Un musical oltre «Gomorra»

Applausi e risate per l'omaggio alla sceneggiata dei Manetti

«Napoli è una città sopra le righe, basta saperla raccontare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Gira il vento al Lido, e in un'edizione ricca arriva la ciliegina sulla torta. Le risate alla Mostra sono come gli imbucati alle feste, eppure *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. (oi lo fa uscire il 5 ottobre) lascia il segno: cinque applausi a scena aperta per quello che i fratelli Marco e Antonio Manetti definiscono «un musical crime, non ci viene un termine in italiano». Fantasia vulcanica, e c'è il Vesuvio sullo sfondo. Rideva pure la stampa straniera: «Ah, questa è una bella notizia», risponde Marco prima di fare la «V» della vittoria e la foto ricordo della folla.

I due registi romani si avvicinano alla cinquantina, sono alla loro prima volta in gara. Vi sentite ancora degli outsider? Antonio: «Per forza, è una vetrina enorme, un campionato superiore, come se la Palmease (Palmi in Calabria è il paese di mia madre) giocasse al Bernabeu». Marco: «Dirlo non è un vezzo, è una comodità. Tutti vogliono attenzione: quando la hai mette paura. È più facile sorprendere. Non temiamo il tappeto rosso con Penélope

Cruz, temiamo il silenzio che circonda il concorso. Come fai a sapere cosa frulla nella testa della giuria?».

Donna Maria (Claudia Gerini) la moglie di Don Vincenzo «o re do pesce» che sfugge a un attentato (Carlo Buccirosso) suggerisce di tagliare la corda fingendo che il marito sia morto: «Facciamo una sceneggiata». Un'infermiera (Serena Rossi) ha visto troppo, il killer Ciro (Giampaolo Morelli) riconosce in lei il suo primo amore e non ce la fa a premere il grilletto. Non gli resta che una soluzione: tradire Don Vincenzo.

Si canta sia quando si baciano che durante le sparatorie. C'è un balletto esilarante di un duello sulla scogliera con i morti ammazzati imbrattati di sangue che con le dita fanno le nacchere. «È la risposta napoletana a *Thriller* di Michael Jackson». Ci sono battute che alle 8 del mattino risvegliano più di un caffè a Posillipo: «Per la gente di malavita l'essere umano è come la pummarola 'ncoppa agli spaghetti con le vongole: non vale niente».

Prima scena: durante il tour a Scampia, a una visitatrice straniera scippano la borsa.

«Questa è un'esperienza turistica definitiva — urla di gioia la guida —, a Parigi c'è la Torre Eiffel, a Roma il Colosseo. A Napoli abbiamo le Vele di Scampia». Antonio: «Nel mondo sembra che siano diventate il simbolo di quella città. *Ammore e malavita* nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e questo *gomorrisimo* imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Ma l'amore per Napoli (che alla Mostra spunta da ogni parte, *Gatta Cenerentola*, *Veleno*, *Marra...*) è forte. Marco: «Napoli è di per sé sopra le righe: basta raccontarla; è la capitale della cultura anche se è famosa per altre cose».

Antonio dice che è un omaggio alla sceneggiata napoletana («Pino Mauro ci onora di una canzone»). «Siamo stati ispirati da *Grease* e da *007*, anche se il nostro maestro è Hitchcock: a ogni scena ci chiediamo, lui come l'avrebbe girata?». Nel 2016 Venezia ha lanciato *La La Land*; questo

è l'anno di *Na Na Land*.

Ecco gli attori. Morelli: «Mi sentivo a metà strada tra John Travolta e Merola». Rossi: «Avevamo la colonna sonora sul set». Buccirosso: «Dovevo cantare da personaggio». Raiz: «Chi canta e basta vorrebbe spiegarsi, qui l'ho potuto fare». Gerini: «Ho evitato caricature, la sfida vera era sembrare napoletana». Applauso in sala quando ai poliziotti Claudia dice sfiorandosi i capelli: «Non mi toccate, tengo la piega».

Figli di scenografi teatrali (il padre non c'è più, la madre era ogni giorno sul set), i Manetti Bros. sovvertitori del generi non hanno mai pensato a un altro mestiere. I Taviani non sono un riferimento ma li considerano di famiglia, «perché nostro padre era di San Miniato come loro, abitavano nella stessa strada e papà partecipò al loro debutto».

Marco e Antonio: «Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se il film non va torniamo all'underground. Forse ci resteremo sempre». Ieri sono usciti dalla nicchia per giocare in serie A, aspettando il Real Madrid.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se la storia non va torniamo all'underground e ci resteremo



Funerale
Claudia Gerini,
45 anni,
nella scena
del funerale
in «Ammore
e malavita»
dei Manetti
Bros.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Festival
A Venezia balla pure la camorra applausi e risate per i Manetti Bros
Alò e Satta alle pag. 24 e 25



Applausi e risate a scena aperta per il musical **"Ammore e malavita"** terzo film italiano in concorso alla Mostra di Venezia. Una storia di sentimenti ambientata a Napoli tra faide criminali e tradimenti. I registi: «Omaggio alla sceneggiata contro la tendenza di mostrare solo il lato "Gomorra" della città»

I Manetti Bros fanno ballare pure la camorra

IL MUSICAL

VENEZIA

Quando Mario Merola incontra Tarantino, Gomorra si sposa con Grease, Flashdance risuona nei vicoli e James Bond batte il cinque a Travolta, il cinema italiano fa centro. E al Lido esplodono applausi e risate anche a scena aperta. Poi, all'uscita della proiezione, cantano e ballano gli spettatori del musical **"Ammore e malavita"**, terzo film nazionale in concorso diretto dai Manetti Bros, ambientato a Napoli, coreografato da Luca Tommassini (vedi intervista sotto), musicato da Pivio & Aldo De Scalzi e interpretato da Claudia Gerini, Serena Rossi, Giampaolo Morelli, Carlo Buccirosso, Raiz. Sarà in sala il 5 ottobre con Ol.

«È il nostro omaggio alla sceneggiata napoletana con le musiche moderne», spiegano i due registi romani al loro secondo film, dopo *"Song 'e Napule"*, ambientato all'ombra del Vesuvio. «Napoli è una grande capitale italiana della cultura in cui l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e il cinema sono incredibilmente vivi. Nel bene e nel male è una città sopra le righe e regala sempre emozioni forti».

Maestri della contaminazione dei generi, bravissimi a sparigliare le carte e a giocare con i luoghi comuni, i Manetti Bros hanno immaginato una grand storia d'amore che si consuma tra faide criminali, sparatorie, agguati, messe in scena, tradimenti: la storia che lega Ciro, sicario della camorra (Morelli), alla candida infermiera Fatima (Rossi) e porta entrambi a fuggire dal loro destino sfidando il boss Bucciroso e la spietata moglie Gerini. Si spara, si ama, si soffre. Soprattutto, si canta e si balla.

REAZIONE A GOMORRA

Il film vuole essere la risposta a *Gomorra* e alle infinite rappresentazioni di Napoli come epicentro della criminalità? «*Ammore e Malavita* nasce anche come reazione alla tendenza, in atto da anni, di mostrare solo il lato negativo della città dove qualcuno ti sconsiglia di an-

dare perché rischi di venire rapinato, o peggio», rispondono i Manetti. «Ma Napoli non è solo *Gomorra*. È tanto altro, compresa la genialità dei suoi abitanti di trarre profitto dagli stereotipi e magari trasformare i sinistri palazzoni di Scampia in una meta turistica: per questa ragione, nel film, abbiamo simpaticamente preso in giro questo turismo della paura. Ma non abbiamo pensato a *Gomorra*: ci sono i cattivi come in ogni film d'azione».

Per gli attori, tutti napoletani ad eccezione di Gerini (bravissima comunque a destreggiarsi con il dialetto), **"Ammore e malavita"** ha rappresentato un'occasione per rendere omaggio alle proprie origini. «Il mio personaggio, Ciro, è un mix tra Mario Merola e John Travolta», dice Morelli. «uccide con i coltelli, con le arti marziali e con il mitra. Nella mia vita e nella carriera la mia napoletanità è un valore aggiunto». Serena Rossi rappresenta invece l'aspetto «etico» della storia, è lei che tenta di riportare il suo uomo sulla buona strada: «Della mia terra amo partico-



**CLAUDIA GERINI
IRRESISTIBILE
DARK LADY: «MI SONO
DIVERTITA, STANDO
ATTENTA A NON FARE
UNA MACCHIETTA»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

larmente la positività: è l'arma migliore per cambiare», dice l'attrice e cantante.
 E Claudia Gerini si conferma la vera, irresistibile dark lady di questa

74ma Mostra: spietata ragioniera vaticana nella serie *Suburra*, per i Manetti Bros si è trasformata in un'appariscente, scaltra e aggressiva pupa del boss. «Ho un nonno napoletano», sorride l'attrice, «e sul

set avevo un "coach" per i dialoghi. Mi sono divertita immensamente, stando bene attenta a non sconfinare nella macchietta».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MASCHERA di F. Alò

Il più traumatico



DOVE CADONO LE OMBRE di V. Pedicini
 Eugenetica in Svizzera contro i nomadi Jenisch. Da un'astoria vera, il ritorno del trauma per una giovane infermiera alle prese con i demoni del passato. Tosto e bello.

Il più trash



LOVING PABLO di F. L. de Aranoa
 Soporifera storia d'amore e droga nonostante la presenza di Penelope Cruz e Javier Bardem. Il re dei narcotrafficanti Pablo Escobar (Bardem) è un trionfo del kitsch.

Il più romantico



AMMORE E MALAVITA dei Manetti Bros
 Cover strepitosa di "What a feeling" da Flashdance affidata a una Serena Rossi che intona in napoletano: "Io non mi sono più innamorata senza di te".



Da sinistra Antonio e Marco Manetti, Claudia Gerini, Raiz Gennaro Della Volpe. Nel tondo una scena del film



FESTIVAL DI VENEZIA



Manetti a Napoli:
Gomorra addio,
si canta e si ride

● PONTIGGIA A PAG. 18



IL FILM
DA VEDERE

Marco e Antonio intrecciano uogle e malavita, "Un posto al sole" e "Grease", lasciando da parte Scampia e ricordando qual è la "capitale della cultura"

Vedi Napoli e poi canti: la città dei Manetti Bros. non è Gomorra

» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

A che cosa servono i festival? A che cosa servono gli autori? La risposta è unica: sdoganare, ed elevare, il genere. Venezia 74, mettendolo in Concorso, vince una sfida, i fratelli Manetti Marco e Antonio ne vincono una più grande: **Ammore e malavita** è un musical – letteralmente – scanzonato e divertito, coraggioso e disallineato, che distende il sorriso del festival e spernacchia tristezze critiche.

DÀ RAGIONE al direttore Alberto Barbera, secondo cui "una *Nouvelle Vague* italiana non c'è, ma l'effervescenza di una nuova generazione impegnata a fare qualcosa di diverso sì", e perfeziona un sospetto già in filigrana nel precedente, e minore, *Song 'e Napule* (2013): nessuno in Italia ha oggi la facilità e la felicità di regia dei Manetti Bros., a conferma che il genere è la palestra migliore, e non solo dal punto di vista tecnico.

Da lodare il direttore della

fotografia Francesca Amiranò e il montatore Federico Maria Maneschi, Marco (49 anni) e Antonio (46) intrecciano uogle e malavita, cinema e cinefilia, portando sotto il Vesuvio un po' di Hong Kong e un tot di *La La Land*, un po' di *Un posto al sole* e un tot di *Gomorra* in un pastiche che è infinitamente più della somma delle parti. E la prima parte spetta alla sceneggiata napoletana: "Riadattiamo – dicono i registi – con una musica più moderna la tradizione della sceneggiata, filtrata attraverso quel che ci piace. È un nostro film, non l'aderenza a uno schema, anche se abbiamo guardato a *Grease* per l'equilibrio tra cantato e dialoghi".

In *Ammore e malavita* (Ciro Morelli) e Rosario (Raiz) sono due 'tigri' armate di Uzi al servizio di don Vincenzo (Buccirosso), o' re do pesce, e la moglie Maria (Gerini). Implacabili fedeli, tengono una morale. Ci teneva anche un amore adolescente, Fatima (Rossi), che ha perso di vista: lo ritrova al posto sbagliato nel momento sbagliato, all'ospedale dove, sfioracchiato al

sedere, viene ricoverato in gran segreto don Vincenzo. Sotto mentite spoglie, in realtà, il boss viene anche pianto da donna Maria e parenti alla messa funebre, ma è finzione, stratagemma mutuato proprio dal cinema, da *007 - Sivi-ve solo due volte*. Fatima rischia di mandare tutto all'aria, è un testimone che va eliminato, e tocca a Ciro e Rosario farlo...

Pazzo e lucido, stravagante e calibrato, il film pecca solo di eccessiva lunghezza – dura due ore e 13 minuti, si poteva tagliare mezz'ora senza troppipatemi – e di qualche incongruenza fattuale – l'escamotage del sottofinale in spiaggia lascia a desiderare. Ma sono peccatucci, che non dannano il quadro generale, anzi, per contrasto ne illuminano originalità e ardimento. A partire dal discorso sugli stereotipi: "Prendiamo in giro il 'gomorismo', perché nonostante il panorama del golfo sia tra i più belli al mondo oggi il simbolo di Napoli sembrano essere le 'vele' di Scampia. La nostra non è solamente la città cupa e disperata raccontata da cinema tv, ma quella che, malgra-

do tutti i problemi, sa stimolare con il suo fermento culturale e ispirare con la sua carica di umanità".

Per i Manetti, Napoli può vantare un'eccezione culturale: "È la capitale italiana della cultura. Sopra le righe, regala emozioni forti: è tristemente famosa anche per altre cose, ma per teatro, musica, architettura e cinema da qualche anno a questa parte è veramente al top".

EFFERVESCENTE la location, addirittura spumeggianti gli attori, dal feticcio Giampaolo Morelli al fuoriclasse Carlo Buccirosso, dalla verace e ginnica Claudia Gerini alla bella e brava Serena Rossi, passando per una grande (semi-)scoperta: Raiz, l'ex cantante degli Almamegretta, spacca anche davanti alla macchina da presa. Appunto, la musica: lo spartito è di Pivio & Aldo De Scalzi, le liriche di Nelson, le coreografie colte e immediate di Luca Tommasini, e si rimane a occhi, occhi e bocca aperti. Quando la Rossi fa sua "What a Feeling", da *Flashdance*, in *L'amore ritrovato* piovono applausi, e sono gli ennesimi: in proie-

zione stampa al Lido l'applausometro gli dà un solo rivale, *Three Billboards* di Martin M-

cDonagh.

A oggi quest'ultimo, per i critici raccolti dal *daily* di

Ciak, è in pole-position per il Leone d'Oro: i Manetti sapranno insidiarlo o sono trop-

po italiani e troppo napoletani? Altre risposte in sala, dal 5 ottobre.

@fpontiggial

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il musical
"Ammore
e malavita" dei
Manetti Bros.
in concorso
a Venezia



Qui a fianco, cast e registi di «*Ammore e malavita*»: da sinistra, il coreografo Luca Tommassini, Serena Rossi, Marco Manetti, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz e Carlo Buccirosso



FULVIA CAPRARA
VENEZIA

«AMMORE E MALAVITA»

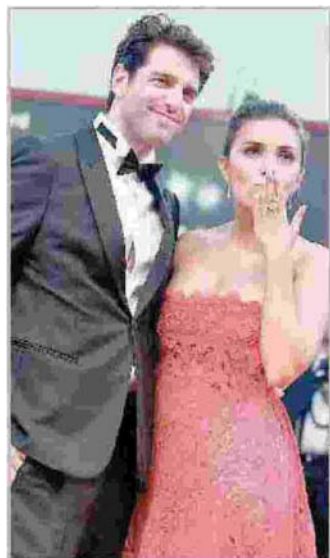
“Al contrario di Gomorra qui c'è una luce di speranza”

Giampaolo Morelli: “Sono un malavitoso un po' John Travolta un po' Mario Merola”

Caschi tigrati e sparatorie tra vasche di cozze, rifugi segreti e ville lussuose, motoscafi da contrabbando che sfrecciano all'ombra del Vesuvio e veglie funebri con finto cadavere. E poi molte altre idee geniali, morti ammazzati che rivivono tra gli scogli come gli zombi di *Thriller*, un paziente in sovrappeso che balla in corsia brandendo una flebo sulle note celeberrime di *What a Feeling*. È la Napoli esagerata e colorata dei Manetti Bros. con il musical *Ammore e malavita*, terzo film italiano in gara: «È una sfida nuova, ci sentiamo come la Sanbenedettese che va al Bernabeu per giocare contro il Real Madrid».

Una scommessa vinta a colpi di applausi e risate: «La chiave del musical - spiegano gli autori - ci ha permesso di mantenere un tono leggero anche se parliamo di cose serie». Il punto è che Napoli non è solo *Gomorra*: «Volevamo scherzare sul “gomorristmo”, sull'immagine negativa della città, sul fatto che ormai le Vele di Scampia sono diventate come la Torre Eiffel a Parigi e il Colosseo a Roma. Invece non è così, Napoli è la capitale italiana della cultura, produce teatro, musica e cinema di enorme qualità, basta guardare il cartone *La Gatta Cenerentola* che è qui alla Mostra come noi».

Motore di *Ammore e malavita* (nei cinema dal 5 ottobre con 01)



Gli attori Giampaolo Morelli e Serena Rossi protagonisti del musical «*Ammore e malavita*» dei Manetti Bros. Ieri sera sul red carpet veneziano Applausi e risate hanno accompagnato la proiezione del film

la passione ritrovata tra l'infermiera Fatima (Serena Rossi) e il malavitoso Ciro (Giampaolo Morelli), separati dal triste destino che ha trasformato l'ex-bravo ragazzo in un killer spietato al servizio del boss don Vincenzo (Carlo Buccirosso) detto “o Re do' pesce”, e di sua moglie Maria (Claudia Gerini), sensuale dark lady.

Musica e citazioni, da *007* a *Mission Impossible*, da Tarantino a Johnnie To, compongono la trama della storia seguendo il percorso catartico di Ciro, eroe solitario, vestito sempre di nero, «un po' John Travolta e un po' Mario Merola», specializzato in arti marziali e lancio di coltelli: «È un personaggio complesso - dice Morelli -, si capisce che non era destinato all'esistenza in cui si ritrova invasiato e, per questo, nutre, nel fondo, inquietudini e malinconie. Mi è piaciuto interpretarlo perché sono sempre stato attratto dalle figure non bidimensionali». Una prova che ha proiettato l'attore su un palcoscenico nuovo: «È la prima volta che vengo a Venezia con un film

in cui sono protagonista. Mi sento più esposto, ma questo fa parte del nostro lavoro».

La cifra di *Ammore e malavita* è nel modo con cui viene rappresentata la delinquenza «senza la cupezza di prodotti come *Gomorra*, ma con una luce di speranza che illumina tutto. Intendiamoci, di *Gomorra* sono anch'io fan, è un grande libro che ha dato luogo a un grande film e a una bella serie, però mi chiedo perché di Napoli debbano essere raccontati solo i gangster, come se esistessero solo loro».

Omaggio alla tradizione della sceneggiatura napoletana, in tono con il revival del genere musical avviato l'anno scorso alla Mostra da *La La Land* (qualcuno già parla di «*Na Na Land*»), il film dei Manetti ha il sapore di un grande riscatto: «La città - dice Morelli - ha sempre avuto i suoi problemi e, anche per vicende storiche di cui non è responsabile, ha subito tanto. A differenza di altri luoghi possiede, però, una speciale capacità di risorgere e re-inventarsi».

© 2017 BY THE MANETTI BROS. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La ricerca di un linguaggio inedito tra contaminazioni, musica e ironia

Le stelle del Mereghetti ★

Ridotta a immagine di marca di se stessa, Napoli al cinema rischia di finire schiacciata dai troppi luoghi comuni che fanno spettacolo, a cominciare dalla sua «gomorizzazione» forzata. La può salvare — almeno al cinema — uno sforzo di fantasia (il caso *Gatta Cenerentola*) o un bagno di ironia. Che è la strada, con l'aggiunta della musica, scelta dai fratelli Marco e Antonio Manetti per *Ammore e malavita*. Non un musical, ma piuttosto una

sceneggiata con canzoni dove gli stereotipi — anche qui, con qualche approssimazione, siamo di fronte allo scontro tra *isso (lui)*, *essa (lei)* e *'o malamente* (il cattivo) — diventano la chiave per raccontare in maniera divertentemente contemporanea gli eterni contrasti della città e filtrare la cinefilia antintellettuale che i due registi coltivano fin dai loro esordi. Il film racconta il piano messo a punto da un boss della malavita (Carlo Buccirosso) per sparire con sua moglie (Claudia Gerini) fingendosi morto: l'unico intoppo è l'infermiera Rita (Serena Rossi) che il killer (Ciro) (Giampaolo Morelli) dovrebbe eliminare se non scoprisse che è la ragazza di cui s'era innamorato adole-

scente. E che da quel momento cercherà di difendere in tutti i modi, soprattutto dal suo ex compagno di malaffare (Raiz, cioè Gennaro Della Volpe, già voce degli Almamegretta). La storia si complica almeno quanto i morti (forse troppi) ma i Manetti riescono a tenere il tono del film saldamente a cavallo dell'ironia e del divertimento. Gli interventi musicali, che a volte avrebbero avuto bisogno di una più facile orecchiabilità, funzionano come intermezzi di antropologia spicciola («Gua-glione e malavita / si' stato condannato / nun ce sta via d'uscita / mo' vire e scumpari / oppure sarrai tu ca muore acciso»), come moltiplicatori di ironia (il balletto discodance nel rione di Scampia) o

amplificatori di romanticismo (sulle riconoscibili note di «What a Feeling», Rita canta: «Che fine he fatto? / Addo si' stato? / Aggio aspettato / pe' tutta a vita / e mo' staje cca»). E il risultato è un pastiche dove il piacere delle contaminazioni si intreccia con la ricerca di un linguaggio inedito e un divertimento non scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammore e malavita

di Marco e Antonio Manetti

★ da evitare ★★ interessante

★★★ da non perdere

★★★★ capolavoro



Venezia 2017 I due fratelli registi in gara con «Ammore e malavita»: ci siamo ispirati a «Grease» e «Thriller»

Un musical oltre «Gomorra»

Applausi e risate per l'omaggio alla sceneggiata dei Manetti

«Napoli è una città sopra le righe, basta saperla raccontare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Gira il vento al Lido, e in un'edizione ricca arriva la ciliegina sulla torta. Le risate alla Mostra sono come gli imbucati alle feste, eppure **Ammore e malavita** dei Manetti Bros. (or lo fa uscire il 5 ottobre) lascia il segno: cinque applausi a scena aperta per quello che i fratelli Marco e Antonio Manetti definiscono «un musical crime, non ci viene un termine in italiano». Fantasia vulcanica, e c'è il Vesuvio sullo sfondo. Rideva pure la stampa straniera: «Ah, questa è una bella notizia», risponde Marco prima di fare la «V» della vittoria e la foto ricordo della folla.

I due registi romani si avvicinano alla cinquantina, sono alla loro prima volta in gara. Vi sentite ancora degli outsider? Antonio: «Per forza, è una vetrina enorme, un campionato superiore, come se la Palmese (Palmi in Calabria è il paese di mia madre) giocasse al Bernabeu». Marco: «Dirlo non è un vezzo, è una comodità. Tutti vogliono attenzione: quando la hai mette paura. È più facile sorprendere. Non temiamo il tappeto rosso con Penélope

Cruz, temiamo il silenzio che circonda il concorso. Come fai a sapere cosa frulla nella testa della giuria?».

Donna Maria (Claudia Gerini) la moglie di Don Vincenzo «o re do pesce» che sfugge a un attentato (Carlo Buccirosso) suggerisce di tagliare la corda fingendo che il marito sia morto: «Facciamo una sceneggiata». Un'infermiera (Serena Rossi) ha visto troppo, il killer Ciro (Giampaolo Morelli) riconosce in lei il suo primo amore e non ce la fa a premere il grilletto. Non gli resta che una soluzione: tradire Don Vincenzo.

Si canta sia quando si baciano che durante le sparatorie. C'è un balletto esilarante di un duello sulla scogliera con i morti ammazzati imbrattati di sangue che con le dita fanno le nacchere. «È la risposta napoletana a *Thriller* di Michael Jackson». Ci sono battute che alle 8 del mattino risvegliano più di un caffè a Posillipo: «Per la gente di malavita l'essere umano è come la pummarola 'ncoppa agli spaghetti con le vongole: non vale niente».

Prima scena: durante il tour a Scampia, a una visitatrice straniera scippano la borsa.

«Questa è un'esperienza turistica definitiva — urla di gioia la guida —, a Parigi c'è la Torre Eiffel, a Roma il Colosseo. A Napoli abbiamo le Vele di Scampia». Antonio: «Nel mondo sembra che siano diventate il simbolo di quella città. **Ammore e malavita** nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e questo *gomorrisimo* imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Ma l'amore per Napoli (che alla Mostra spunta da ogni parte, *Gatta Cenerentola*, *Veleno*, *Marra...*) è forte. Marco: «Napoli è di per sé sopra le righe: basta raccontarla; è la capitale della cultura anche se è famosa per altre cose».

Antonio dice che è un omaggio alla sceneggiata napoletana («Pino Mauro ci onora di una canzone»). «Siamo stati ispirati da *Grease* e da *007*, anche se il nostro maestro è Hitchcock: a ogni scena ci chiediamo, lui come l'avrebbe girata?». Nel 2016 Venezia ha lanciato *La La Land*; questo

è l'anno di *Na Na Land*.

Ecco gli attori. Morelli: «Mi sentivo a metà strada tra John Travolta e Merola». Rossi: «Avevamo la colonna sonora sul set». Buccirosso: «Dovevo cantare da personaggio». Raiz: «Chi canta e basta vorrebbe spiegarsi, qui l'ho potuto fare». Gerini: «Ho evitato caricature, la sfida vera era sembrare napoletana». Applauso in sala quando ai poliziotti Claudia dice sfiorandosi i capelli: «Non mi toccate, tengo la piega».

Figli di scenografi teatrali (il padre non c'è più, la madre era ogni giorno sul set), i Manetti Bros. sovvertitori dei generi non hanno mai pensato a un altro mestiere. I Taviani non sono un riferimento ma li considerano di famiglia, «perché nostro padre era di San Miniatto come loro, abitavano nella stessa strada e papà partecipò al loro debutto».

Marco e Antonio: «Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se il film non va torniamo all'underground. Forse ci resteremo sempre». Ieri sono usciti dalla nicchia per giocare in serie A, aspettando il Real Madrid.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo avuto per la prima volta un buon budget, due milioni e mezzo. Se la storia non va torniamo all'underground e ci resteremo



Funerale
Claudia Gerini,
45 anni,
nella scena
del funerale
in «Ammore
e malavita»
dei Manetti
Bros.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Red carpet Da sinistra, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Marco Manetti e Carlo Buccirosso sul red carpet del film «[Ammore e malavita](#)» presentato ieri in concorso alla Mostra

Il film dei Manetti Bros (in concorso) accolto con risate e applausi a Venezia

Gomorra? No, una sceneggiata tutta "Ammore e Malavita"

«Volevamo reagire a questa tendenza a mostrare solo il lato negativo di Napoli»

Alessandra Magliaro
VENEZIA

Guaglione 'e malavita e Flashedance, le vele di Scampia attrazione turistica (scippo included), James Bond e John Travolta: Napoli è un caos di stragi scissioniste e innamoramenti, fratellanze fondate sul sangue e voglia di cambiare vita a tutti i costi perché nessuno può fermare l'amore. «È un grande omaggio alle sceneggiate napoletane», dice all'Ansa Giampaolo Morelli, l'altro sicario del boss don Vincenzo 'o re do pesce (Carlo Buccirosso) che ritrova la fidanzatina dell'adolescenza Fatima (Serena Rossi) e scappa dal suo destino in "Ammore e Malavita", il film dei Manetti Bros passato ieri in concorso a Venezia 74, in sala dal 5 ottobre con 01, accolto con risate e applausi anche a scena aperta (e ieri sera in Sala grande con oltre sette minuti di applausi finali). Un film pieno di musica, dal neo-melodico all'hip hop, ironia, luoghi comuni, parodie, citazioni di Michael Jackson e soprattutto vitalissima umanità.

Le musiche sono a cura di Pi-

vio e Alde De Scalzi. Nel film in tutto 15 canzoni (13 in napoletano e 2 in inglese) e anche un cameo di Pino Mauro, il signore della sceneggiata napoletana che a Piazza del Plebiscito canta "Chiagne femmina" seduto su un trono di corni portafortuna.

«Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola» dice del suo personaggio «Ciruzzo o ninja, freddo, silenzioso, capace di uccidere con le arti marziali, con i coltelli e con kashnikov».

La camorra in musical dei Manetti Bros è piena di citazioni, «molte volute, come quelle di 007, una passione dell'annoia donna Maria - Claudia Gerini, o altre non volute ma che evidentemente ci vengono naturali», raccontano i due fratelli «difficilmente autocontenibili» come ammettono di sé stessi e della bulimia di

La storia di Ciro, sicario del boss del pesce, che ritrova la fidanzatina dell'adolescenza

colori, canzoni, accadimenti del loro secondo film napoletano dopo "Song'e Napule".

Al centro di tutto c'è la città, «questa grande capitale italiana della cultura, dove l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e anche il cinema sono così vivi». Una Napoli «feconda come si è visto anche a Venezia 74 con tanti film belli come Gatta Cenerentola» dicono con generosità i Manetti. «È una città allegra, con tante facce, comprese naturalmente quelle della criminalità e dei problemi seri. Ammore e Malavita nasce anche come reazione a questa tendenza in atto da anni di mostrarne in tv o in letteratura, solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e non un selfie alle Vele di Scampia. Certo, è una genialità tutta napoletana trasformare l'orrore di quei palazzi in un'attrazione turistica come fosse il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi, ma noi questo turismo della paura, questo "gomorristico" imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro».

Lo Skyfall di Bacoli (una delle location del film, girato tra Torre Annunziata, Pozzuoli, Posillipo e il centro città) ha un cast «giusto» dicono i Manetti, adorati da tutti gli attori che raccontano la lavorazione come un'incredibile happening. «Un set folle - aggiunge Morelli - sempre gioioso, senza gerarchie, anarchico dove ciascuno è pienamente responsabile e tutti, persino le sartine, possono dire la loro sulle scene perché si sentono e sono parte del processo creativo».

Per Serena Rossi, la Fatima, l'infermiera di Scampia che ritrova Ciro e l'amore, «nel posto sbagliato e al momento sbagliato» il film è un grande dono «perché sentivamo che era un omaggio alla nostra città».

Tutto il film è in dialetto napoletano, persino quello più stretto e incomprensibile di Torre Annunziata in una scena divertente con Patrizio Rispo. «Non sarà un problema - dice la Rossi - Pino Daniele diceva se lo capisci va bene, se no quello che conta è il sentimento e l'emozione e questa con Ammore e Malavita arriva».

Penelope e Javier

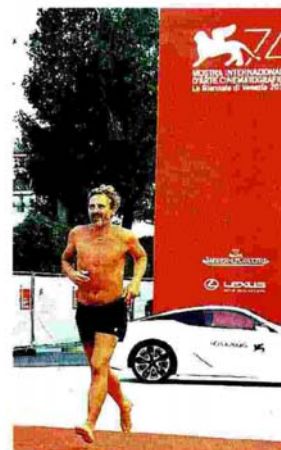
"Loving Pablo"
Escobar

● Coppia sul set e nella vita: Penelope Cruz e Javier Bardem. Lui è Pablo Escobar, il superboss del narcotraffico colombiano. Lei una giornalista colombiana che entra nel suo mondo, magneticamente attirata, ne diventa l'amante fino a mettere a rischio la sua vita. "Loving Pablo", di Fernando Leon de Aranoa, fuori concorso a Venezia.

«Javier - dice la moglie Penelope - mi spaventava, aveva una energia così brutta, aggressiva, essere così dentro il suo personaggio mi aiutava ma poi a casa mi dava nausea. Dopo 4 settimane di riprese non vedevo l'ora di finire il film, non vedevo Javier ma Pablo e mi spaventava nonostante sapessi che era il trucco».



Sul red carpet. I Manetti Bros., Antonio e Marco, con gli attori Claudia Gerini, in nero supersexy, e Carlo Buccirosso. Accanto, la performance a sorpresa del regista e fotografo Corrado Sassi: una corsa in boxer sul tappeto rosso. In alto, una scena del film "Ammore e Malavita".



www.dubbio.news
1,5 EURO

**FESTIVAL DI VENEZIA
IL LIDO BALLA CON
"AMMORE E MALAVITA"
IL MUSICAL NAPOLETANO
DEI MANETTI BROS**

CHIARA NICOLETTI A PAGINA 10



AL LIDO IL MUSICAL PARTENOPEO DEI FRATELLI ROMANI

Ammore e malavita

il Festival balla con i Manetti Bros

**PRESENTATO FUORI
CONCORSO
"LOVING PABLO"
DI FERNANDO
ARANO A CON JAVIER
BARDEM E PENELOPE
CRUZ, ENNESIMO FILM
DEDICATO ALLA VITA
DI PABLO ESCOBAR**

CHIARA NICOLETTI

VENEZIA

Che sarebbe stata una Mostra a carattere partenopeo, era inevitabile data la predominanza di film di produzione napoletana nel concorso, fuori concorso, orizzonti e sezioni indipendenti come la Settimana della Critica ma che questi potessero incontrare quasi in maniera unanime il consenso del pubblico, poteva solo essere auspicabile. *Gatta Cenerentola* ha portato gli spettatori in una nave di vecchi ricordi che galleggiano nel futuro, in una Napoli da favola dark che porta con sé l'anima di Giambattista Basile e della tradizione che vuole conservarsi ma anche rinnovarsi.

Al concludersi della seconda proiezione, è chiaro che nessuno avrebbe protestato se fosse stato messo in competizione ufficiale invece che nella sezione Orizzonti. In concorso però a rappresentare Napoli, nell'ottavo giorno di Festival ci hanno pensato Antonio e Marco Manetti, in arte i Manetti Bros che dopo *Song'e Napule* tornano in una città sempre fonte di musica ed ispirazione e si lanciano in un'avventura che dopo *La La Land* fa meno paura: il musical.

Ammore e Malavita, il titolo e gli elementi principali di un mix tra sceneggiata napoletana, musical e musicarello, kitsch e realtà, reale e surreale ma soprattutto amore e morte. L'amore c'è tra Don Vincenzo, boss della camorra (Carlo Buccirosso) e sua moglie Donna Maria, Claudia Gerini in perfetto equilibrio tra la Donna Imma di Maria Pia Calzone in *Gomorra* e una "vaia" (termine napoletano che indica una donna volgare). I due sono stanchi di vivere una vita lussuosa ma mai tranquilla e per questo vorrebbero ritirarsi dal business. A proteggerli, le tigri, così le chiamano a Na-

poli, Ciro (Giampaolo Morelli) e Rosario (il cantante Raiz), fin da adolescenti presi sotto l'ala protettrice di Don Vincenzo, anche conosciuto come "o're do pesce" e quindi fratelli nei codici di fratellanza e protezione dell'onore prima dell'amore.

In quella che sembra un'altra Napoli c'è Fatima, giovane infermiera dall'aria sognante ed ottimista ed i capelli troppo ricci.

Una sera i piani del boss potrebbero andare in frantumi proprio perché Fatima era al posto sbagliato nel momento sbagliato ed a Ciro è affidato il compito di trovare quell'infermiera e farle dimenticare tutto. Ma Fatima e Ciro si conoscono bene, son l'uno il primo e grande amore dell'altro e quando si trovano faccia a faccia, non può che scoppiare il musical sulle note anni 80' di *What a Feeling* di Irene

Cara (da *Flashdance*), perché Fatima può solo cantarli i suoi sentimenti mentre le immagini del loro amore adolescenziale scorrono come in un video musicale o un teen movie e i pazienti dell'ospedale contribuiscono alla dichiarazione danzando. Ciro in silenzio la ascolta e intanto sta già pensando che non potrà mai più abbandonarla. La sua famiglia criminale non può vincere sulla donna della vita e non resta che salvare Fatima e rinnegare Don Vincenzo, Donna Maria e il suo partner-fratello Rosario. C'è tutto e più di tutto in *Ammore e Malavita*, dalle storie d'amore alle famiglie che soffrono fino a quelle che tradiscono. Morelli nei panni di un sicario ben addestrato si muove come Tom Cruise in *Mission Impossible* o come il più pop ma sfortunato nel destino solitario John Wick di Keanu Reeves. Serena Rossi è una moderna principessa disillusa ma sicura di non voler più passar un giorno senza il suo Ciro, colui che «schiva i sentimenti come fossero proiettili». Il film non abbandona mai il suo ritmo ed alterna, con coraggio, sparato-

rie crude senza superstiti a metafore da spaghetti a vongole. «Le canzoni amplificavano le emozioni» ricorda Serena Rossi e lo conferma Raiz, cantante nella vita che dice: «io normalmente canto e basta e qui invece ho finalmente potuto spiegare quello che sto cantando».

A Venezia il lieto fine non è scontato ma per *Ammore e Malavita* lo si desidera ardentemente perché chi non vorrebbe vedere i cattivi sconfitti ed i buoni trionfare? Come era stato per *Gatta Cenerentola*, è Napoli a rispondere, con la capacità dei suoi abitanti di risorgere dalle ceneri. Non sono solo i napoletani ed il loro cinema ad attirare l'attenzione della Mostra perché la sfilata di star non si è certo conclusa con *Mother!* di Aronofsky. Tra le coppie più attese di quest'anno Javier Bardem e Penélope Cruz al Lido per *Loving Pablo* di Fernando León de Aranoa, presentato fuori concorso.

Aranoa porta per la quarta volta sul grande schermo la storia del più grande narcotrafficante mai esistito, Pablo Escobar, ma lo fa at-

traverso lo sguardo di Virginia Vallejo, giornalista colombiana che fu amante storica di Escobar e autrice del libro *Loving Pablo-Hating Escobar* da cui è tratto il film. Penélope Cruz è da subito l'unica ragione per vedere questa nuova versione della storia di Escobar, poiché è l'evoluzione del rapporto tra Virginia e Pablo, dall'ammirazione all'attrazione per il potere fino all'ascesa e la caduta, l'aspetto più valido di questo film. Una donna così sicura di sé da sottovalutare le conseguenze di un coinvolgimento tanto pericoloso con un uomo che la travolse senza che lei se ne accorgesse.

Il premio Oscar Javier Bardem pur essendo sempre credibile in ogni sua interpretazione qui rappresenta un Escobar a tratti caricaturale. La scelta della lingua inglese in piena Colombia per ragioni di universalità del linguaggio compromette però la fluidità e la credibilità dell'intera ricostruzione ed alla Mostra ci rimane solo la perfezione di Penélope Cruz, impeccabile e gentile in italiano, spagnolo ed inglese.

UN MOMENTO DI "AMMORE E MALAVITA" DI ANTONIO E MARCO MANETTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FESTIVAL DI VENEZIA



Manetti a Napoli: Gomorra addio, si canta e si ride

» PONTIGGIA A PAG. 18



**IL FILM
DA VEDERE**

Marco e Antonio intrecciano uogle e malavita, "Un posto al sole" e "Grease", lasciando da parte Scampia e ricordando qual è la "capitale della cultura"

Vedi Napoli e poi canti: la città dei Manetti Bros. non è Gomorra

» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

che cosa servono i festival? A che cosa servono gli autori? La risposta è unica: sdoganare, ed elevare, il genere. Venezia 74, mettendolo in Concorso, vince una sfida, i fratelli Manetti Marco e Antonio ne vincono una più grande: *Ammore e malavita* è un musical - letteralmente - scanzonato e divertito, coraggioso ed allineato, che distende il sorriso del festival e spernacchia tristezze critiche.

DÀ RAGIONE al direttore Alberto Barbera, secondo cui "una *Nouvelle Vague* italiana non c'è, ma l'effervescenza di una nuova generazione impegnata a fare qualcosa di diverso sì", e perfeziona un sospetto già in filigrana nel precedente, e minore, *Song 'e Napule* (2013): nessuno in Italia ha oggi la facilità e la felicità di regia dei Manetti Bros., a conferma che il genere è la palestra migliore, e non solo dal punto di vista tecnico.

Da lodare il direttore della

fotografia Francesca Ametrano e il montatore Federico Maria Maneschi, Marco (49 anni) e Antonio (46) intrecciano uogle e malavita, cinema e cinefilia, portando sotto il Vesuvio un po' di Hong Kong e un tot di *La La Land*, un po' di *Un posto al sole* e un tot di *Gomorra* in un pastiche che è infinitamente più della somma delle parti. E la prima parte spetta alla sceneggiata napoletana: "Riadattiamo - dicono i registi - con una musica più moderna la tradizione della sceneggiata, filtrata attraverso quel che ci piace. È un nostro film, non l'aderenza a uno schema, anche se abbiamo guardato a *Grease* per l'equilibrio tra cantato e dialoghi".

In *Ammore e malavita* (Morelli) e Rosario (Raiz) sono due 'tigri' armate di Uzi al servizio di don Vincenzo (Buccirosso), o' re do pesce, e la moglie Maria (Gerini). Implacabili e fedeli, tengono una morale. Ciro teneva anche un amore adolescente, Fatima (Rossi), che ha perso di vista: lo ritrova al posto sbagliato nel momento sbagliato, all'ospedale dove, sfioracchiato al

sedere, viene ricoverato in gran segreto don Vincenzo. Sotto mentite spoglie, in realtà, il boss viene anche pianto da donna Maria e parenti alla messa funebre, ma è finzione, stratagemma mutuato proprio dal cinema, da *007 - Si vive solo due volte*. Fatima rischia di mandare tutto all'aria, è un testimone che va eliminato, e tocca a Ciro e Rosario farlo...

Pazzo e lucido, stravagante e calibrato, il film pecca solo di eccessiva lunghezza - dura due ore e 13 minuti, si poteva tagliare mezz'ora senza troppipatemi - e di qualche incongruenza fattuale - l'escamotage del sottofinale in spiaggia lascia a desiderare. Ma sono peccatucci, che non dannano il quadro generale, anzi, per contrasto ne illuminano originalità e ardimento. A partire dal discorso sugli stereotipi: "Prendiamo in giro il 'gomorismo', perché nonostante il panorama del golfo sia tra i più belli al mondo oggi il simbolo di Napoli sembrano essere le 'vele' di Scampia. La nostra non è solamente la città cupa e disperata raccontata da cinema tv, ma quella che, malgra-

do tutti i problemi, sa stimolare con il suo fermento culturale e ispirare con la sua carica di umanità".

Per i Manetti, Napoli può vantare un'eccezione culturale: "È la capitale italiana della cultura. Sopra le righe, regala emozioni forti: è tristemente famosa anche per altre cose, ma per teatro, musica, architettura e cinema da qualche anno a questa parte è veramente al top".

EFFERVESCENTE la location, addirittura spumeggianti gli attori, dal feticcio Giampaolo Morelli al fuoriclasse Carlo Buccirosso, dalla verace e ginnica Claudia Gerini alla bella e brava Serena Rossi, passando per una grande (semi-)scoperta: Raiz, l'ex cantante degli Almamegretta, spacca anche davanti alla macchina da presa. Appunto, la musica: lo spartito di Pivio & Aldo De Scalzi, le liriche di Nelson, le coreografie colte e immediate di Luca Tommasini, e si rimane a orecchi, occhi e bocca aperti. Quando la Rossi fa sua "What a Feeling", da *Flashdance*, in *L'amore ritrovato* piovono applausi, e sono gli ennesimi: in proie-

zione stampa al Lido l'applauso gli dà un solo rivale, *Three Billboards* di Martin M-

cDonagh.

A oggi quest'ultimo, per i critici raccolti dal *daily* di

Ciak, è in pole-position per il Leone d'Oro: i Manetti sanno insidiarlo o sono trop-

po italiani e troppo napoletani? Altre risposte in sala, dal 5 ottobre.

@fpontiggial

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il musical
"Ammore
e malavita" dei
Manetti Bros.
in concorso
a Venezia



**CANTA NAPOLI
E AL LIDO TORNA
IL SORRISO**

DI ALDA VANZAN

Al Lido si ritorna a ridere. Dopo tanti drammoni fin qui visti a Venezia 74, la nuova opera dei Manetti Bros. "Ammore & Malavita", tutta musica (...)

Segue a pagina 18

Amore, mala e musical E al Lido torna il sorriso

Dopo tanti drammi una commedia: la risposta italiana a La La Land firmata Manetti Bros. Accolta da applausi in sala, si candida ai premi

DI ALDA VANZAN

Al Lido si ritorna a ridere. Dopo tanti drammoni fin qui visti a Venezia 74, la nuova opera dei Manetti Bros. "Ammore & Malavita", tutta musica e napoletano stretto, porta al concorso risate (con alcune battute micidiali), voglia di ballare, cantare e pure sette minuti di applausi al termine della proiezione. Non è un musical vero e proprio, perché le canzoni non sono predominanti rispetto al parlato. E piuttosto, come dicono i fratelli Manetti, un «grande omaggio alla sceneggiata napoletana», anche se Paolo Del Brocco di Rai Cinema, tra i produttori del film, l'aveva presentato come «la risposta italiana a La La Land». E i due fratelli, Marco, 49 anni, e Antonio, 47 (quelli di Zora La Vampira, Song'e Napule, ma anche in tv con L'ispettore Coliandro e Rex, per non dire del centinaio di videoclip per cantanti come Piovta, Alex Britti e Tiromancino) lo

correggono: «Diciamo allora che possiamo chiamarlo Na Na Land».

L'aspetto curioso è che del musical che l'anno scorso debuttò a Venezia per poi fare incetta di statuette agli Oscar, i fratelli Manetti non sapevano niente. «Quando giravamo Ammore & Malavita non sapevamo del musical di Damien Chazelle, Marco tra l'altro deve ancora vederlo - dice Antonio - Però è stato un colpo di fortuna che prima di noi sia uscito La La Land e abbia avuto così tanto successo perché così è stato riportato in vita il musical».

I Manetti Bros. si sono rifatti a Grease «perché ha un equilibrio perfetto di musica e parole». Dopodiché hanno alzato le righe anche perché «Napoli, nel bene e nel male, è sopra le righe, dà emozioni forti, alcune negative, alcune positive», dice Marco. E il fratello Antonio subito lo riprende: «Alcune? Tantissime emozioni positive». È anche una risposta, e un po' uno sberleffo, alla malaserietà alla "Gomorra" e "Suburra" che va per la maggiore in tutto il mondo, mentre Napoli, dicono, è molto di più. «Lo spunto - raccontano - ci è venuto una sera che

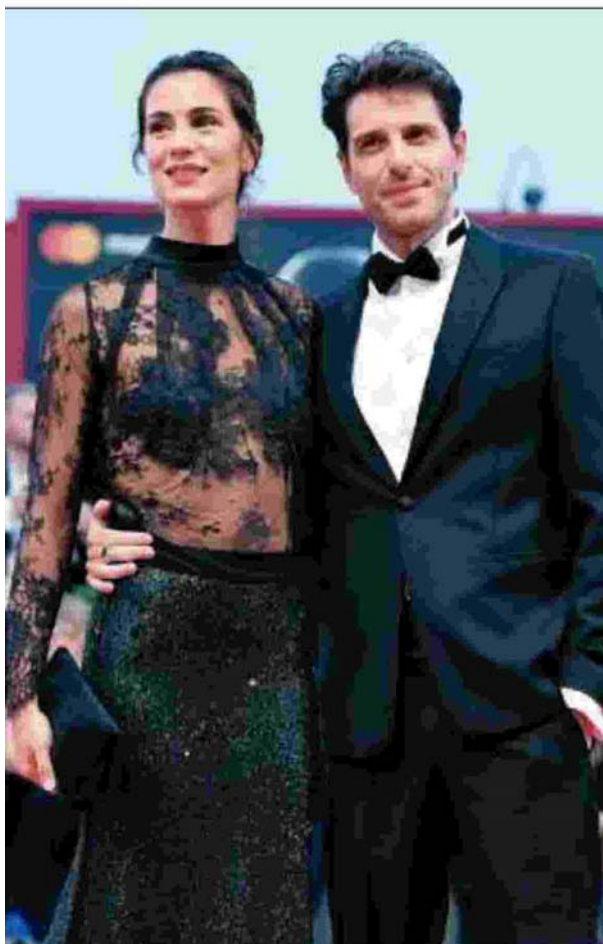
eravamo in fila per un incontro sul film "Song'e Napule" e dietro a noi c'era l'attore Giorgio Napolitano che parlava con un amico e gli diceva: a Roma hanno il Colosseo, noi a Napoli teniamo le Vele di Scampia». E da lì è nata una delle scene iniziali del film, quella sul "fiuto" dei napoletani che riescono a inserire Scampia pure tra le mete turistiche. Al centro di tutto c'è Napoli, «questa grande capitale italiana della cultura, dove l'arte, l'architettura, il teatro, la letteratura, la musica e anche il cinema sono così vivi». Una Napoli «feconda come si è visto anche a Venezia 74 con tanti film belli come Gatta Cenerentola - dicono i Manetti - È una città allegra, con tante facce, comprese naturalmente quelle della criminalità e dei problemi seri. Ma noi il "gomorrisimo" imperante lo volevamo semplicemente prendere in giro».

"Ammore & Malavita" racconta di Ciro (Giampaolo Morelli che del suo personaggio dice: «Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola»), un temuto killer che insieme a Rosario (Gennaro Della Volpe, in arte Raiz, la voce degli Almamegretta) è una delle due "tigri" al servizio di don Vincenzo (Carlo Buccirosso), «o re do pesce», e della sua astuta moglie, donna Maria (Claudia Gerini). Una notte Fatima (Serena Rossi), una giovane infermiera sognatrice, si trova nel posto sba-

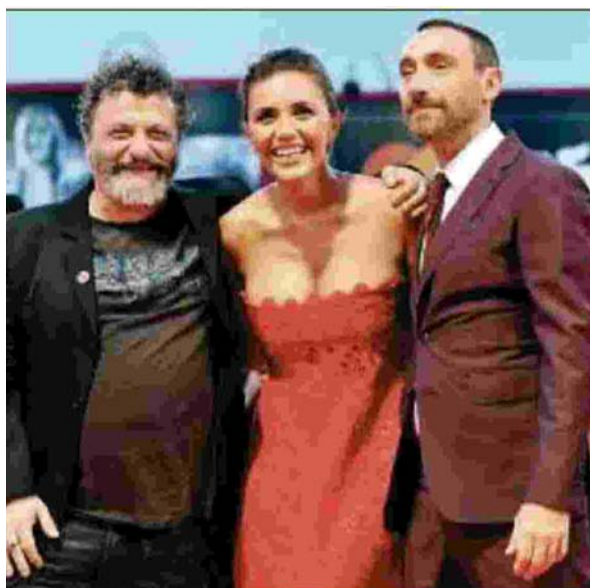
gliato al momento sbagliato. A
Ciro viene dato l'incarico di am-
mazzare quella ragazza che ha
visto troppo, ma le cose non vanno
come previsto: i due si trovano
faccia a faccia, si riconoscono,
riscoprono l'amore mai dimentica-
to dell'adolescenza. Per *Ciro* c'è

una sola soluzione: tradire don
Vincenzo e donna Maria e uccide-
re chi li vuole uccidere. Così inizia
una lotta senza quartiere tra i
vicoli di Napoli e il mare del golfo,
tra musica e azione, amore e
pallottole. Cantano tutti, canta per-
fino Pino Mauro, il signore della
sceneggiata napoletana che a Piaz-
za del Plebiscito canta "Chiagne
femmina" seduto su un trono di
cornetti rossi contro il malocchio.
I numeri musicali sono stati com-
posti da Pivio e Aldo De Scalzi e
coreografati da Luca Tommassini,
ma in un caso sono stati comprati i
diritti di una canzone: "What a
feeling", colonna sonora di Flash-
dance, che qui però cambia testo:
"L'ammore overo nasce 'na volta
e nun more maje", con una esila-
rante coreografia nel corridoio
dell'ospedale dove ballano tutti,
pazienti con la flebo e chirurghi
con la mascherina.

Nelle sale dal 5 ottobre, al Lido
danno i Manetti Bros. già nel
palmarès.



LA COPPIA Il protagonista del film Giampaolo Morelli in passerella
con la compagna Gloria Bellicchi, Miss Italia 1998



MUSICA E PALLOTTOLE
Il cast di Ammore & Malavita al Lido e una scena del film dei Manetti Bros. in concorso per Venezia 74

CORSA NUDA SUL RED CARPET

Footing in tenuta balneare per l'attore Corrado Sassi. Dopo tante mutande femminili in bellavista, spacchi ultralinguinali e decollete ombelicali ieri il red carpet è stato appannaggio dell'uomo (mezzo) nudo



I REGISTI

«Una simpatica presa in giro del gomorrismo imperante»



MORELLI

«Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola»



RED CARPET

Serena Rossi tra i registi e, sotto, Claudia Gerini in nero scollatissimo sulla passerella prima della proiezione del film

«AMMORE E MALAVITA»

Miracolo, al Lido si ride con il boss dei Manetti

I due fratelli registi hanno creato un musical surreale che gioca con i cliché della napoletanità

Pedro Armocida

da Venezia

■ Miracolo. Si ride a Venezia, si canta e si balla nel concorso ufficiale, in un film italiano. Coerentemente con lo scorso anno con *Piuma* di Roan Johnson, Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, tra i quattro film italiani in competizione ha scelto di inserire la commedia, un po' musical debitore della sceneggiata napoletana rivisitata, un po' *action movie* debitore non solo del poliziotto italiano ma anche del cinema hongkonghese, *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. Già dal titolo, con le due emme di amore, si capisce come il racconto delle due storie sentimentali parallele di Ciro (Giampaolo Morelli) temuto killer e Fatima (Serena Rossi) una giovane infermiera sognatrice e di Don Vincenzo (Carlo Buccirosso), il boss "o' re do pesce" e della astuta moglie Donna Maria (Claudia Gerini), sia eccessivo e quasi barocco nell'affondare l'acceleratore su taluni cliché partenopei con una libertà espressiva e un'autenticità che sono diventate perle rare nel nostro panorama cinematografico. I due registi romani, Antonio e Marco Manetti, convincono ancora una volta con un film ambientato a Napoli (ma c'è anche una piccola parte newyorchese), tre anni dopo *Song'e Napule*, tanto che nelle due proiezioni per la stampa, caso più unico che raro, sono stati

numerosi gli applausi partiti soprattutto sui testi delle tante canzoni con le musiche composte dai genovesi Pivio & Aldo De Scalzi e scritte da Nelson.

Cinema popolare all'ennesima potenza, *Ammore e malavita*, nato da un'idea di Carlo Macchitella che ha prodotto il film insieme agli stessi registi e a Rai Cinema che lo distribuisce in sala dal 5 ottobre, è capace di parlare a tutti grazie a un gioco di rimandi che lavorano sull'alto e sul basso. Con nomi e personaggi che sembrano usciti dalla smorfia napoletana, il morto che parla, 'o culo, le zizze... Così se il boss "re del pesce" deve uscire di scena, la moglie si ricorda un film di James Bond e organizza la finta morte con tanto di bara con dentro un sosia che canta disperato la sua estraneità. Se poi serve un nuovo passaporto ecco che Donna Maria sceglie di chiamarsi Grazia Chelli, come la principessa di Monaco Grace Kelly. E poi la costruzione della scena - sulle note di *What a Feeling* del film *Flashdance* riletta in napoletano - in cui l'infermiera Fatima dovrebbe essere uccisa dal killer Ciro ma si scopre che erano fidanzati da ragazzi. C'è un balletto di morti sulla spiaggia che potrebbe essere la versione napoletana di *Thriller* di Mi-

chael Jackson. Tutto questo in una città in cui un tour operator, cantando «ormai si vende solo Scampia», fa fare ai turisti il giro per le Vele dove è ambientato *Gomorra* (c'è anche l'attore di quel film, Ciro Petrone, che qui, armato di Kalashnikov, non viene ucciso al contrario del film di Garrone).

«Tutto nasce - racconta uno dei due registi, Marco Manetti - da una cosa

che ci diceva un nostro attore: "Parigi tiene la Torre Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli le Vele di Scampia". Così abbiamo utilizzato la positività furba dei napoletani che gli consente di poter scherzare e fare i soldi sui mali della città. Abbiamo poi aggiunto il musical e la sceneggiata napoletana - ma a modo nostro - che è una forma d'arte ingiustamente un po' dimenticata. Uno dei suoi maestri, Pino Mauro, ci ha fatto l'onore di fare una partecipazione». Mol-

to interessante, in questo senso, l'utilizzo di due cantanti napoletani eterogenei come Franco Ricciardi e Raiz (ex Alamegretta) che diventano qui anche due attori sorprendenti. E forse ha ragione l'altro fratello Manetti, Antonio, quando dice che «Napoli sta diventando la capitale italiana della cultura, del teatro, della musica, del cinema e dell'architettura».



PROTAGONISTA
Claudia Gerini

IN CONCORSO «AMMORE E MALAVITA» DEI MANETTI BROS

Al boss piace il musical. Lustrini, canzoni e sceneggiate all'ombra del Vesuvio

SILVANA SILVESTRI
Venezia

■ Quasi in finale di festival arriva **Ammore e Malavita**, il musical dei fratelli Manetti a rendere più lieve la mostra che ci ha fatto confrontare quasi ogni giorno con tematiche apocalittiche, prefigurando la catastrofe finale. Qui si va sul sicuro, siamo a Napoli dove tutto può succedere e siamo introdotti nella storia da Carlo Bucciroso, anche se è un po' impedito nei movimenti perché si trova in un carro funebre scambiato per il cadavere di un boss. Il suo disappunto lo canta, siamo in pieno musical. La canzone ci coglie di sorpresa eppure dopo la prima, le altre non dovrebbero essere una novità, ma sono così integrate nella storia da diventare il cuore pulsante del film. Ritroviamo celebri volti di polizie-

schì e film di camorra, ma in chiave umoristica (così come aveva sorpreso *Tano da morire* di Roberta Torre il musical sulla mafia della Settimana della critica a Venezia 1997).

SENZA DENUNCE e senza sottili metafore musicali, canzoni e coreografie fanno avanzare l'intreccio che vede la moglie del boss (smagliante Claudia Gerini) ad architettare il piano della sostituzione del cadavere per nascondere il marito, re del pesce, nella panic room e sfuggire così ai killer della concorrenza. Due guardie del corpo addestrate (Giampaolo Morelli che i Manetti hanno diretto nell'*Ispettore Coliandro* e Raiz) vegliano sul caso, non senza imprevisti, parecchie sparatorie e la partecipazione di un cast ricco di sorprese. Come Pino Mauro in persona, il re della sceneggiata, che canta a piazza Plebiscito su un

trono circondato da considerevoli corna (alludono forse all'alternativo albero di Natale che ha in mente De Magistris?), il cantautore Franco Ricciardi (*Song'e Napule* il film dei Manetti 2014), Serena Rossi, Antonino Iorio, Luciana De Falco. Ogni volto rimanda a un pezzo di storia dell'immaginario napoletano, televisivo, cinematografico o musicale (ma sono genovesi gli autori delle musiche Aldo e Pivio De Scalzi).

«**ABBIAMO PRESO** ad esempio *Grease*», dicono i registi a cui all'inizio la Rai aveva chiesto di pensare a un sequel di *Passione* di John Turturro, ma la loro vena libera («non siamo documentaristi, ci piace raccontare storie») ha poi avuto il sopravvento, inventando il giro turistico in pulmino per stranieri in vena di emozioni alle Vele, la trasferta a New York dove ancora i boss posso-

no contare su qualche uomo di fiducia, la storia d'amore impossibile, le ricostruzioni alla James Bond e alla Michael Jackson.

OMAGGIO alla sceneggiata napoletana, un genere piuttosto dimenticato, a cui si aggiungono in scaletta diversi generi musicali dal rock al rap. «Napoli non è quella raccontata da *Gomorra* - aggiungono, noi da una parte prendiamo in giro il gomorrisimo che ha prodotto libri, serie, ed è un termine perfino accolto nei notiziari, la Napoli cupa, le Vele diventate il simbolo di una città che invece ha come scenario il Vesuvio e il mare. Al contrario bisogna pensare a Napoli come capitale italiana della cultura, la prima nel teatro, nel cinema, nell'architettura e perfino nei cartoni animati, come dimostra *La Gatta Cenerentola* che abbiamo visto alla Mostra».



In primo piano Claudia Gerini in «Ammore e malavita»



Venezia, applausi per «Ammore e malavita». Pupi Avati: basta stereotipi

Un musical contro il «gomorristismo»

Titta Fiore
INVIATO A VENEZIA

«Ammore e malavita», il musical-action-come-

dy di Marco e Antonio Manetti strappa applausi a scena aperta e, ridendo e scherzando, cantando e ballando, irride allo stereotipo del gomorristismo, per esempio, e si prende il buono della

vecchia tradizione popolare della sceneggiata, mescolandola al rap, al funky, al neomelò. «La nostra Napoli è la capitale della cultura italiana, una città al top nel teatro, nella musica, nel cinema

e nelle arti», dicono i fratelli Manetti. La pensa così anche Pupi Avati che, nell'intervista al Mattino, avverte: «Bisogna raccontare Napoli oltre gli stereotipi».

➤ **A pag. 16. Cosulich a pag. 17**

Venezia, il concorso

L'altra Napoli «Un musical surreale contro il gomorristismo»

Applausi a scena aperta per «Ammore e malavita» dei Manetti

Titta Fiore
INVIATO A VENEZIA

I cuori battono all'impazzata e fischiano le pallottole in «Ammore e malavita», passione, battute e tradimenti tra il mare di Posillipo e gli anfratti del porto su un tappeto di canzoni strepitose. Il musical-action-comedy di Marco e Antonio Manetti strappa applausi a scena aperta e, ridendo e scherzando, cantando e ballando, dice alcune cose di buon senso sulla narrazione della città. Irride allo stereotipo del gomorristismo, per esempio, e si prende il buono della vecchia tradizione popolare della sceneggiata, mescolandola al rap, al funky, al neomelò, scegliendo di andare sopra le righe perché le verità della commedia devono essere necessariamente esagerate. «La nostra Napoli non è quella cupa e disperata che si vede negli ultimi tempi al cinema e in tv», dicono i fratelli registi. «Napoli è la capitale della cultura italiana, una città al top nel teatro, nella musica, nel cinema e nelle arti. E da quel che s'è visto con la "Gatta Cenerentola", oggi anche nell'animazione, capace di competere con i colossi americani senza avere gli stessi mezzi. Napoli, malgrado i suoi problemi, ha fermenti creativi e una carica di umanità straordinari. Ci fa sorridere l'idea che in-

vece del magnifico golfo il suo simbolo siano diventate le Vele». E così loro, tra le Vele di Scampia, ci portano i bus degli incauti viaggiatori stranieri «all inclusive», per fargli vivere «l'esperienza turistica definitiva», più eccitante della visita alla Tour Eiffel a Parigi e al Colosseo a Roma. Trasformano un killer di camorra in un guerriero ninja esperto di arti marziali con scene che non dispiacerebbero a Johnny To, e la moglie del boss in una diabolica fan di James Bond. Passione, quest'ultima, che avrà sulla storia esiti fatali.

In «Ammore e malavita» si incrociano, infatti, i destini di due coppie: quella formata dal capoclan don Vincenzo, «o re d'o pesce» (un magnifico Carlo Buccirosso) e donna Maria sua moglie (Claudia Gerini, veterana della commedia brillante e a suo agio con il napoletano) e l'altra che il caso rimette fortunosamente insieme: Ciro, il killer silenzioso addestrato ad ogni forma di combattimento (Giampaolo Morelli, l'attore feticcio dei Manetti), e Fatima, l'amore dell'adolescenza mai dimenticato (Serena Rossi, parrucca afro e voce potente). Una notte Fatima si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ve-

de ciò che non deve. Ciro, una delle due «tigri» al servizio del boss - nei panni dell'altra c'è un fuoriclasse come Raiz, il leader degli Almamegretta - deve eliminarla. Ma quando i due si trovano faccia a faccia si riconoscono e si riscoprono. Niente e nessuno potrà fermare il loro amore. Ancora i Manetti: «Rispetto al nostro film precedente, "Song'e Napule", qui ci sono molte più canzoni, in «Ammore e malavita» si canta prima di un bacio o dopo una sparatoria, il musical ci ha permesso di andare sopra le righe mantenendo una certa leggerezza anche su temi importanti». Stile «La La Land»? «Il nostro modello era "Grease" con qualche suggestione di "Flashdance" e, perché no, di "Thriller"». Com'è recitare e cantare allo stesso tempo, Morelli? «Durante le riprese la colonna sonora andava a palla e ci aiutava ad amplificare le emozioni, io mi sono sentito a metà strada tra John Travolta e Mario Merola». C'è un metodo, Buccirosso? «Basta recitare in maniera naturale, come sempre, e cantare come farebbe il personaggio». In una scena gorgheggia anche Pino Mauro assiso su un trono di enormi comi in piazza del Plebiscito: «È un maestro della sceneggiata e ci è stato di grande aiuto» raccontano i registi, «anzi, l'idea del film ci è venuta an-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

che grazie a un suo celebre brano che ci fece ascoltare Franco Ricciardi, "O motoscafo". Ricciardi, mattatore del genere neomelodico, interpreta il braccio destro del boss e farà una brutta fine, come la maggior parte del cast e come tutti quelli che proveranno a ostacolare i due innamorati fuggitivi.

Tra i balletti del coreografo di Madonna e Michael Jackson, Luca Tommassini, i brani di Pivio e De Scalzi scritti con Nelson, il film - che per certi versi richiama il prototipo di Roberta Torre, «Sud side story» - si chiude con

un colpo di scena pirotecnico sullo sfondo dei grattacieli di New York, che saranno pure belli, «ma non so' Napule». E pensare che tutto era nato dalla possibilità di girare il seguito di «Passione», il docufilm di Turturro sulla canzone partenopea. «Ce lo chiese il produttore Macchitella, ci pensammo un po', poi la cosa prese un'altra piega, secondo le nostre inclinazioni di registi di fiction». Avrebbero mai pensato di finire in concorso alla Mostra? «Macchè, io non ci volevo neppure venire», scherza Marco Manetti. «A Venezia avevamo già portato "L'arrivo di

Wang" nella sezione Controcampo Italiano, ma gareggiare con Clooney e Aronofsky è un'altra cosa. In ogni caso, la nostra partita l'abbiamo fatta, ora la palla passa al pubblico». «Ammore e malavita» arriverà nelle sale il 5 ottobre distribuito da 01 in molte copie. Che cosa vi aspettate, Antonio e Marco? «Noi siamo prima di tutto spettatori appassionati e ci piacerebbe che il pubblico condividesse i nostri gusti. Abbiamo raccontato una storia d'amore senza aver paura dei sentimenti. Napoli ha bisogno solo di questo: che la si guardi con occhi positivi, come merita. Il resto sa farlo da sé».

I fratelli

«Le Vele non possono essere il simbolo di una vera capitale culturale»

Filosofie

«Tra pallottole e canzoni una città che deve essere guardata con occhi positivi»



Il dialetto

Claudia Gerini si è mostrata a suo agio con il napoletano



La coppia

Serena Rossi e Giampaolo Morelli di nuovo insieme



Raiz

Veste i panni di una delle due «tigri» al servizio del boss



O' re d'o pesce e consorte Carlo Buccirosso e Claudia Gerini in «Ammore e malavita»

Il coreografo Tommassini: «Io, un romano di First Valley che ha scalato Hollywood»

L'INTERVISTA

VENEZIA

Da Primavera a Hollywood passando per Napoli. Dai balletti di Madonna ai movimenti dei camorristi, da Michael Jackson alla pupa del boss Claudia Gerini, dall'esperienza con Robin Williams alla sceneggiata napoletana. Se nello spettacolo italiano c'è un nome internazionale, è quello di Luca Tommassini. Coreografo, ballerino, direttore artistico, regista, Luca ha ora realizzato le coreografie di **Ammore e malavita** rendendo ancora più vitale, colorato, originale il film dei Manetti Bros. In attesa di tornare a lavorare a *X Factor* (la decima edizione andrà in onda dal 14 settembre su Sky), e di creare le coreografie di *Benedetta follia*, il nuovo film di Verdone, e di *Made in Italy* di Ligabue, Tommassini si gode gli applausi del Lido. E racconta i segreti della sua sorprendente carriera. **Com'è arrivato sul set con i Manetti Bros?** «I due registi mi avevano parlato del loro progetto quando era ancora una fantasia. Io, che vengo da un mondo diverso e ho lavorato a film come *Evita*, *The Tourist*, *Sister Act*, ho accettato perché Napoli è la mia città preferita. Far ballare non solo gli attori ma anche la gente comune è stata una sfida esaltante».

A cosa le è servita l'esperienza hollywoodiana?

«A capire che la musica non deve mai prescindere dalla storia. Ha la funzione di fare da traino alle parole».

E da Madonna cosa ha imparato?

«A costruire una storia dal nulla. Madonna è la più grande direttrice artistica vivente. Continua a fare le cose che non sa fare: esibirsi in pubblico non le viene naturale, ma poi eccelle grazie al suo smisurato talento. Ho lavorato benissimo con lei anche se non è mai stata il mio idolo».

Chi era invece il suo idolo?

«Michael Jackson, maestro di teatralità. Per ballare con lui chiesi il permesso proprio a Madonna. Michael ha rinnovato lo stile ed è sempre trendy, anche ora che non c'è più».

Quale altra star l'ha colpita particolarmente?

«Robin Williams. Sul set di *Piume di struzzo* ho conosciuto la sua umanità: ogni mattina mi portava in camerino il caffè e mi dava la carica parlandomi in italiano».

Com'è finito a Hollywood un ragazzo della periferia romana?

«Ho studiato musica e danza. Sognavo di sfondare, ma il mio quartiere, che ho scherzosamente ribattezzato First Valley, non mi offriva molto così, ancora minorenne, sono sbarcato in America da immigrato illegale. Non avevo un soldo, ho dormito per strada, andavo ai provini scavalcando i muri. Ce l'ho fatta perché ho

imitato il coraggio dei grandi».

A chi si sente maggiormente riconoscente?

«Oltre che a Jackson, alla coreografa e cantante Paula Abdul che nel 1989 mi ha offerto il primo vero contratto: ballare nientemeno che agli Oscar! Devo molto anche a Whitney Houston, che mi fece da sponsor per due anni, consentendomi di vivere negli Usa legalmente».

Dove vive attualmente?

«Dopo aver seminato case a Londra, Malibu e Milano, mi sono ristabilito a Roma. Ma sono sempre in viaggio per lavoro».

Ha un sogno da realizzare?

«Vorrei dirigere un film e un'opera lirica. Intanto firmo la direzione artistica del charity di Bocelli *Celebrity Fight Night* (in questi giorni a Roma, ndr)».

Che consigli dà ai giovani che vogliono sfondare?

«Di prepararsi accuratamente. Andy Warhol sosteneva che chiunque può avere un quarto d'ora di celebrità. Ma per durare nel tempo ed essere imbattibile devi studiare sodo. Io lo faccio ancora».

I talent servono a creare ballerini e cantanti?

«Sì, ma a condizione che l'attenzione resti concentrata sul lavoro. La vita personale non può, non deve oscurare i risultati artistici».

GL. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HO IMPARATO MOLTO DA MADONNA MA IL MIO IDOLO È MICHAEL JACKSON E SOGNO DI DIRIGERE UN'OPERA LIRICA





Cinema /1 Tra Venezia e i Manetti Bros è «Ammore»

→ a pagina 24

In concorso Canzoni neomelodiche e sparatorie nella commedia con Gerini e Buccirosso

La sceneggiata musical è un trionfo

Applausi a scena aperta per «Ammore e Malavita» dei Manetti Bros



Fratelli
I registi romani
Marco
e Antonio
Manetti

Giulia Bianconi

VENEZIA Applausi a scena aperta e risate per lo scatenato musical neomelodico dei Manetti Bros. Volutamente sopra le righe «Ammore e malavita» conquista i consensi di critica e pubblico per quel suo richiamo alla sceneggiata napoletana. Chissà se il film - che il direttore della Mostra, Alberto Barbera, ha definito la «scommessa» di questa edizione - avrà lo stesso effetto anche sulla giuria presieduta da Annette Bening. «Ci spaventa essere in concorso - confessano i registi - Spinti dalla paura eravamo tentati di dire di no. Ma questa era un'occasione troppo importante per il nostro lavoro».

La commedia di Marco e Antonio Manetti è un'avvincente storia d'amore a suon di canzoni mescolata a azione e sparatorie, che sarà nelle sale il 5 ottobre con **Di Distribution**. In una Napoli dove le vele di Scampia sono un simbolo, un po' come la Torre Eiffel a Parigi, i killer Ciro (Giampaolo Morelli) e Rosario (Raiz) sono al servizio di don Vincenzo (Carlo Buccirosso) e di sua moglie Maria (Claudia Gerini). La coppia decide di inscenare il funerale dell'uomo per godersi i soldi. Peccato che la giovane Fatima si trovi nel posto sbagliato al



momento sbagliato. Ciro viene incaricato di farla fuori, ma quando saranno l'uno di fronte all'altra, il sicario scoprirà che la ragazza è il suo grande amore dell'adolescenza mai dimenticato. «L'ammore ovvero nasce 'na vota e nun more maje».

Ai Manetti era stato proposto di realizzare il sequel di «Passione», documentario su Napoli realizzato da John Turturro nel 2010. «Quell'idea saltava la parte più popolana della musica partenopea e a noi interessava proprio quella - spiegano i registi romani - Ab-

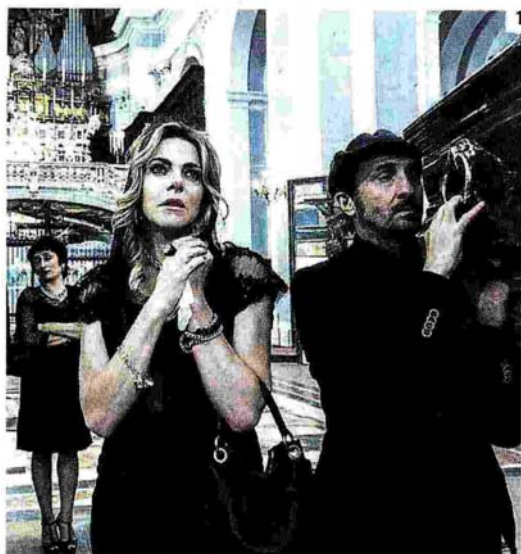
biamo riportato con amore una forma d'arte fortemente dimenticata come la sceneggiata, riproducendola a modo nostro». Riguardo alle citazioni, nel film ce ne sono tante (da «007» a «Jerry Maguire»), ma non a «La La Land» assicurano i registi. «Abbiamo girato e montato il nostro film senza aver visto l'altro. Ma è stato sicuramente un colpo di fortuna che quella pellicola abbia riportato in voga il musical». Il film contiene anche una piccola parodia di «Gomorra». «Prendiamo in giro quella Napoli cupa e nera dove le vele di Scam-

pia sono un simbolo, mentre il porto di Napoli non viene più considerato».

«Mi sono sentito a metà strada tra John Travolta e Mario Merola - dice Morelli del suo personaggio - È stato divertente interpretare un ruolo insolito. Ciro è un uomo abile con le armi ma silenzioso, che tiene tutto dentro. Mi sono affidato ai registi e ci ho creduto fino in fondo». Fatima è il personaggio positivo della storia: «Vive a Scampia, ma lotta per cambiare e migliorare» spiega la Rossi. Protagonista del film è anche Napoli. «Nel bene e nel male è una città sopra le righe. Dà emozioni forti negative e positive» dicono i Manetti che hanno scritto la storia partendo proprio dalle ambientazioni.

Da «Ammore e malavita», che supera le due ore, i registi hanno dovuto tagliare venti minuti, tra cui anche un brano interpretato da Buccirosso e Gerini («che presto sentirete» assicurano). La canzone è scritta dal cantautore napoletano Nelson insieme a tutte le altre originali del film, mentre la musica è di Pivio e Aldo De Scalzi e le coreografie di Luca Tommassini. L'unico brano edito della commedia è «L'amore ritrovato», versione partenopea di «What a Feeling» di «Flashdance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Claudia Gerini nel musical «Ammore e Malavita»; 2 Il cast del film firmato dai Manetti Bros ieri al Lido; 3 Penelope Cruz e Javier Bardem, coppia anche nella vita, protagonisti del film «Loving Pablo», dello spagnolo Fernando Leon de Aranoa presentato fuori concorso ieri a Venezia

Napoli da musical tra crimine e risate Manetti cult al Lido

● Applausi a Venezia per la coppia di registi italiani
«Il nostro film? Un mix tra Bollywood e Grease»

Emanuele Bigi
VENEZIA

Capita raramente che un film italiano in concorso al Festival di Venezia venga accolto con applausi e con una partecipazione attiva durante la proiezione stampa. È accaduto ad *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. I registi borderline del nostro cinema che amano mescolare i generi hanno fatto battere le mani e muovere le gambe ai giornalisti con il loro musical. E pensare che era la loro prima volta in gara alla Mostra. Bell'esordio. La musica, Napoli e l'attore Giampaolo Morelli erano già stati protagonisti nel 2013 di

Song 'e Napule. Ora i fratelli, ideatori della serie *L'ispettore Coliandro*, si spingono più in là: ironizzano su *Gomorra*, mescolano commedia, romanticismo, musical, sangue, action e camorra. «Abbiamo cercato di tenere a bada tutti questi elementi per creare un musical crime che omaggiasse la sceneggiata napoletana e che guardasse un po' a Bollywood», raccontano entusiasti dopo aver saputo dell'accoglienza strepitosa in sala. «Eravamo terrorizzati di partecipare al concorso - ammette Marco - non siamo abituati ad essere nell'occhio del ciclone». *Ammore e malavita* (nelle sale dal 5 ottobre) racconta del camorrista Don Vincenzo (Carlo Buccirosso), O re



MANETTI BROS
REGISTI

do pesce», che decide di sparire dalla circolazione con la moglie (Claudia Gerini) sceneggiando la sua morte. Qualcosa però va storto: il boss viene riconosciuto da Fatima (Serena Rossi), una giovane infermiera. A questo punto i due sicari di Don Vincenzo, Ciro (Morelli) e Rosario (Raiz), hanno il compito di eliminarla. Ciro si troverà di fronte a un bivio quando riconoscerà il suo amore mai dimenticato dell'adolescenza. Canzoni napoletane inedite e brani pop reinterpretati accompagnano le avventure dei personaggi: «La parte cantata porta avanti la narrazione a differenza di molti musical di oggi - afferma Morelli - e rispetto a un film tout court ascoltare sul set la colonna sonora ci ha aiutato ad amplificare le emozioni». *Ammore e malavita* è il nostro film più libero», sono convinti i Manetti, che oltre ad aver guardato alla sceneggiata napoletana rivelano di aver studiato nei dettagli un musical cult: *Grease* con John Travolta. E poi c'è l'omaggio a Napoli: «Più che altro la nostra è una dichiarazione d'amore - ammettono - Napoli è la città più magica e colta d'Italia. Ti ispira appena arrivi». Nel film c'è anche una piccola parte girata a New York: «Magari ci siamo riscaldati per un progetto più grande. Chissà...», si augurano i registi. E con il cuore glielo auguriamo anche noi.



Luca Tomassini, Serena Rossi, Antonio e Marco Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz and Carlo Buccirosso ieri al Lido

Venezia 74 Ammore e malavita

La camorra stile Flashdance

Applausi a scena aperta e risate ieri al Lido per la commedia dei fratelli Manetti
Una sceneggiata napoletana contro il 'gomorristmo' tra John Travolta e Mario Merola

VENEZIA «Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola» dice Giampaolo Morelli, il sicario del boss don Vincenzo 'o re do pesce' che ritrova la fidanzatina dell'adolescenza e scappa dal suo destino in **Ammore e Malavita**, il film dei Manetti Bros, ieri in concorso a Venezia 74, in sala dal 5 ottobre da 01, accolto con risate e applausi anche a scena aperta. Il film, racconta Morelli, «è un grande omaggio alla sceneggiata napoletana rivisitata a colpi di Flashdance». Nel film, un cast corale con Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Serena Rossi, Diaz, si prende in giro la Napoli di Gomorra e il turismo della paura, i selfie alle Vele di Scampia come attrazione. «Napoli è malavita e tanti problemi ma anche una città viva di arte, cinema, teatro, musica. È la capitale italiana della cultura - dicono i Manetti - fervida di talenti come anche qui a Venezia si vede, ad esempio con l'animazione di Gatta Cenerentola. Volevamo prendere le distanze, scherzare, sul 'gomorristmo' che ha generato la mostruosità per cui in una città come Napoli, le vele di Scampia stanno come il Colosseo a Roma e la Torre Eiffel a Parigi». **Ammore e Malavita** nasce anche come reazione a



Una foto di scena di **Ammore e malavita**, il film dei fratelli Manetti in concorso a Venezia 74

questa tendenza in atto da anni di mostrarne in tv o in letteratura, solo il lato negativo: la Napoli di Gomorra, dove non puoi andare perché ti rapinano come minimo. Napoli è tanto altro e non un selfie alle Vele di Scampia. Certo, è una genialità tutta napoletana trasformare l'orrore di quei palazzi in un'attrazione turistica come fosse il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi,

ma noi questo turismo della paura, questo 'gomorristmo' imperante lo volevamo simpaticamente prendere in giro». Tutto il film è in dialetto napoletano, persino quello più stretto e incomprensibile di Torre Annunziata in una scena divertente con Patrizio Rispo. «Non sarà un problema - dice la Rossi - Pino Daniele diceva se lo capisci va bene, se no

quello che conta è il sentimento e l'emozione e questa con **Ammore e Malavita** arriva». Le musiche sono a cura di Pivio e Alde De Scalzi. Nel film in tutto 15 canzoni (13 in napoletano e 2 in inglese) e anche un cameo di Pino Mauro, il signore della sceneggiata napoletana che a Piazza del Plebiscito canta 'Chlagne femmina' seduto su un trono di pulcicorni.

Il concorso. "Ammore e malavita" convince
Solido il western aborigeno "Sweet country"

Il musical dei Manetti Bros vince la sfida pop del Lido

EMILIANO MORREALE

ERA LA SFIDA pop della Mostra, il tentativo di mettere in concorso un film anche divertente, adatto al grande pubblico. **Ammore e malavita** è il tipico titolo adatto alla fase finale del festival, quando gli spettatori sono provati dalla visione giornaliera di film spesso impegnativi. I Manetti hanno una cifra riconoscibile, figlia di una cinefilia americana mescolata al culto del nostro cinema di genere anche trash. Finora, il loro risultato più convincente è stato *Song'e Napule*, film gemello di questo, che è però più ambizioso. Lo spunto è semplice, quasi un canovaccio: un boss per salvarsi la vita fa uccidere un sosia al posto suo, mentre nel frattempo un suo uomo di fiducia ritrova il suo amore d'infanzia e scappa con lei. Insomma, il vecchio *Tutta la città ne parla*, rifatto più volte fino al recente *Natale col boss*. Giocando

con gli stereotipi, i registi hanno cucito una serie di numeri musicali più o meno parodistici, come osò per primo, vent'anni fa, *Tano da morire* di Roberta Torre, che contava sulle canzoni travolgenti di Nino D'Angelo. Qui, quelle di Pivio e De Scalzi (su testi di Alessandro Nelson Garofalo) sono meno memorabili: ci sono alcuni bei numeri, ma quello che strappa l'applauso è la versione napoletana di *What a feeling* da *Flashdance*.

L'operazione funziona bene soprattutto nei singoli episodi ed è stata molto ben accolta alle proiezioni di pubblico e critica; i registi (con lunga esperienza in tv e nei videoclip) sanno girare le scene d'azione e quelle musicali, governano i registri senza esagerare col grottesco e tutto sommato con rispetto delle forme espressive adoperate (accanto a Franco Ricciardi e Raiz compare Pino Mauro, ultimo storico "cantante di giacca"). Quando si abbandona la parte comica e cantata per seguire la pista dell'azione il ritmo cala un po': con 20 minuti in

meno il film sarebbe più divertente, ma le due ore e un quarto di durata passano comunque con scioltezza. Strepitoso, come sempre, Carlo Buccirosso nei panni del boss; una felice conferma, nei panni della moglie, Claudia Gerini, che si cimenta qui col dialetto partenopeo e in una scena di canto e ballo torna autoironicamente ai tempi di *Non è la Rai*.

Il secondo film in concorso ieri è di Warwick Thornton, regista australiano, nel 2009 era stato premiato a Cannes con la *Caméra d'Or* per la miglior opera prima per *Samson e Dalilah*, inedito in Italia. Il nuovo titolo, *Sweet country* (secondo lungometraggio di finzione da allora), è evidentemente ironico, perché si tratta di una descrizione molto dura della violenza razziale che, a giudicare dalla visione, fonda il suo Paese. Siamo alla fine degli anni Venti, la sopraffazione da parte dei bianchi è la norma. L'aborigeno Sam è in fuga dopo aver ucciso per legittima difesa un bianco alcolizzato. Braccato, con la moglie incinta, alla fine

l'uomo si arrende e subisce un processo. Il modello fin troppo evidente è quello del western, con il deserto, i saloon, gli inseguimenti, le forche e le sparatorie. E, sarà per l'abitudine dello spettatore a quell'iconografia, ma dopo un po' si finisce col dimenticare il contesto e guardarlo appunto come un western classico, di cui sembra ripetere tutte le tappe. La peculiarità è semmai nello stile, contemplativo, lento, insomma "d'autore". Il film sfrutta bene gli esterni, ha alcune scene riuscite (soprattutto la parte del processo), insomma è un solido film da festival, senza voli e senza cadute. Tra gli attori un irrinconoscibile Sam Neill e Bryan Brown, indimenticabile caratterista degli anni Ottanta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORE E MALAVITA
di Manetti Bros



SWEET COUNTRY
di Warwick Thornton



Nella foto Antonio Manetti, Claudia Gerini, Carlo Manetti e Carlo Buccirosso



La camorra da ridere

Un musical grottesco
con la parodia di Gomorra
I registi: «Napoli è anche
una capitale della cultura»

LA MOSTRA DI VENEZIA

Applausi o per

“**Ammore e Malavita**”,
il film dei Manetti Bros,
in concorso, con Gerini,
Morelli, Buccirosso

MARIA LOMBARDO

VENEZIA. Musical ispirato alla sceneggiata, commedia ma anche dramma seminato di cadaveri, satira a sfondo sociale, opera d'intrattenimento. Tante cose assieme. I Manetti Bros fanno centro anche con il loro nuovo film **Ammore e malavita**, più pretenzioso di *Song'e Napule* ma che ha tutti gli ingredienti per ripeterne il successo. Coprodotto da **Raicinema**, in sala dal 5 ottobre con 01, il film che ha divertito molto il pubblico alla prima, ha nel cast tanti bravi attori: dal popolare Giampaolo Morelli star di *Song'e Napule*, a Carlo Buccirosso, Claudia Gerini. Dell'attrice romana le doti vocali sono notee e non delude neanche in napoletano. Nel cast anche Raiz e una star della sceneggiata, Pino Mauro.

Sopra le righe? I Manetti che si accavallano e si integrano nel raccontare i loro film partono dall'assunto che «Napoli è di per sé sopra le righe, basta raccontarla. Bastano le parole **Ammore e malavita** e già è Napoli».

La Napoli di Gomorra è presa in giro con lo sfruttamento turistico che s'inventa una guida all'inizio del film quando una comitiva di americani

viene condotta Scampia a fotografare le “Vele” teatro della serie tv.

Lunga partitura musicale (la colonna sonora è di Pivio e Aldo De Scalzi) alternata a recitazione, la complessità di questo lavoro la illustrano gli autori. **Ammore e malavita** racconta la farsesca finta morte di un ricco commerciante di frutti di mare perseguitato da una gang. Questa scomparsa con scambio di cadavere dà il via a una catena di scontri e vendette, di morti a catena. Scene divertenti, grottesche, scandite da battute esilaranti in cui Carlo Buccirosso si mostra straordinariamente brillante.

«Creare equilibrio fra musica e non musica è stata una difficoltà: abbiamo lavorato fianco a fianco con musicisti e coreografi». Straordinaria la coreografia della sparatoria con relativi morti sulla spiaggia.

Giampaolo Morelli parla di chiaro omaggio alla sceneggiata napoletana. «C'è una misura diversa rispetto ad altri ruoli e altri film. Una cosa è fare il musical a teatro, una cosa sul set cinematografico. E' stato un po' complicato all'inizio con i playback». «Io che normalmente canto e basta – dice Raiz – sono d'accordo con Giampaolo. Qui ti fermi a cantare e poi vai avanti».

«Sono entrata nel personaggio donna Maria – dice la Gerini – ho cantato ma restando sempre dentro il personaggio. Non ho trovato grandi differenze rispetto a un film soltanto recitato. E' stato un grande divertimento». Per Buccirosso «non bisogna pensare che stai facendo un musical, bisogna recitare al naturale. Cantare restando il personaggio che si è. Nel caso mio sono stato inguaiato perché ho cominciato subito con una canzone, da morto». Effettivamente una delle sce-

ne iniziali è un morto che canta la propria disavventura chiuso nella bara. Ci vuole decisamente una fantasia sopra le righe per immaginare una scena simile. Qualche idea però, confessano gli autori, è ispirata dalle avventure di James Bond. Un Buccirosso scoppietante a chi si rivolge alla Gerini come boss, dice “Ehi, il boss sono io. Come si chiama lei?”. E tutti a ridere.

La Gerini rivendica le origini partenopee del nonno materno. «Ma Carlo mi ha fatto da coach sul set. Era un sfida. La cosa più brutta sarebbe stata uscire con effetto caricaturale. Ho cercato la spontaneità anche con la gestualità».

La parodia di Gomorra funziona davvero, la colgono tutti. «Ma Napoli non è solo quella raccontata da Gomorra – dicono i Manetti Bros – è anche una capitale della cultura, piena di cose e persone positive».

Alcune scene girate a New York non sono certo un'assicurazione per la vendita del film all'estero. Tuttavia «abbiamo fiducia – dicono gli autori – perché *La La Land* ha riportato in auge il musical. Un giorno eravamo ad una proiezione di *Song'e Napule* e c'era un attore che chiacchierava: “Uno va a Parigi per la Torre Eiffel, a Roma per il Colosseo, a Napoli per le Vele di Scampia” diceva. Pazzesco: ci ha dato da pensare alla positività furba del napoletano che prende in giro i mali della sua città».

«Stavamo cominciando a lavorare a *Passione 2*, seguito del film di Turturro, poi abbiamo ci hanno fatto ascoltare la cover di Pino Mauto *O' motoscafo* è partita l'idea di fare una sceneggiata con musica più moderna. *Passione 2* non andava per noi. Noi siamo narratori non documentaristi».

Qui a fianco, cast e registi di «*Ammore e malavita*»; da sinistra, il coreografo Luca Tommassini, Serena Rossi, Marco Manetti, Antonio Manetti, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Raiz e Carlo Buccirosso

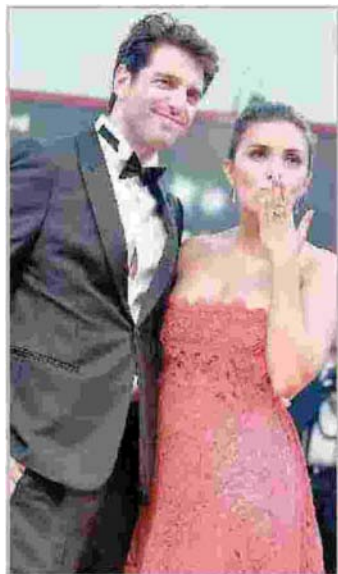


FULVIA CAPRARA
VENEZIA

Caschi tigrati e sparatorie tra vasche di cozze, rifugi segreti e ville lussuose, motoscafi da contrabbando che sfrecciano all'ombra del Vesuvio e veglie funebri con finto cadavere. E poi molte altre idee geniali, morti ammazzati che rivivono tra gli scogli come gli zombi di *Thriller*, un paziente in sovrappeso che balla in corsia brandendo una flebo sulle note celeberrime di *What a Feeling*. È la Napoli esagerata e colorata dei Manetti Bros. con il musical *Ammore e malavita*, terzo film italiano in gara: «È una sfida nuova, ci sentiamo come la Sanbenedettese che va al Bernabeu per giocare contro il Real Madrid».

Una scommessa vinta a colpi di applausi e risate: «La chiave del musical - spiegano gli autori - ci ha permesso di mantenere un tono leggero anche se parliamo di cose serie». Il punto è che Napoli non è solo *Gomorra*: «Volevamo scherzare sul "gomorristismo", sull'immagine negativa della città, sul fatto che ormai le Vele di Scampia sono diventate come la Torre Eiffel a Parigi e il Colosseo a Roma. Invece non è così, Napoli è la capitale italiana della cultura, produce teatro, musica e cinema di enorme qualità, basta guardare il cartone *La Gatta Cenerentola* che è qui alla Mostra come noi».

Motore di *Ammore e malavita* (nei cinema dal 5 ottobre con 01)



Gli attori Giampaolo Morelli e Serena Rossi protagonisti del musical «*Ammore e malavita*» dei Manetti Bros ieri sera sul red carpet veneziano. Applausi e risate hanno accompagnato la proiezione del film

«AMMORE E MALAVITA»

“Al contrario di Gomorra qui c'è una luce di speranza”

Giampaolo Morelli: “Sono un malavitoso un po' John Travolta un po' Mario Merola”

la passione ritrovata tra l'infermiera Fatima (Serena Rossi) e il malavitoso Ciro (Giampaolo Morelli), separati dal triste destino che ha trasformato l'ex-bravo ragazzo in un killer spietato al servizio del boss don Vincenzo (Carlo Buccirosso) detto “o Re do' pesce”, e di sua moglie Maria (Claudia Gerini), sensuale dark lady.

Musica e citazioni, da *007* a *Mission Impossible*, da Tarantino a Johnnie To, compongono la trama della storia seguendo il percorso catartico di Ciro, eroe solitario, vestito sempre di nero, «un po' John Travolta e un po' Mario Merola», specializzato in arti marziali e lancio di coltelli: «È un personaggio complesso - dice Morelli -, si capisce che non era destinato all'esistenza in cui si ritrova invischio e, per questo, nutre, nel fondo, inquietudini e malinconie. Mi è piaciuto interpretarlo perché sono sempre stato attratto dalle figure non bidimensionali». Una prova che ha proiettato l'attore su un palcoscenico nuovo: «È la prima volta che vengo a Venezia con un film

in cui sono protagonista. Mi sento più esposto, ma questo fa parte del nostro lavoro».

La cifra di *Ammore e malavita* è nel modo con cui viene rappresentata la delinquenza «senza la cupezza di prodotti come *Gomorra*, ma con una luce di speranza che illumina tutto. Intendiamoci, di *Gomorra* sono anch'io fan, è un grande libro che ha dato luogo a un grande film e a una bella serie, però mi chiedo perché di Napoli debbano essere raccontati solo i gangster, come se esistessero solo loro».

Omaggio alla tradizione della sceneggiatura napoletana, in tono con il revival del genere musical avviato l'anno scorso alla Mostra da *La Land* (qualcuno già parla di «Na Na Land»), il film dei Manetti ha il sapore di un grande riscatto: «La città - dice Morelli - ha sempre avuto i suoi problemi e, anche per vicende storiche di cui non è responsabile, ha subito tanto. A differenza di altri luoghi possiede, però, una speciale capacità di risorgere e re-inventarsi».

© BY THE ITALIAN FILM COMMISSION/SPRINT

In concorso il nuovo exploit dei fratelli. Con Buccirosso e Gerini super. «Non vogliamo fare il verso ai generi»

Maria Ravarino

VENEZIA - Una "hit". Così, misurando le prime reazioni a caldo, la stampa straniera ha definito il nuovo film dei fratelli Manetti, tornati a raccontare Napoli, dopo *Songè Napule*, con il musical *Ammore e Malavita*. Presentato in concorso e accolto con un caldo applauso e molte risate in sala, il film prende le mosse dal complicato piano di fuga di un boss della camorra (Carlo Buccirosso) stanco del suo ruolo, e dalle complicazioni innescate dalla sua esecuzione. Nel cast Giampaolo Morelli («mi sono divertito a fare insieme John Travolta e Mario Merola», scherza) Serena Rossi, una strepitosa Claudia Gerini e il cantante Raiz, voce di molte delle 15 canzoni del film i cui testi (provocatori, a tratti geniali) sono curati dal compositore e cantautore Nelson. «Questo film lo abbia-



ISPIRAZIONE

La vera scintilla è scaturita dal brano "O' motoscafo" di Pino Mauro

Manetti Bros.

mo considerato una continuazione della tradizione della sceneggiata - ha detto ieri Marco Manetti ai giornalisti - Il che ci ha permesso di trattare senza pudore sentimenti profondi, veri, senza paura di parlare di amore e tradimento, e farlo con l'uso della musica». Per la prima volta in concorso, i due registi romani non hanno nascosto l'emozio-



Ecco "Ammore e Malavita": «Sceneggiata anti-gomorrismi» Applausi per i Manetti. Morelli: «Io, tra Travolta e Merola»

ne: «Quello di Venezia è un festival abituato a passaggi più seri - ha detto Antonio Manetti - e noi abbiamo portato il nostro filmetto contro film più importanti, anche come contenuti. Ci spaventa molto». Tante le cita-

zioni cinematografiche contenute nel film, dall'inevitabile presa in giro di *Gomorra* ai riferimenti a 007 e *Dirty Dancing*. «Nonostante molti giornalisti lo pensino, noi non siamo cinefili, né colti. Siamo spettatori, ap-

passionati. Vediamo solo i film che ci piacciono. Non vogliamo fare il verso ai vari generi e ambientando questo film a Napoli inevitabilmente abbiamo fatto riferimento alle sceneggiate. La vera scintilla però è scaturi-

ta da una canzone di Pino Mauro, *O' motoscafo*, che non è nel film. E dalla frase di Giovanni Napolitano, "Parigi ha la Tour Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli ha le Vele di Scampia", dalla quale siamo partiti per la presa in giro del gomorrismo con cui si apre il film».

riproduzione riservata ©



Codice abbonamento: 104384



Festival del cinema, in concorso «Ammore e malavita»

SCENEGLGIATA A VENEZIA

Grottesco al punto giusto: applausi per il film dei Manetti Bros

■ ■ ■ ANNA MARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Lido di Venezia. Oggi in Mostra il terzo film italiano in concorso **Ammore e malavita**, diretto da Manetti Bros. Non credevamo che una storia targata Napoli, dopo tutte le polemiche scatenate dai "benpensanti" contro fatti e misfatti della città da cartolina, il film ottenesse tanti consensi dalla famosa critica togata. Sì, perché il nuovo "Na Na Land" (parafrasando *La La Land*, vincitore della passata stagione), è un mix tra una love story neomelodica e una sceneggiata action movie. Una messa in scena sempre riconoscibile fatta di spericolati incroci, tra realtà e finzione sfrenata e folle, per un film che merita di stare in concorso. Ma la vittoria sarà dura.

«Prendiamo un po' in giro il gomorrismo», dicono i registi «un anno fa in un ci-

nema napoletano, ricordo che alcune persone dicevano: "E che dobbiamo fare: Roma ha il Colosseo, Milano il Duomo, Parigi la Tour Eiffel e noi teniamo Scampia". Raccontare una Napoli al di sopra le righe era il miglior modo per descriverla. Questa città da emozioni forti con il suo fermento è una stimolo continuo. Abbiamo pensato: parliamo d'amore o di malavita? Ecco, siamo partiti da qui, poi la storia sembrava già costruita».

Il film viene accompagnato dalle canzoni: si canta quando ci si bacia e quanto c'è una sparatoria. Protagonisti: Claudia Gerini, Paolo Morelli, Carlo Buccirosso e Serena Rossi. Tutto comincia durante un funerale organizzato per la presunta morte di Don Vincenzo (Carlo Buccirosso), o re d'o pesce, ucciso da Ciro, un killer senza scrupoli (Giampaolo Morelli) che era al servi-

zio di Don Vincenzo insieme a una delle due tigri, alias motociclisti che appaiono e volano via al suono di una sirena (della polizia) più veloci di Batman. Ma chi c'è in quella bara? C'è lui, Don Vincenzo più in carne che ossa, vivo e vegeto che canta la sua disperazione.

Ma la moglie Maria (Gerini), tanto bella quanto astuta, piange e si dispera, pur sapendo tutto. Era stata la donna di servizio, e l'infermiera del caro "estinto" e ne era diventata la moglie, conservando nel suo cuore segreti e mandanti di omicidi, mentre il marito spillava soldi illeciti alle sue vittime e gioielli per lei. «Quando i Manetti mi hanno chiesto: come te la cavi con il napoletano?» - spiega la Gerini - «gli ho risposto di non preoccuparsi, avrei fatto un personaggio vero. Ho studiato un po' di napoletano, visto che mio nonno era

campano. E stata una sfida, ma sono diventata la moglie del boss. Sì, da cameriera a padrona è stato amore vero».

Una notte Fatima (Rossi), si trova nel posto sbagliato e al momento sbagliato. È una ragazza romantica che per puro caso ha assistito ad un omicidio. A Ciro viene dato l'incarico di farla fuori, ma quando i due si trovano faccia a faccia, i sentimenti riaffiorano perché erano innamorati sin da ragazzini: «Mentre parli improvvisamente canti», - sottolinea Morelli - «considero questo film come la grande sceneggiata napoletana».

E la Rossi? «Ho già cantato in un musical a teatro» - dice - «questa è stata un'esperienza indimenticabile». Ma chi ha voglia di dire la sua è anche Carlo Buccirosso: «Ho cominciato subito a cantare sin dalle prime immagini... da morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serena Rossi e Giampaolo Morelli in «Ammore e malavita» terzo film italiano in concorso ieri a Venezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Napoli, ammore e melodia La malavita tutta da ridere

Venezia applaude la sceneggiata 2.0 dei Manetti



di ANDREA
MARTINI

■ VENEZIA

«**PARIGI** ha la Tour Eiffel, Roma il Colosseo, Napoli le vele di Scampia» dice la guida turistica al gruppetto di yankee in visita nella città partenopea. Lo squallore dei casermoni di cemento, base della manovalanza malavitoso nella serie Gomorra, eccita i turisti a tal punto che si mettono a cantare e ballare. È il paradosso («da qualche anno si racconta una Napoli cupa e nera, con le Vele come emblema negativo») inizio di «**Ammore e malavita**» l'elettrico musical con cui i Manetti Bros. vengono accolti in Concorso e si misurano «con i film da festival che sono corposi quanto il nostro è leggero». Il confronto è tutto a loro vantaggio a giudicare dalle risate e dagli applausi con cui il pubblico ha seguito i 130 minuti di musica, sentenze e spari.

IL FILM coniuga felicemente la sceneggiata napoletana con il musical (più Bollywood che «Laland»), l'azione con la commedia e vince una scommessa ardua, grazie soprattutto a un quartetto di interpreti disposto a credere fino in fondo a questa sorta di ibrido che

acquisisce a poco a poco una sua fisionomia, liberandosi di tutti i possibili modelli, compreso il precedente film dei Manetti, «Song'e Napule».

Il re del pesce Caro Buccinrosso,



Una scena di «**Ammore e malavita**» dei Manetti Brothers

la moglie Claudia Gerini e i sergenti Raiz e Giampaolo Morelli (alias ispettore Coliandro) sono abili nel dare corpo e voce a un intreccio volutamente tenue che prevede una sostituzione di cadavere, un innamoramento imprevisto e morti in serie, capaci anche loro di fare da coro come altrettanti zombi musi-

cali. «È il nostro sguardo su Napoli – afferma Marco, il più vecchio dei fratelli –, una città piena di problemi ma anche di arte e cultura. Napoli viene spesso raccontata come una cartolina, che sia quella del Golfo oppure quella delle Vele di Scampia: noi prendiamo in giro questa moda di raccontare la città solo attraverso il suo lato negativo».

«**IL FILM** è una personale rivisitazione della sua forma artistica più densa e popolare, la sceneggiata – aggiunge Antonio – ma noi partiamo dai cliché sul carattere dei napoletani, che sia la pigrizia o la genialità alla Totò, per rovesciarli. La nostra Napoli stimola con il suo fermento culturale e ispira con la sua carica di umanità».

La sorprendente «partenopea» Claudia Gerini («mio nonno era napoletano, un po' di sangue ce l'ho») si è misurata con il musical senza fatica. «È stato stupendo cantare e ballare, la scena in cui mi cimento è stata girata in una nottata pazzia in cui ho fatto la spaccata quindici volte». Si respira un entusiasmo contagioso. Anche il «commissario» Morelli partecipa: «Mi sono immerso nel personaggio. Cantando s'interpreta, è un grande divertimento, un'esperienza completa. Qui quando si canta, a differenza dal musical americano, si fa avanzare la storia. Come nella sceneggiata».



PREMIATI PIVIO & DE SCALZI

I genovesi Pivio & Aldo De Scalzi hanno vinto il Soundtrack Stars Award, riconoscimento collaterale ai premi ufficiali, per la colonna sonora di **Amore e malavita**, il film dei Manetti Bros.



Mostra di Venezia

«Ammore e malavita»

il cantautore Nelson
vince il Pasinetti
per la colonna sonora

Il cantautore napoletano Nelson ha vinto il Premio Pasinetti 2017 assegnato dal sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici per le canzoni che fanno da colonna sonora al lungometraggio «Ammore e malavita» diretto dai Manetti Bros, in concorso per il Leone d'Oro alla 74ma Mostra del

Cinema di Venezia. Contestualmente, l'artista ha ottenuto anche il premio Soundtrack Stars Award Special per «Ammore e malavita». Nella motivazione, si legge «non solo è un omaggio al musical ma è un intero film costruito sulla musica dai registi Manetti insieme alle liriche di Nelson (nella foto) e agli



arrangiamenti di Pivio e Aldo De Scalzi. Un'autentica opera pop in cui non solo Raiz, ma un intero cast – da Morelli a Gerini, Rossi, Buccirosso – dimostrano che il cinema italiano anche in musica sa usare con maestria e con grande ironia le note della tradizione». (r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ



L'altra metà della storia di Ritesh Batra. Con Jim Broadbent, Charlotte Rampling. (108 min.)

Il titolo italiano nasconde che è tratto da «Il senso di una fine» di Julian Barnes. Perché è un romanzo troppo difficile per chi va al cinema? O per non creare false aspettative nei suoi estimatori? Suicidi, amori rimpianti, diari ritrovati, colpi di scena: fuori dalla pagina, tutto sembra di seconda mano. (a.p.)

★★

PER CHI NON HA LETTO IL LIBRO



120 battiti al minuto di Robin Campillo. Con Arnaud Valois (135 min.)

Il titolo si riferisce al BPM della techno anni Novanta irrorata dalla colonna sonora sulle gesta del movimento francese Act Up-Paris che svegliò la Francia passiva sul tema AIDS. Politico, collettivo, parlatissimo: un nobile film che pare d'altri tempi ma è modernissimo; e che a volte si avvia richiedendo troppa pazienza. (f.m.)

★★

PER CIVILI



Ammore e malavita di Manetti Bros. Con Claudia Gerini. (115 min.)

Si può irridere la camorra con un musical citazionista che è anche una storia d'amore tormentato in omaggio alla tradizione della sceneggiata? I Manetti si superano (il precedente è «Song 'e Napule»), il cast è da David (e la Gerini svetta), i livelli di lettura tanti: ma anche solo come entertainment è irresistibile. (f.m.)

★★★★

PER NEOTRADIZIONALISTI



Come ti ammazzo il bodyguard di Patrick Hughes. Con Samuel L. Jackson. (118 min.)

Un'ex guardia del corpo scorta un criminale che può incastrare il dittatore bielorusso (?). L'unica cosa divertente è la locandina. Il resto è robaccia volgare e inerte con qualche desiderio metatestuale inservibile al pubblico dei multiplex. (f.m.)

★½

PER FAN DELLA SERIE B



Blade Runner 2049 di Denis Villeneuve. Con Ryan Gosling, Harrison Ford. (163 min.)

Trent'anni dopo le vicende del film originale, un altro cacciatore di androidi scopre scomode verità. Innanzitutto su stesso. Di più non si può dire. Il nuovo regista azzecca quasi tutto: l'ambientazione post-apocalittica, gli echi classici e al tempo stesso pop. Meglio però ripassare il primo capitolo. (a.p.)

★★★

PER FANTASCIENTIFICI



Il palazzo del viceré di Gurinder Chadha. Con Gillian Anderson, Hugh Bonneville. (106 min.)

Nel 1947 gli inglesi se ne vanno e l'India viene divisa dal Pakistan. Seguono esodi di massa e guerra civile. Il punto di vista (sorpresa!) è quello dell'ultimo viceré, lord Mountbatten. Ci sono Gandhi come guest star, un impegno pacifista d'altri tempi e un inutile sottointreccio stile Romeo e Giulietta. (a.p.)

★★

PER STUDENTI



GRAMMA



€ 1,50
settimanale n. 39
14/9/2017
Settembre 2017

LA GRANDE
ATTESA
I segreti
di Blade
Runner
2049

NEWS

In fuga
dalla furia
della
natura

IL CASO
DELLA
BAMBINA
CON LA
MALARIA

Gli immigrati
il sesso e
il rispetto
per le donne

Livia
Firth

CON L'ECOLOGIA
RIVOLUZIONERÒ
LE SFILATE

Speciale
Moda
LE NUOVE
FASHIONISTE

252
LOOK PER
RIACCENDERE
IL VOSTRO
STILE

Alicia
Vikander
IO, FASSBENDER
L'AMORE E
WIM WENDERS

GRUPPO MONDADORI



GRAZIA • VENEZIA 74

Siamo proprio una coppia da melodramma

NEL MUSICAL **AMMORE E MALAVITA**, MOLTO APPLAUDITO A VENEZIA, **SERENA ROSSI** E **GIAMPAOLO MORELLI** INTERPRETANO LA TESTIMONE DI UN CRIMINE E UN SICARIO DELLA CAMORRA CHE S'INNAMORANO. E, MENTRE POSANO PER GRAZIA, RACCONTANO DI CIÒ CHE LI UNISCE, DEI RISPETTIVI PARTNER CONOSCIUTI SUL SET E DEL LEGAME CON QUELLA NAPOLI, MADRE E MATRIGNA, CHE ENTRAMBI PORTANO DENTRO

DI Gloria Satta FOTO DI Julian Hargreaves STYLING DI Ildo Damiano

Arrivano all'appuntamento puntuali e nello stesso momento. Si salutano calorosamente e per qualche minuto è tutto uno scambio di foto e video sui rispettivi telefoni. «Guarda quant'è cresciuto il mio Diego», dice lei intenerita. «Ecco che cosa combinano i miei piccoli Pier e Gianmarco», rilancia lui fiero. Gli attori **Serena Rossi** e **Giampaolo Morelli** sono colleghi affiatati e napoletani estroversi: si capisce dalle foto che illustrano questo servizio. Ma sono anche genitori. «Parlare dei nostri figli ci viene naturale», spiegano. Lo hanno fatto anche sul set di **Ammore e malavita**, il coloratissimo musical dei Manetti Bros (nome originale, *Love and Bullets*) presentato in concorso alla Mostra di Venezia e atteso nelle sale il 5 ottobre. «Sono rimasta incinta alla vigilia delle riprese. Appena l'ho scoperto sono andata dai due registi pronta ad abbandonare il film, ma mi hanno voluta a tutti i costi», racconta Serena, 32 anni. «Io invece durante la lavorazione aspettavo la nascita del mio secondo figlio, Pier. Non avevo la pancia ma ho dato prova di infinita pazienza nel sopportare i tuoi cambi d'umore e le tue sonnolenze improvvise: eri capace di addormentarti anche nel mezzo di una sparatoria», le rinfaccia ridendo Giampaolo, 42. «Per fortuna ti faceva da controfigura tua sorella Ilaria». Scanzonati e determinati, Rossi e Morelli formano la nuova coppia del cinema italiano. A lanciarla è proprio **Ammore e malavita**, un melodramma a tinte forti, quasi una "sceneggiata" in cui, tra canzoni e agguati, coreografie (curate da Luca Tommassini) e inseguimenti, i due attori danno vita a una grande storia d'amore e criminalità ambientata tra i vicoli di Napoli. Lei, parrucca afro, interpreta Fatima, un'infermiera che ha visto qualcosa di terribile.

Lui, chiodo di pelle e sguardo assassino, è Ciro, il sicario della camorra incaricato di eliminarla. Quando s'incontrano, realizzano di essersi conosciuti da bambini, si scoprono ancora innamorati e insieme decidono di sfidare i cattivi, la città, il destino. Perché «il vero amore nasce una volta e non muore mai», canta lei sulle note del musical *Flashdance*.

Davanti a me i due attori si punzecchiano, diventano seri, tornano a scherzare. E Napoli, meravigliosa città fatta di luci e ombre, magie e pericoli, è una presenza costante nei loro discorsi. «Ammettilo, hai chiamato tuo figlio Diego in onore del calciatore Maradona», la provoca lui. «Non è vero, è un nome della tradizione borbonica», finge di indignarsi lei. Poi insieme, davanti a un caffè, ricordano quanta strada hanno percorso per arrivare dove sono oggi: Serena ha in programma il nuovo film di Carlo Vanzina *Caccia al tesoro*, la trasmissione di **Rai Due** *Detto fatto* e quella di Real Time *Di qui a un anno*; Giampaolo sarà il protagonista della sesta stagione de *L'ispettore Coliandro*, la serie di **Rai Due** che l'ha reso popolare, e dei film *Smetto quando voglio - Ad Honorem* di Sydney Sibilia e *L'isola che non c'è* di Gabriele Muccino.

Insomma, dopo anni di gavetta ce l'hanno fatta. Ma com'è cominciato tutto? E a che prezzo hanno conquistato il successo? Lei, giovanissima, faceva la cantante. Poi è entrata nel cast della soap di **Rai Tre** *Un posto al sole*, dove ha incontrato l'attore Davide Devenuto, il suo compagno e padre del suo bambino: «Mi hanno scritturato ad appena 16 anni, ho avuto subito una grande popolarità che però mi è costata cara: facevo fatica a scuola e per molto tempo mi sono sentita più sicura sul lavoro che nei rapporti umani», racconta l'attrice.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 05/2017: 197.687

Diffusione 05/2017: 170.176

Lettori Ed. I 2017: 693.000

Settimanale - Ed. nazionale

GRAZIA

Dir. Resp.: Silvia Grilli

14-SET-2017

da pag. 152

foglio 2 / 4

www.datastampa.it



Nella foto, Giampaolo Morelli, 42 anni, e Serena Rossi, 32. Serena indossa un tailleur blu con giacca doppio petto e pantaloni larghi, tutto Max Mara. Scarpe Blumarine. Orologio Petite Promesse di Baume & Mercier in acciaio con diamanti e cinturino in vitello nero. Giampaolo ha una camicia con davantino, pantaloni blu, tutto Emporio Armani.

GRAZIA • VENEZIA 74

Ma ho tenuto duro, non mi sono scoraggiata e oggi posso dire di aver recuperato alla grande. Aveva ragione mio padre quando mi avvertiva che chi semina bene avrà un buon raccolto». Morelli ha invece lasciato l'università a pochi esami dalla laurea in Giurisprudenza, si è iscritto a Psicologia ma ha cambiato idea ancora una volta quando ha scoperto che senza la recitazione non poteva vivere. «La mia popolarità è cresciuta piano piano e mi ha permesso di non perdere la testa», spiega. «Vedo tanti attori che esplodono all'improvviso e poi sbarellano. Meno male che ho preso un po' di porte in faccia e ho fatto fatica per affermarmi, così ho imparato a rimanere lucido».

E poi c'è Napoli: anche se i due attori sono «emigrati» presto a Roma, ha profondamente segnato la loro identità. «All'inizio temevo che le mie origini meridionali fossero un problema, poi ho capito che rappresentavano un valore e oggi ci tengo molto», dice Morelli. «I miei figli sono nati proprio a Napoli (dalla moglie Gloria Bellicchi, attrice, conduttrice e Miss Italia 1998, ndr) e io faccio di tutto perché assorbano l'autoironia, il disincanto, l'atteggiamento solare verso la vita che è tipico delle nostre parti». Serena mi rivela di avere con la sua città un «rapporto viscerale di amore e odio, è per me madre e matrigna. A volte mi arrabbio, ma guai a chi me la tocca». E aggiunge: «In casa ho imparato la leggerezza che oggi tento di dare a mio figlio». E quando la loro terra viene rappresentata esclusivamente in chiave criminale, come nella serie Sky *Gomorra*, un po' ne soffrono: «Esiste anche questo aspetto della nostra città, inutile negarlo. È accattivante dal punto di vista narrativo, ma non è l'unico», osserva lei. Ribatte Giampaolo: «La realtà, anche quella meno edificante, va sempre raccontata».

E nella Napoli di *Ammore e malavita*, l'amore tra Ciro e Fatima è così forte da scombussolare le loro certezze e la loro vita. È mai successo agli attori che li interpretano? «Sì, c'è stato un momento in cui ho creduto in una storia complicata e ho dovuto lottare per farla continuare», risponde Morelli. «Ma sono cresciuto veramente solo quando ho deciso di diventare padre. I figli ti obbligano a mettere in discussione i tuoi equilibri, ma l'ho fatto volentieri perché credo nella famiglia». Serena mi racconta l'importanza del suo compagno: «Nella vita ho avuto tre storie importanti, ma solo Davide mi ha fatto cambiare. Accanto a lui sono diventata una donna: ha saputo stimolarmi, ha creduto in me. Se oggi siamo una famiglia lo devo a lui. E pensare che quando ho deciso di fare un figlio, in tanti hanno tentato di dissuadermi sostenendo che non era il momento giusto, prima avrei dovuto sfondare nello spettacolo. Sciocchezze: sono una madre e lavoro



senza sosta». Giampaolo mi dice di amare la moglie perché «da brava emiliana ha una concezione solare della vita, un po' come la mia. E soprattutto non ha l'ansia di lavorare a tutti i costi, non è competitiva: accanto a un'attrice nevrotica non potrei resistere. È il motivo per cui non ho amici nel cinema: sono quasi tutti stressati».

Serena ammette invece di essere competitiva: «Ma in maniera sana, credo di avere molta grinta». Dice di aver superato molte insicurezze: «Un tempo soffrivo se non venivo presa sul serio e volevo essere quella che non sono: magra e triste. Poi ho imparato ad accettarmi». Il collega sorride: «Questa donna è un'esplosione di gioia», m'informa. Il tempo dell'intervista è finito, Rossi e Morelli si allontanano chiacchierando. La ragazzina che sognava di presentare il Festival di Sanremo e il giovane attore «cresciuto nel mito di Massimo Troisi e del cinema americano» hanno fatto strada. Cantando, ballando e amandosi sotto il sole di Napoli. ■



Backstage

Sopra, gli attori Giampaolo Morelli e Serena Rossi con il people contributor di *Grazia* Ildo Damiano. Nella pagina a fianco Giampaolo indossa un giubbotto in pelle, T-shirt, pull e pantaloni in flanella, tutto Emporio Armani. Il make up di questo servizio è stato curato da Maria Elena Miori: Tatouage Couture by Yves Saint Laurent Beauté e Touche Eclat by Yves Saint Laurent Beauté. I capelli sono stati curati da Anna Romaniello: Infinium e Tecni.Art by L'Oréal Professionnel.



SOPRA, GLI ATTORI POSANO SULLA SCALINATA DEL GRANDE ALBERGO AUSONIA & HUNGARIA DI VENEZIA LIDO.

Il produttore di «Ammore e malavita»

Macchitella: questa città non è mai solo un fondale

Fiorentino di nascita, partenopeo di adozione, o meglio per «Passione». Perché, oltre ad aver prodotto il fortunato film musicale di John Turturro, Carlo Macchitella ha sposato una napoletana. Ancora più partenopeo si sente ora che la sua casa di produzione (Madeleine) ha sfornato il nuovo film dei Manetti Bros, «Ammore e malavita», in sala dal 3 ottobre.

Macchitella sarà uno degli ospiti del nuovo incontro di CasaCorriere giovedì a Napoli. Un confronto a più voci sull'«Immagine e l'immaginario» che cade quanto mai a proposito all'indomani di un festival del cinema di Venezia «colonizzato» dagli artisti napoletani, che hanno riscosso successo di critica e di pubblico. «Il nostro film», racconta il produttore, «è andato molto bene, ci aspettiamo che possa avere lo stesso successo nelle sale». Come mai Napoli «tira» così tanto al cinema? «La forza di questa città è che non si tratta mai di un fondale, di uno scenario neutro dove ambientare semplicemente delle storie. Napoli è una città viva, per la sua musica, le tradizioni, la gente. Con *Passione* di Turturro ci ponemmo il problema non solo di raccontare la storia della musica napoletana, ma come la città vive la sua musica». Eppure non c'è un museo della musica, né si riesce ad aprire quello di Totò: la città è viva, ma le istituzioni non riescono sempre a seguire e a



Rispetto a Firenze e Venezia, mantiene la sua identità. Altri luoghi sono sempre più Disneyland

tutelarne il fermento culturale. «Sì, effettivamente è un problema di istituzioni. Però, ripeto, l'impressione che si riceve arrivando da fuori è di una città molto vitale. Firenze e Venezia sono delle Disneyland, Roma è diventata una metropoli gelatinosa, una melassa. Napoli con tutti i suoi problemi conserva la sua identità e la sua energia vitale. E quindi crea le condizioni per il racconto, per la fiction». Anche «Ammore e malavita», come «Passione», è un film musicale. «Sì, ma attraverso le canzoni, in questo caso nuove, composte per il film, raccontiamo una storia, in una realtà che mescola insieme bello e brutto, regola ed eccezione».

Dagli stereotipi Macchitella cerca di rifuggire: «Abbiamo cercato di evitare i luoghi comuni, ma di arrivare all'anima di Napoli, anche se attraverso un linguaggio da fumetto, ironico. Del resto non è un caso se il cinema più vivo che c'è oggi in Italia sia napoletano. E se la letteratura napoletana narra sempre un mondo, anche attraverso la storia di un commissario o di un avvocato (penso a de Giovanni e a De Silva)».

Come è stato girare a Napoli? «Facile, bello». Avete sottotitolato i testi? «Solo le canzoni e nel film ce ne sono tante: tra i bravissimi artisti che hanno collaborato con noi anche Pino Mauro, Raiz, Franco Ricciardi».

M. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



DOPO VENEZIA
Marco e Antonio Manetti
(Manetti Bros),
49 e 47 anni, sono autori
di *Ammore e malavita*,
al cinema dal 5 ottobre.
Dal 13 su Raidue andrà in
onda la sesta stagione del
loro *Ispettore Coliandro*.

DIRIGERE UN FILM? DUE È MEGLIO DI UNO

Anche se sul set «litighiamo moltissimo», i MANETTI BROS sono una coppia solidissima. E infatti i fratelli registi, autori di *Ammore e malavita*, condividono tutto. Passione per un boss inclusa

di PAOLA JACOBBI foto FABRICE DALL'ANESE

P

er una madre, l'idea di un figlio che vuole fare il regista può essere preoccupante. Figuriamoci se i figli aspiranti cineasti sono due su due. Non è stato un cruccio per la signora Dora, madre di Marco e Antonio, oggi noti come i Manetti Bros. Anzi: è la loro fan numero uno, è spesso sui set dei loro film e li ha accompagnati all'ultima Mostra del Cinema di Venezia dove hanno presentato in concorso *Ammore e malavita*, prendendosi anche lei una parte dei molti applausi ricevuti dal film, un gangster-musical pieno di invenzioni e ottimi attori, in particolare Giampaolo Morelli e Serena Rossi (collaudati dal precedente *Song 'e Napule*) e i formidabili Carlo Buzzicchio e Claudia Gerini.

In fondo, un po' è merito della loro mamma se Marco e Antonio, oggi 49 e 47 anni, sono diventati gli autori più eccentrici e sorprendenti del cinema italiano. Assieme al marito Pierluigi, restauratore e pittore, che oggi non c'è più, Dora ha lavorato nel mondo dell'avanguardia italiana degli anni Settanta, a Roma, in particolare mettendo in scena spettacoli sperimentali al Teatro dei Cocchi. «Questo, e il fatto che siamo cresciuti al quartiere Vittoria, vicino alla Rai, ci ha molto influenzato da piccoli: il mondo dello spettacolo ci attraeva e un po' era anche già parte della nostra vita», racconta Marco, quello con i capelli più lunghi e grigi. O forse me lo ha detto Antonio? Non ne sono sicura, perché intervistarli non è facile. Esattamente come altre coppie di registi-fratelli - i Taviani, i Cohen e i Dardenne - parlano terminando uno le frasi dell'altro, in un flusso unico, al punto che alla fine è quasi impossibile stabilire chi abbia detto che cosa.

Qualcuno ancora li definisce giovani registi, in realtà hanno superato i vent'anni di carriera, partendo dal loro primo film, un cortometraggio all'interno di una collezione di autori vari intitolato *DeGenerazione* e uscito nel '94. Hanno diretto decine di videoclip e molte fiction televisive. Sono entrambi sposati e padri di famiglia: Antonio ha tre figli, Marco due figlie. Dicono: «Eppure di Muccino o di Sorrentino che hanno la nostra età, più o meno, mica si dice che sono giovani! E che se fai delle cose considerate strane, sei considerato giovane fino a settant'anni».

Queste «cose strane» hanno cominciato a farle fin da ragazzini e con l'incoraggiamento dei genitori. Il primo a lavorare nel cinema è stato Marco, ma Antonio lo ha seguito a ruota ed è stato inevitabile diventare una coppia. Nessuna rivalità, nessuna volontà di prevaricare l'altro, dico-

codice, abbiamo letto gli stessi libri e visto gli stessi film, ci capiamo animalescamente e ci adeguiamo insieme, del resto un regista è uno che deve prendere decisioni di continuo, non è che si può aprire un forum ogni minuto».

«Non so se uno di noi due da solo sarebbe stato in grado di fare il regista», chiosa il fratello minore e racconta di come anche un'altra passione, la musica, si sia sviluppata negli anni, all'unisono. «Siamo stati metallari insieme e abbiamo scoperto il rap, poi la black music, sempre insieme. E siamo entrambi Springsteeniani di ferro. L'ultimo concerto del Boss lo abbiamo visto a New York, nel periodo in cui stavamo girando le scene americane di *Ammore e malavita*».

A Napoli e alla musica napoletana sono arrivati, si avete indovinato, insieme. Ce li ha portati l'attore Giampaolo Morelli, ovvero

l'ispettore Coliandro della serie televisiva diretta dai fratelli, dal 13 ottobre su Raidue.

«Non è retorica, ci siamo letteralmente innamorati della città», dice Marco. «Perché è la vera capitale italiana della cultura. Ci sono ragazzi di vent'anni che girano film senza aspettare di avere un budget, piccoli studi in cui si producono cartoni animati, musicisti che si accontentano di essere famosi localmente ma che sono artisti completi e legittimi. A Milano c'è l'industria discografica, a Roma quella del cinema, ma negli ultimi anni si produce molta più musica e cinema a Napoli che in qualunque altra parte del Paese. Se il resto d'Italia tende a vedere Napoli solo come un Grande Problema, forse c'è dell'invidia».

Ma allora perché avete scelto una romana, Claudia Gerini, per il ruolo principale?

«Abbiamo cercato, pensato e non abbiamo trovato l'attrice giusta. Siamo amici di Claudia e glielo abbiamo proposto, spiegandole però che avrebbe dovuto parlare in napoletano. Lei ha risposto: "Non c'è problema, mia madre è napoletana, lo parlo benissimo". Una bugia, in verità solo suo nonno era napoletano. Ma ha fatto bene a mentire perché ha un orecchio straordinario e un nuovo accento lo imbrocca in pochi minuti».



KISS KISS BANG BANG
Serena Rossi, 32 anni,
e Giampaolo Morelli,
42, dopo *Song 'e*
Napule tornano
a recitare insieme in
Ammore e malavita.

no. «Non che sia un idillio», spiega Marco, che comunque è il più loquace dei due. «Litighiamo moltissimo e ci diciamo cose orribili sul set. La gente intorno a noi muore d'imbarazzo. Guardare due parenti che si insultano è tremendo, è come entrare di botto in una relazione molto intima. Io sono stato assistente di Bellocchio e nel film lavorava suo figlio Piergiorgio, di fronte a certi scazzi tra di loro ero sconvolto. Ma la verità è che certi legami sono così forti che ti puoi dire le peggiori cose e dieci minuti dopo è tutto a posto, invece se il legame è superficiale, solo professionale, basta una sfuriata e i rapporti si rompono. Siamo convinti che l'unico modo per dirigere un film in due è proprio essere fratelli. Lo dimostra la statistica, dai Lumières in poi. A parte Castellano e Pipolo, unica eccezione. Noi abbiamo un intero vocabolario in

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

Pag. 125: abiti, Diesel.

UNA PRODUZIONE IN ESCLUSIVA PER VANITY FAIR

IL FILM

"Ammore e malavita"
al cinema da martedì

Meno tre giorni al debutto. Dopo la presentazione a Venezia, è pronto ad esplodere **"Ammore e malavita"**, il musical crime di Marco e Antonio Manetti. Che ha già avuto un premio per la colonna sonora, firmata dal cantautore napoletano Nelson insieme.

ALLE PAGINE XIV E XV

**Il cinema**

Registi e attori presenti alle anteprime. Dopo il successo di Venezia anticipata di due giorni l'uscita napoletana

**Canzoni e pistole
arriva il musical
dei Manetti**

"Ammore e malavita"
sarà nelle sale da martedì

CONCHITA SANNINO

L'IMPATTO È con un morto che canta nella bara, e in dialetto si chiede chi diavolo lo stia piangendo. Tutto sulla faccia di un irresistibile Carlo Buccirosso, nel doppio ruolo di don Vincenzo il boss e di un anonimo negoziante, in pirotecnico passo a due con Claudia Gerini. Poi c'è la comitiva internazionale in giro turistico alle Vele, colta alle spalle da banditi, che si fa derubare e si mette a danzare facendo il verso a un West Side Story in salsa periferia nord: «Very cool essere scippati a Scampia». Fino allo snodo del sentimento: l'infermiera Fatima/Serena Rossi che, durante il turno di notte in Chirurgia uomini, è folgorata dall'incontro con Ciriuzzo/Giampaolo Morelli, suo amore di bambina diventato ormai kil-

ler e venuto a vegliare il capocosa. A quell'incrocio di sguardi, di colpo pure le lucine della statua della Madonna in corsia staccano a tempo: e lei intona, con le conseguenze dell'amore e del clan, la cover del tema di "Flashdance". Sempre tradotta nell'inesorabile, travolgente napoletano stile Manetti Bros.

IL CAST GIOCA IN "CASA"

Meno tre giorni al debutto. Dopo la presentazione a Venezia, è pronto ad esplodere alle proprie "latitudini" **"Ammore e malavita"**, il musical crime di Marco e Antonio Manetti (*Zora la Vampira*, *Song 'e Napule*), che arriva in anteprima assoluta, martedì 3, in sei cinema, a Napoli.

I registi incontreranno in tutte le sale il pubblico, insieme con un cast che, a parte la romana Gerini allenata con impegno alla "nuova" lingua, gioca letteralmente in casa: gli attori Morelli e Rossi, Buccirosso, i cantanti e anche interpreti Raiz, Franco Ricciardi, Ivan Granatino e il compositore Nelson, e il direttore della fotografia Francesca Ametrano. Saranno tutti nei cinema: American Hall (ore 18,30), Arcobaleno (19,15), Filangieri (ore 20), Metropolitan (20,30), Modernissimo (ore 21,15) e The Space Cine-

ma (ore 22).

CIRO, FATIMA E LE SPARATORIE

Facile immaginare che seduca, con motivazioni diverse, giovani e meno giovani il film giocato su un sapiente mix di generi e rovesciamenti di cliché. È stata la prima commedia pop d'autore ospitata alla selezione ufficiale della 74ma Mostra. Un'opera che ha fatto ballare, cantare e ridere - il Lido. Pubblico e critica trascinati per mano lungo i 133 minuti (ma non si sentono) della vicenda giocata su doppio registro: genere *crime* nutrito di tanta musica, e love story corretta con ironia e pallottole. Di assoluta garanzia i tempi delle due copie. I romantici Morelli e Rossi. «Il mio killer sta tra l'appeal del feticcio americano e la carnalità delle sceneggiate», ricorda Morelli. «Ci siamo divertiti moltissimo, ed è stata anche una fatica forte», svela la Rossi, che sul set ha dovuto gestire anche la gravidanza. Eppure, in un scena pulp, con i nemici che cadono a grappoli nella sparatoria al porto, lei canta senza una piega: «Come proiettili tu schivi i sentimenti». E l'altra, più comica e matura formata da Buccirosso e Gerini. Quattro colonne ben sorrette da una schiera di interpreti teatrali e caratteristi di vecchia scuola per quella che è stato ribattezzata

Na Na Land, risposta mediterranea al musical dei 6 oscar 2017. **QUEL BRANO SUL MOTOSCAFO**

All'origine c'è stata una voce in mezzo al mare. «Forse è partito tutto da un brano in particolare», raccontano i due Bros del cinema pop italiano, ripercorrendo la genesi del film che arriva dopo il successo di *Song 'e Napule*, ma riesce a staccarsene. «È la suggestione molto forte, condivisa con Carlo Marchitella, produttore di *Passione di Turturro*, legata a un pezzo che parlava di fuga e di *mala*». Quella canzone era *'o Motoscafo* di Pino Mauro, che qui compare in un cameo su trono notturno in piazza Plebiscito (è il "re" di tanti classici di Piedigrotta, oltre che del genere teatrale *Isso, essa e 'o malamente* nel suo fulgore). Il contesto, era anni Settanta, storia di chi moriva ucciso sulle rotte, notturne e fluttuanti, delle "bionde". Frammento che torna nel film nella figura di uno zio (Antonio Buonuomo) - forse malvagio, forse no-ex trafficante di sigarette che, alla guida della sua barca, sarà l'unico cui possono chiedere aiuto "Ciriuzzo" e la sua "Fatima" braccati dalla sete di vendetta del boss.

CORTO CIRCUITO GOMORRA

«Quel filo iniziale già contiene molte cose, ci abbiamo costru-

to intrecci e personaggi, ma ci abbiamo messo dentro la Napoli che noi amiamo, e con cui abbiamo imparato a giocare», riconoscono i registi. Sono i fautori di una Gomorra capovolta e irrisa? «In quel discorso non vogliamo e non possiamo entrare. Il nostro è un film che nasce e resta in un altro territorio», hanno spesso risposto, anche al debutto veneziano. «Mica si chiede di politiche internazionali agli sceneggiatori di 007 Bond?». L'unica certezza è un'altra: stanno già pensando al terzo pezzo della trilogia tutta canzoni e pallottole. Perché, come cantano nel finale di *Ammore e malavita*, si viaggia, si conosce il pianeta, il resto del mondo c'è, «ma non è Napoli».

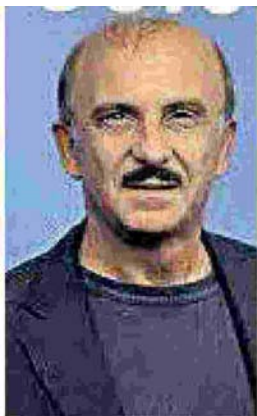
ORIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori: "Con Gomorra Nessun rapporto. Come tra James Bond e le politiche internazionali"



LA STAR E LA VOCE

Claudia Gerini ha il ruolo della "finta vedova" Maria. In basso, Pino Mauro. Nel film appare in un cameo in cui esegue il brano "Chiagne femmena", scritto a quattro mani da Nelson e da Raiz



IL CAST

Carlo Buccirosso interpreta Vincenzo "il re del pesce". Nella foto grande Serena Rossi e Giampaolo Morelli



FILM DEL MESE

AMMORE E MALAVITA

★★★★★

IN SALA DAL 5 OTTOBRE

Italia, 2017 Regia Manetti Bros. Interpreti Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Raiz, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Franco Ricciardi Distribuzione 01 Distribution Durata 2h e 13' www.01distribution.it

IL FATTO - Braccato dai rivali, Don Vincenzo Strozzone (Carlo Buccirosso), O're del pesce nonché spietato boss, su consiglio della moglie (Claudia Gerini) («perché non fai come James Bond in 007 - Si vive solo due volte?»), simula la sua morte per rifugiarsi nella "panic room" di casa e progettare una definitiva fuga ai tropici. L'idea è di tenere la cosa nascosta a tutti e dividere il suo impero tra i tre luogotenenti, Gennaro (Franco Ricciardi, ottimo cantante) e le due tigri Rosario (Raiz) e Ciro (Giampaolo Morelli), amici fraterali. Ma quando l'infermiera Fatima (Serena Rossi) lo scopre vivo e dolorante su una barella, Don Vince' lancia l'ordine: «accidetela!». Senonché Ciro, killer malinconico, scopre che si tratta del suo antico amore di gioventù. Cosa avrà la meglio, la passione o il dovere?

L'OPINIONE - Musical, gangster movie e sceneggiata napoletana: dal cocktail potrebbe sortire una mistura indigeribile, invece *Ammore e malavita* è umoroso, allegro, colto, si sfarina solo un attimo nella terza parte prima di un prefinale godurioso che miscela un duello alla John Woo con un pezzo soul cantato dai protagonisti. In mezzo tanta ritmata musica soul-funky-melodica (musiche Pivio-De Scalzi, liriche di Nelson) che impatta comicamente con la serietà degli sviluppi della trama (c'è anche un duetto in napoletano puro sul celebre brano da *Flashdance!*), assai ben congegnata. Dialoghi effervescenti (spesso ironicamente seri) che



Carlo Buccirosso (63 anni) e Claudia Gerini (45)

la brillantezza degli interpreti, a partire dagli enormi Carlo Buccirosso e Claudia Gerini, porta a livelli di super commedia (mentre le sparatorie ci danno dentro come fossimo in *Gomorra* - magari citata parodisticamente - o in un Hong Kong movie). La cultura cinefila dei Manetti Bros. (*Piano 17*, *L'arrivo di Wang*, *L'ispettore Coliandro*, *Song 'è Napule*) si esalta nelle gag come nel personaggio della moglie di Don Vincenzo, Donna Maria, lady "core e malizia" che non ha scordato le sue origini da cameriera (e la sua difesa della categoria in uno scatenato e spiritoso rhythm and blues che omaggia quasi l'Aretha Franklin dei *Blues Brothers*). Operazione insomma per cultori del trasversalismo dei generi che i due registi

titillano trasfigurando il pulp e le pratiche basse della produzione con uno spettacolo sorvegliatissimo di pura classe autoriale, un'operazione forse non inedita dalle nostre parti (a partire dall'arguto cinema di Roberta Torre), ma che qui riesce a soddisfare al meglio l'epos nazional-popolare (anzi regional-popolare) con la ricerca di virtuosismi e peculiarità originali degli appassionati più attrezzati.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...

Se vi piace la sceneggiata, un film con Mario Merola è perfetto, ma se preferite le commistioni colte sud-grottesco-musical, recuperate *Tano da morire* (1997) o *Sud Side Story* (2000) di Roberta Torre.

— MASSIMO LASTRUCCI





LA LA NAPOLI

I MANETTI BROS. SONO LA COPPIA PIÙ RIBELLE DEL NOSTRO CINEMA. ORA, DOPO IL TRIONFO A VENEZIA, FANNO IL BOTTO. PERCHÉ SONO INCOSCIENTI. E SONO USCITI A PRENDERE UN CAFFÈ

TESTO BENEDETTA BRAGADINI - FOTO FABRIZIO CESTARI

NEW GOMORRA

Per favore non dire quella parola». «Cosa? "Neomelodico"?». «È un'etichetta che gli artisti percepiscono come dispregiativa e sbagliata, perché il mercato della musica partenopea è troppo vario nei generi. E poi, se *Song' e Napule* in effetti parlava di questo fenomeno (Lollo Love forever, nda), con il nostro nuovo lavoro invece non c'entra proprio nulla!». Quando incontriamo i Manetti Bros. a Venezia sono passate poche ore dall'applauditissima proiezione di *Ammore e malavita*, passato in concorso alla Mostra del Cinema. Inutile girarci intorno, tra gli entusiasti ci siamo anche noi: perché questo crime-musical ambientato in una Gomorra inedita, in cui le Vele di Scampia stanno a Napoli come la Tour Eiffel a Parigi, è un film di pancia di cui c'era davvero bisogno. «In Italia abbiamo l'intrattenimento da una parte, tutto calcolo, e l'autorato dall'altra, tutto pippe mentali», spiega Marco, quello ricciolo dei due, «per noi è necessario mixare questi due aspetti, mettere in piedi un progetto che diverta chi lo scrive e che però si rivolga tranquillamente al pubblico, senza tante seghe».

Il risultato è un concentrato purissimo e irresistibile del cinema pop dei Manetti, a partire dal cast: Giampaolo Morelli (attore-feticcio dei fratelli fin dall'*Ispettore Coliandro*) è *Ciro*, silenzioso e temuto killer al soldo de "O're do pesce" (Carlo Buccirosso) e della moglie Donna Maria, interpretata dalla new entry Claudia Gerini. Fatima (Serena Rossi) è una giovane infermiera che ha visto troppo: a *Ciro* viene dato l'incarico di freddarla, ma lui deciderà di tradire il boss e il partner di una vita, Rosario (Raiz), per difendere l'amore ritrovato della sua adolescenza. «Con interpreti così non è che devi fare tanto il regista», scherza Marco, «metti lì il copione, te vai a pijà un caffè e quando ti ripresenti hai delle scene pazzesche». E caffè ovviamente significa Napoli per i Manetti, che sono tornati a girare ai piedi del Vesuvio per la seconda volta: «C'è un mix unico di tradizione e innovazione in questa factory partenopea», afferma Antonio, «sono avanti anni luce e non se la tirano». Interviene Marco: «Io non

la vedo tutta 'sta novità. Napoli è da sempre la città più colta d'Italia e chi lo nega, nega la realtà. Se accetti questa verità puoi permetterti di criticare i suoi difetti. Altrimenti è tutta invidia».

L'ispirazione per *Ammore e malavita* arriva direttamente dalla sceneggiata napoletana: «Siamo stati folgorati da una canzone di Pino Mauro, reinterpretata oggi per gioco, in stile surf, da Franco Ricciardi. Adoriamo quel fermento culturale italiano degli anni '60-'70 dove c'era ancora un'artigianalità molto genu-

con le musiche: «Ok, sveliamo questo segreto: ogni pezzo del film è ispirato a un altro brano, che davamo a Pivio e Aldo De Scalzi come riferimento». E così è nata la versione napoletana di *Flashdance... What a Feeling!* cantata da Serena Rossi, la "voce" del cast: «Quando l'abbiamo sentita, il testo ci stava troppo bene. Era semplicemente perfetta così». Ascoltatela e capirete.

A proposito del divertito citazionismo – consapevole o meno – dei Manetti, c'è una scena che sembra uscita da *Thriller* di Michael Jackson. Al posto degli zombie però ci sono i boss morti ammazzati che ballano su una scogliera: «Che ci crediate o no è un riferimento involontario, è da quando ce l'hanno fatto notare che ne parliamo», ridono, «ma a livello immaginativo il film è nato proprio da quella scena». Un'altra chicca assoluta? Il geniale numero all'inizio della pellicola, una sorta di sequenza corale di apertura alla *La Land*, ambientata in un'insolita Scampia piena di turisti: «In effetti ce lo siamo chiesti più volte, ma perché la stamo a mette' sta scena?». Perché contestualizza? Sì. Perché è esilarante? Certo!

Più chiacchieri con i Manetti Bros. e più ti convinchi che non solo un film come *Ammore e malavita* mancava, ma che c'è bisogno di autori come loro, che parlano chiaro, senza mai prendersi troppo sul serio, testa bassa e lavorare. A chi afferma con un po' di snobismo che sono maturati rispondono: «Forse è maturato quello che ci sta intorno. Noi semplicemente abbiamo insistito sulla nostra strada per 20 anni, ci siamo messi a fare la stessa cosa finché non si cercava proprio quello. Semplicemente eravamo pronti». Dopo aver diretto oltre 100 videoclip, diversi lungometraggi (vedi *Zora la vampira* con Micaela Ramazzotti, che piano piano è diventato un piccolo cult) e qualche serie tv (*L'ispettore Coliandro*, *Rex*), adesso, finalmente, è il loro momento. Ed è il momento per il cinema di genere di diventare, finalmente, un po' per tutti. Ma come la mettiamo con i fan, avete paura di deludere chi adora *Song' e Napule*? «Da alcuni punti di vista quel film è irripetibile – questo lo sappiamo – ha una sua magia, c'è gente che l'ha visto 40 volte. Questa pellicola diventerà di più». Coraggio? «Più che altro incoscienza: serve questo negli autori italiani, bisogna rischiare. Mai, mai andare sul sicuro».



Due scene da *Ammore e malavita*, al cinema dal 5/10. Sopra, Claudia Gerini (Donna Maria). In alto Serena Rossi (Fatima) e Giampaolo Morelli (Ciro).

ina. Ma si tratta di una suggestione ovviamente, di un omaggio», raccontano. E il richiamo alla sceneggiata si mescola al gangster-movie in un insieme unico di generi: «La differenza tra un musical buono e uno pessimo è data da quanto le canzoni sono legate profondamente a quello che succede». E per stare sul pezzo, non essendo né musicisti né scrittori in rima, i Manetti si sono inventati qualche piccolo escamotage. Con Nelson, autore dei testi, il metodo di lavoro era abbastanza semplice: loro scrivevano le scalette e lui trovava le parole giuste. Le cose ovviamente si complicavano



LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME E LE SCHEDE
DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DALL'8 AL 14 OTTOBRE

ANNO 25 - N. 40 - DEL 03/10/2017 - € 2

NICO, 1988
Intervista
a Susanna
Nicchiarelli

SUBURRA
Parlano
i protagonisti
della serie

**HARRY DEAN
STANTON**
La faccia
dell'America

IN REGALO
la locandina
di BLADE II
di Guillermo
del Toro

**GIAMPAOLO
MORELLI
SERENA ROSSI IN
AMMORE
E MALAVITA**
IL GANGSTA-MUSICAL DEI MANETTI BROS.



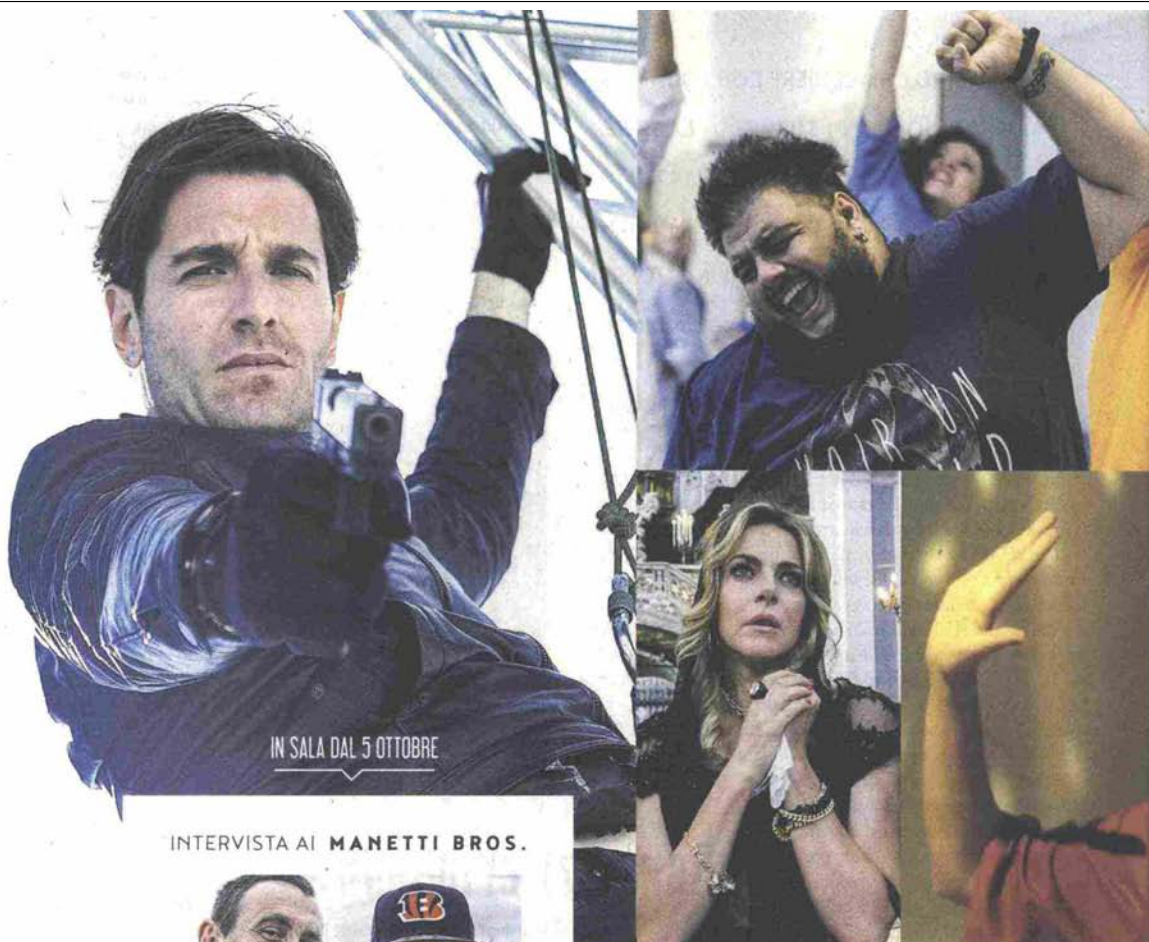


Settimanale

Data 03-10-2017

Pagina 14/16

Foglio 1 / 3



INTERVISTA AI MANETTI BROS.



CHE FEELING!

UN BOSS DELLA CAMORRA VUOLE CAMBIARE
VITA, MA ELIMINARE L'ULTIMA TESTIMONE
È DURA... DAL CONCORSO DI VENEZIA 74,
AMMORE E MALAVITA, IL MUSICAL D'AZIONE
DEI FRATELLI DEL GENERE ITALIANO

DI ROCCO MOCCAGATTA

14 FILM TV

Canzoni come proiettili. E viceversa. In **Ammore e malavita** i Manetti Bros., Antonio e Marco, stanno sospesi tra musical e action, sempre con salvifica ironia, ormai modello consolidato per tanti giovani esordienti italiani che guardano di nuovo ai generi popolari («Però, ci dispiace che cerchino spesso la confezione internazionale, all'americana, come se non credessero nelle ambientazioni e nelle storie italiane», dicono a una voce).

Ammore e malavita inizia con un funerale, dove il morto nella bara all'improvviso si mette a cantare. Poi c'è un tour a Scampia sui luoghi "gomorrificati" da cinema e fiction...

Antonio: È un doppio inizio, appunto, uno più istintivo e uno più meditato. Siamo da subito molto chiari: è un musical, e un musical dei Manetti, quindi vale tutto. Ma subito dopo c'è lo sfottò a un certo cinema e a una certa tv, ormai eccessiva, dove Napoli è solo negatività e criminalità, e non se ne ricordano mai la bellezza, il calore, il sorriso delle persone. Sempre, però, senza lanciare "i messaggi".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 104384



Settimanale

Data 03-10-2017

Pagina 14/16

Foglio 2 / 3



GOT DISTRIBUTION



Ma i vari *Gomorra* e *Suburra* non sono racconti di genere come piacciono a voi?

A: Non sono il genere che intendiamo noi. In Italia il genere è poliziesco/azione su sfondo sociale. Ma per noi tutto il cinema è di genere, anche la commedia. Quella è vita vera romanzata, cronaca in fiction, il vero genere per noi è immersione nella fantasia.

Come un action/musical nel mondo della camorra?

Marco: Appunto. Ma nel cinema italiano c'è poco o nulla che potessimo tenere presente (vedi filmografia a lato, ndr). Anzi, se a qualcosa ci siamo ispirati, sono forse i musical di Bollywood. E *Grease*, che ci pareva perfetto nell'equilibrio tra dialoghi e cantato, e pure nella capacità di quelle canzoni di funzionare nel film, ma anche di essere universali.

Come si fa un musical come *Ammore e malavita*?

M: Noi siamo autodidatti nel genere. Però volevamo che i nostri personaggi cantassero mentre sparavano. Quasi subito ci siamo resi conto che i testi delle canzoni andavano scritti contemporaneamente alla sceneggiatura, per poter anche funzionare da approfon-

NIENTE MUSICAL, SIAMO ITALIANI!

DI ROCCO MOCCAGATTA

CAROSSELLO NAPOLETANO [1954] di Ettore Giannini

Dal teatro al cinema, da Napoli al Prix International di Cannes. Dall'omonima rivista, con musiche di Raffaele Gervasio e lo zampino di Giuseppe Marotta. Il cantastorie ambulante e proletario Paolo Stoppa ripercorre, in numeri cantati e ballati, la storia della città. Per tanti, l'unico vero musical italiano mai realizzato.

LE BACCANTI [1961] di Giorgio Ferroni

Il peplum si tinge di musical. Ferroni è regista solido e quadrato, ma non estraneo a impennate visionarie, soprattutto horror, e le coreografie di Herbert Ross (!) scatenano le baccanti in danze lascive, nei colori magici della fotografia di Pier Ludovico Pavoni, tra la mascella volitiva di Alberto Lupo e l'efebico Dioniso di Pierre Brice.

PER AMORE... PER MAGIA [1967] di Duccio Tessari

Prototipo impossibile o scherzo estroso di un regista inclassificabile? Morandi/Aladino spacca i vetri con l'ugola, fa il modello per il sarto Paolo Poli/Jo Babà, spasima per l'incantevole Rosemary Dexter/Esmeralda. Tra *Studio Uno* e le figurine Perugina, cartonesco e cartonesco, con la magia di Mina per l'ultima volta al cinema. Canzoni di Franco Migliacci.

LITTLE RITA NEL WEST [1968] di Ferdinando Baldi

Little Rita (Pavone) fredda Ringo e Django (doveva essere Franco Nero in cameo), canta e balla con gli indiani, duetta perfino con Lucio Dalla (e il loro *Piruliruli* non si può descrivere). Un vero western-musical (coreografato da Gino Landi), con facce e set dello spaghetti western DOC (produce il Manolo Bolognini di *Django*). Terence Hill pre-Trinità.

BALLANDO BALLANDO [1983] di Ettore Scola

Cinquant'anni di balli e di corpi sudati in una balera da periferia parigina, con la Storia che passa accanto.

Senza dialoghi, ma con un tessuto sonoro e danzante continuo. In una coproduzione franco/italo/algerina, Scola non dimentica il tocco dolce-amaro all'italiana nel raccontare la piccola umanità che si dimena in pista.

JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO di LUNEDÌ

[1985] di Adriano Celentano

Apice del catto-consumismo celentanesco e dei suoi inarrivabili stivaletti di pelle. Opera rock tortuosa (fin dal titolo), un po' kolossal splatter-esoterico un po' monologo da *Fantastico*, con i Trettré come spalle (e Claudia Mori quasi desnuda). Sullo sfondo, i balletti di Franco Miseria. Da riscoprire, oltre la nomea di flop definitivo e le tre versioni diverse.

TANO DA MORIRE [1997] di Roberta Torre

Prima delle mafie che uccidono solo d'estate c'erano Tano, la sua Palermo colorata e (pu)pazzesca, l'urgenza della cronaca capovolta in incandescenza naïf, che mescola scriteriatamente *La febbre del sabato sera* e Méliès. Tripudio di corpi danzanti incresciosi e impensabili. Rifatto a tavolino come *Sud Side Storie*, quindi, fallimentare.

TUTTI PAZZI PER AMORE [2008-2012] creata da Ivan Cotroneo

Il gioco delle coppie servoltate per una domenica sera Publispei meno imbalsamata del solito, tra screwball comedy e tentazioni musical. Si litiga e ci si ama, scomodando classici della canzonetta e melodie pop immortali, con coreografie colorate (molto) autoironiche. Epifania del Cotroneo's touch.

FILMTV 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 104384



► dimento psicologico. Allora Nelson, il cantautore napoletano che ha scritto i testi, ha usato musiche di pezzi esistenti, poi sono intervenuti Pivio e Aldo De Scalzi con le loro composizioni originali. Solo uno di questi "test" è rimasto nel film: *L'amore ritrovato*, che Serena Rossi canta sulle note di *What a Feeling* da *Flashdance*, funzionava così bene che abbiamo deciso di acquistarne i diritti. Un bell'investimento, praticamente il costo di un quinto protagonista...

L'avete scritto, come *Song'e Napule*, con lo sceneggiatore di fumetti Michelangelo La Neve. Il fumetto è una matrice del film?

A: Abbiamo un *background* comune. Noi definiamo la storia e i personaggi a grandi linee, lui ci mette dentro l'anima. Più in generale, il fumetto (non solo italiano, anzi, siamo lettori da sempre della Marvel) appartiene alla nostra esperienza, ci definisce. Oltretutto, quello italiano non ha mai avuto paura del genere, anzi. Proprio questo spirito indomito, senza pudore, ci piace pensarlo anche nel nostro cinema. **Anche sulla fotografia avete fatto un lavoro intenso, in particolare sui colori...**

A: In una doppia direzione. Sul set non ci piace cambiare troppo quello che c'è e quindi usiamo poche luci. Poi c'è la *color correction*, e qui col nostro direttore della fotografia Francesca Ametrano ci siamo scatenati, appunto senza pudore, verso il fumetto, verso il cinema di Hong Kong anni 80 che tanto ci piace...

Quindi i gabbiani stanno ai Manetti come le colombe stanno a John Woo...

M: Be', è da sempre uno dei nostri registi preferiti. Qualcosa di *The Killer* c'è in *Ammore e malavita*...

La donna Maria di Claudia Gerini, nella sua cinefilia sopra le righe, esprime gusti e preferenze vostri?

A: Non direi che ci rispecchiamo in lei (a parte la passione per Bond). D'altronde, avevamo bisogno di portare i nostri cattivi a un livello superiore, dar loro colore. Lei è una tipica divoratrice di cinema popolare, naïf, ma è anche, in un certo senso, la spettatrice ideale, appassionata, perfetta, che ogni regista in fondo si augura di avere.

A proposito di attori, tanta parte del vostro cinema passa anche attraverso il lavoro con loro e su di loro, in particolare sull'aspetto...

A: È centrale per noi l'attenzione ai costumi, al trucco e parrucco. Per dire, quel look quasi afro di Serena Rossi è nato per caso. Marco aveva visto una ragazza a Napoli in metropolitana e le aveva scattato una foto. Poi, il nostro parrucchiere sul set ha realizzato quella parrucca fantastica!

M: Ma anche Morelli/Ciro è come un cyborg vestito di pelle, quasi alla Punitore della Marvel, che gradualmente si umanizza. Il don Vincenzo di Buccirrosso, poi, non è il solito boss, ma un camorrista posillipino, imborghesito, quasi un dandy. Perché *Ammore e malavita*, sottotraccia, in modo ironico, è anche una specie di *Scene di lotta di classe a Posillipo*.

Zora la vampira, più di 15 anni fa, non lasciava già intravedere qualcosa di *Ammore e malavita*?

A: L'abbiamo capito durante le riprese. Infatti, iniziava come un musical, ma poi abbandonavamo quella strada. Eravamo ancora immaturi, è un film fallito, anche se nel tempo ha guadagnato uno *status* di culto.

VEDI RECENSIONE A PAGINA 21

In queste pagine, alcune scene di *Ammore e malavita* con Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Claudia Gerini e Carlo Buccirrosso. A pagina 14, nel riquadro, i Manetti Bros., Antonio (Roma, 16 settembre 1970) e Marco (Roma, 15 gennaio 1968)





Cinema **I Manetti Bros: «Così diamo a Napoli un po' di giustizia»**

Satta a pag.29

**I Manetti Bros
al Messaggero.
A destra
Patrick
Dampsey con
una vecchia
Porsche 911**

Parlano i fratelli romani che hanno incantato il Festival di Venezia con il loro scoppiettante **«Ammore e malavita»**
«Abbiamo voluto restituire un po' di giustizia a Napoli rispolverando gli stereotipi migliori: simpatia, astuzia, vitalità»

Due mosche bianche chiamate Manetti Bros

IL COLLOQUIO

Pensate di essere le mosche bianche del cinema italiano? «Sì. Assolutamente. Ci sentiamo al di fuori del circuito industriale, non ci siamo mai piegati alle logiche commerciali. Veniamo da una cultura cinematografica diversa dalla maggior parte dei registi, che sono di estrazione borghese. E possediamo una sfrontata temerarietà». Parlano a una voce, così come scrivono e dirigono i loro film, i Manetti Bros: Antonio, 47 anni, e Marco, 49, romani del quartiere Delle Vittorie, un curriculum denso di videoclip, una filmografia che schiera titoli di culto da *Zora la vampira* a *Song 'e Napule* fino a **«Ammore e malavita»**, lo scoppiettante "crime musical" che ha conquistato la Mostra di Venezia ed esce giovedì in sala.

Ed è proprio per parlare di questo ultimo film, interpretato da un cast esplosivo (Giampero Morelli, Serena Rossi, Claudia Gerini, Carlo Buccirosso, Raiz), che i Manetti Bros sono venuti a trovarci in redazione. **«Ammore e malavita»** è il film che ci rappresenta di più, non abbiamo mai lavorato con tanta libertà», ci hanno spiegato in coro.

LE CONTAMINAZIONI

Passioni e destino, pallottole e colpi di scena, inseguimenti tra i vicoli e musica irresistibile: il film, che si avvale delle scintillanti coreografie di Luca Tommassini e della colonna sonora firmata Pivio & Aldo De Scalzi, è un mix tra *Grease* e la sceneggiata napoletana, Tarantino e *Flashdance*, James Bond e Travolta. «Napoli è stata più che mai una fonte di ispirazione con i suoi caratteri, i suoi colori, le sue sonorità», affermano i Manetti. «Un ruolo fondamentale, oltre ai bravissimi protagonisti, lo svolgono infatti Raiz, il cantante degli Almamegretta, Franco Ricciardi, Antonio Buonomo, il gigante della sceneggiata Pino Mauro».

E come si fa, accostandosi a Napoli, a evitare i luoghi comuni? «Ogni volta che si parla della città, si tirano in ballo camorra e spazzatura. Noi abbiamo voluto restituire un po' di giustizia a Napoli rispolverando gli stereotipi migliori: la simpatia, l'apertura mentale, l'astuzia, la vitalità. Non bisogna aver paura dei cliché né cercare l'originalità a tutti i costi. Abbiamo raccontato la realtà di Napoli per come l'abbiamo vista. Senza alcun pregiudizio. E mostrando il mare, che di solito sullo schermo si vede poco».

LA LEZIONE DEI VIDEOCLIP

I Manetti Bros sono cresciuti con la passione del cinema. «Papà pitto-

re-restaurantore, mamma proveniente da una famiglia di insegnanti facevano teatro e ci portavano spesso in sala: Hitchcock, di cui abbiamo visto tutti i film da piccoli, ha rappresentato la nostra scuola», raccontano Antonio e Marco. «Abbiamo studiato sceneggiatura per un po', ma tutto quello che sappiamo fare l'abbiamo imparato sul campo». La lezione più grande è venuta dai videoclip: «Ci hanno insegnato l'importanza del rapporto tra musica e immagini e a lavorare in tempi rapidissimi, tanto che a 25 anni avevamo già accumulato un'esperienza da paura. I video musicali ci hanno poi abituati a districarci con i piccoli budget e a mettere tutti i soldi sullo schermo, senza sprecarli nelle comodità per registi e attori».

I riferimenti dei giovanissimi Manetti sono i maestri del cinema americano fine anni '70: «Coppola, Spielberg, James Cameron sono stati i nostri idoli oltre naturalmente a Hitchcock: ognuno dei suoi film contiene tutti gli ingredienti necessari per fare centro», spiegano i Manetti Bros. «Poi ci siamo innamorati del cinema orientale capace di coniugare romanticismo e azione e i nostri punti di riferimento sono diventati Wong Kar-wai, John Woo, Tsui Hark».

Oggi, tra i cineasti italiani, i due fratelli amano Paolo Virzì, «che non potrebbe essere più lontano dal nostro cinema», e Syd-

ney Sibilia, più in sintonia con loro. E sul set come si dividono i compiti? «Facciamo tutto insieme, scatenando un bel po' di casino». Antonio, che è anche opera-

tore alla macchina, dialoga con la troupe. Marco tiene a bada gli attori. «Ma abbiamo la stessa visione e proviamo le stesse emozioni».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶ Video su [IlMessaggero.it](https://www.ilmessaggero.it)

**FACCIAMO TUTTO
INSIEME, SCATENANDO
MOLTO CAOS
MA ABBIAMO LA STESSA
VISIONE E PROViamo
LE MEDESIME EMOZIONI**



SODALIZIO

Sopra i Manetti Bros e nel tondo una foto di scena



PRESENTATO A NAPOLI, DOVE USCIRÀ IN ANTICIPO SUL RESTO DELLA PENISOLA: NEL CAST GERINI, ROSSI, MORELLI

"Ammore e malavita": nelle sale il film di Manetti Bros

ILARIA URBANI

BALLA e canta. Metti Tarantino, Michael Mann, la sceneggiata, il "gangster musical" e la commedia all'italiana. Allo sguardo inedito ci pensano i fratelli del cinema italiano, i Manetti Bros con il loro riuscito secondo film partenopeo **"Ammore e malavita"**, presentato in anteprima in sei sale napoletane, dopo l'entusiasmante accoglienza a Venezia. I Manetti Bros che avevano già giocato con lo stereotipo del neomelodico in **"Song 'e Napule"**, questa volta si sbizzarriscono e consegnano al grande schermo un film che attraversa diversi generi, ma non ne somiglia a nessuno. Rovescia i ruoli con uno 007 criminale. Pallottole e kalashnikov, inseguimenti, lo scambio di persona, il coro della sceneggiata, dal neomelò al rap e al funk, che invoca la vendetta per **Ciro** (Giampaolo Morelli), la tigre.

A PAGINA XI



Claudia Gerini e Serena Rossi, protagoniste femminili del film

Pulp & neomelò nelle sale di Napoli il film capolavoro dei Manetti Bros

BALLA e canta Napoli Vice. Metti Tarantino, Michael Mann, la sceneggiata, il "gangster musical" e la commedia all'italiana. Allo sguardo inedito ci pensano i fratelli del cinema italiano, i Manetti Bros con il loro riuscito secondo film partenopeo **"Ammore e malavita"**, presentato in anteprima in sei sale napoletane, dopo l'entusiasmante accoglienza a Venezia. I Manetti, che avevano già giocato con lo stereotipo del neomelodico in **"Song 'e Napule"**, questa volta si sbizzarriscono e consegnano al grande schermo un film che attraversa diversi generi, ma non ne somiglia a nessuno. Rovescia i ruoli con uno 007 criminale. Pallottole e kalashnikov, inseguimenti, lo scambio di persona, il coro della sceneggiata, dal neomelò al rap e al funk, che invoca la vendetta per **Ciro** (Giampaolo Morelli), la tigre, il killer che deve tradire per amore **'o rre d'o pesce**, don Vincenzo (Carlo Buccirosso, boss della camorra). La trama ordita dalla lady camorra appassionata di cinema, la moglie Donna Maria (Claudia Gerini) sembra la soluzione. Ma **Ciro** cercherà una via di fuga per salvare l'amore adolescenziale, **Fatima** (Serena Rossi), infermiera che ha visto troppo in una nottata. Ma vincerà **"l'ammore overo"**

come canta **Fatima** nella cover in salsa partenopea della hit di Flashdance, **"What a Feeling?"** Rosario (Raiz), l'altra faccia del killer, non digerisce neanche un po' il tradimento dell'amico-tigre. Pulp, poliziottesco, musical-crime, abbondano le etichette per un film che si serve con intelligenza dei generi per superarli e tenere lo spettatore incollato allo schermo per 134 minuti. Risate e applausi anche dagli studenti dei licei Genovesi e Cuoco che hanno visto in anteprima il film al Modernissimo. **"Ammore e malavita"** si prepara ad uscire domani in 280 copie in Italia. Tale è la passione per Napoli dei capitolini Manetti Bros che il film esce nelle sale napoletane oggi, con un giorno d'anticipo. Cantanti che recitano, e viceversa. Nel cast: Franco Ricciardi, Antonio Buonomo, Ivan Granatino, Giovanni Esposito, Lucariello e Marco Mario de Notaris. Fotografia firmata da Francesca Ametrano, coreografie di Luca Tommassini. Tra i protagonisti del film la colonna sonora: liriche di Nelson, musiche di Pivio & Aldo De Scalzi. Chicca-omaggio reale alla sceneggiata: Pino Mauro su un trono rosso a piazza del Plebiscito canta **"Chiagne femmena"**. (il.urb.)

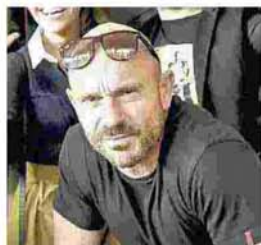


IVOLTI



LA TIGRE

Giampaolo Morelli (foto): nel film è un killer, chiamato "la tigre", tradisce il boss



IL KILLER

Un assassino, che si mette sulle tracce dell'amico-tigre, è anche Raiz (foto sopra)



IL CANTANTE

Franco Ricciardi (foto sopra) è nel cast del film: un cantante che però stavolta recita



IL MANAGER

Maurizio Gemma (foto), direttore della Film Commission della Campania



Diego Del Pozzo

Dopo il successo alla Mostra di Venezia, lo scoppietante musical-crime «Ammore e malavita» dei Manetti Bros. arriva nei cinema davvero in grande stile, con un doppio lancio voluto da 01 Distribution, da oggi in Campania su 70 schermi, che da domani salgono a 280 sull'intero territorio nazionale. E ieri sera, nella Napoli che ha ospitato le riprese del film e lo marchio in profondità, i registi e i loro attori hanno raccolto tanti applausi durante un minitour di anteprime in ben sei cinema cittadini, straripanti di entusiasmo di fronte al riuscito mix di generi, ritmi e suggestioni visive e sonore confezionato dai due fratelli registi.

Assieme a Marco e Antonio Manetti, c'erano i protagonisti Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Claudia Gerini, Carlo Buccirosso, Raiz, Franco Ricciardi, Antonio Buonomo, Ivan Granatino; la direttrice della fotografia Francesca Ametrano e l'autore dei testi delle canzoni Nelson (le musiche originali sono di Pivio e Aldo De Scalzi). L'atmosfera - anche durante la visita pomeridiana nella redazione de «Il Mattino» tv - è stata quella di una festa mobile a conferma dell'affiatamento del gruppo di lavoro messo insieme dai registi, anche produttori assieme a Carlo Macchitella.

Ormai si sa: «Ammore e malavita», musical-crime e seconda incursione dei Manetti all'ombra del Vesuvio dopo «Song'e Napule» del 2014, ruota intorno alla tormentata storia d'amore tra lo spietato killer di camorra Ciro (Morelli) e la determinata infermiera Fatima (Rossi), sua fidanzatina dell'adolescenza che lo ritrova anni dopo quando proprio lui viene inviato a ucciderla dal

boss don Vincenzo (Buccirosso), poiché la ragazza lo ha visto ancora vivo mentre il criminale e sua moglie donna Maria (Gerini) hanno inscenato una finta morte per sparire dalla circolazione. Di fronte all'amore ritrovato - la frase centrale del film è «l'ammore o vero nasce 'na vota e nun more maje» - tutto cambia per Ciro e per chi gli sta intorno, a partire

Lo stile
Ironia
citazioni
da cinefili
e post
sceneggiata

dall'amico Rosario (Raiz) e dal luogotenente Gennaro (Ricciardi). Comincia così una travolgente sarabanda audiovisiva tra action movie e post-sceneggiata - con clamoroso cameo di Pino Mauro che canta assiso su un trono in piazza Plebiscito - intelligentemente in bilico tra ironia cinéphile e presa in giro degli stereotipi su Napoli, a partire da quelli «gomorriani» ridicolizzati nella sequenza della visita turistica alle Vele di Scampia, sorta di manifesto programmatico dell'intero film.

Per i Manetti Bros., la difficoltà maggiore di «Ammore e malavita» è stata mantenere il giusto equilibrio tra elementi narrativi, visivi e musicali tanto diversi tra loro. In particolare, volevano



Amore e pallottole Serena Rossi e Giampaolo Morelli. A sinistra, Carlo Buccirosso e Claudia Gerini. A destra, Raiz

I linguaggi del cinema

«Il nostro musical-crime atto d'amore per Napoli»

I Manetti raccontano i retroscena di «Ammore e malavita»
«La sfida? L'equilibrio tra azione e parodia degli stereotipi»

che le canzoni presenti nel film fossero pienamente inserite nella trama, facendola avanzare dal punto di vista narrativo, come avviene nei grandi musical. Perciò, abbiamo lavorato sull'aspetto musicale fin dalla sceneggiatura. Al tempo stesso, però, dovevamo restituire anche il tono epico e dolente della sceneggiatura napoletana e di un certo crime movie contemporaneo alla John Woo, senza farstone i tocchi ironici e le parodie dei cliché napoletani. Mantenere tutto in equilibrio, senza pendere da un lato o dall'altro, è stato affascinante». E Marco Manetti rivela un riferimento del film: «Sitrattati di "Grease", che per noi è il musical perfetto. Lo abbiamo cronometrato e vivisezionato, per provare a riprodurre il miracoloso equilibrio tra parti cantate e recitate».

Cantano, eccome, anche i due protagonisti Giampaolo Morelli e Serena Rossi. «Interpretare le varie canzoni senza mai uscire dai nostri personaggi - sottolinea l'attore feticcio dei Manetti - è stata

una bella sfida. Il mio Ciro, una delle due spietate Tigri di don Vincenzo assieme all'amico Rosario, è un angelo della morte super-addestrato e quasi invincibile e, per definirlo meglio, ho potuto rifarmi al mio amore per i personaggi dei grandi action-thriller americani». L'attrice-cantante che nel film sfoggia una vistosa parrucca riccia aggiunge: «Le canzoni sono state incise prima delle riprese e, così, riprodurre le emozioni durante le varie sequenze recitate ha richiesto grande concentrazione e coinvolgimento. Alla fine, credo che il film possa essere letto come una grande dichiarazione d'amore per Napoli, da parte nostra e dei registi».

Gli attori

Morelli: «Mi sono rifatto

ai thriller americani»

Gerini: «Abbiamo girato

alla Sanità tra gli applausi»

Claudia Gerini s'è divertita a riprodurre il napoletano sguaiato di donna Maria. «Ho calcolato i toni per renderne tutto eccessivo, giovandomi delle atmosfere e degli umori che Napoli comunicava a tutti noi durante le riprese. Addirittura, alla fine di alcune scene girate nel quartiere Sanità, scattavano gli applausi scroscianti di centinaia di persone assiepite ai lati del set». E i cantanti-attori coinvolti dai Manetti? Il più giovane del trio, Ivan Granatino, si confessa «onorato per le scene girate assieme a un grande attore come Buccirosso». Franco Ricciardi spiega: «Ci siamo rifatti, comunque, alle doti interpretative che utilizziamo anche sul palco quando ci esibiamo dal vivo». Per Raiz, infine: «I riferimenti alla tradizione della sceneggiatura fanno parte del nostro bagaglio culturale e, così, abbiamo potuto attualizzarli in modo naturale nel contesto ideato dai Manetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

Il secondo omaggio partenopeo dei Manetti Bros. Un'affettuosa rilettura degli stilemi della sceneggiata attraverso gli occhi dei due autori romani

AMMORE E MALAVITA

ECCO COME (RI)CANTA NAPOLI

di Antonio Fiore

Isso, essa e 'o malamente, anzi moltissimi. Quattro anni dopo lo scatenato *Song 'e Napule*, i romani Manetti Bros. tornano a tuffarsi con rinnovato entusiasmo nei colori e negli umori partenopei parlando (e cantando, e suonando) di *Ammore e malavita*, presentato con successo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia: affettuosa e ridondante rilettura degli stilemi della sceneggiata attraverso gli occhi di due autori che hanno fatto della citazione e dell'attraversamento dei generi la loro arma principale.

Naturalmente *Gomorra* non è passata invano, e i Manetti (i più prolifici ed eclettici Bros. della storia del cinema dopo i Warner e i Marx) non possono esimersi dal farsi inizialmente beffe del gomorrismo imperante oggi nei media: «Se Parigi ha la Torre Eiffel, Napoli ha le Vele!», annuncia trionfante il tour operator che nel prologo sta accompagnando

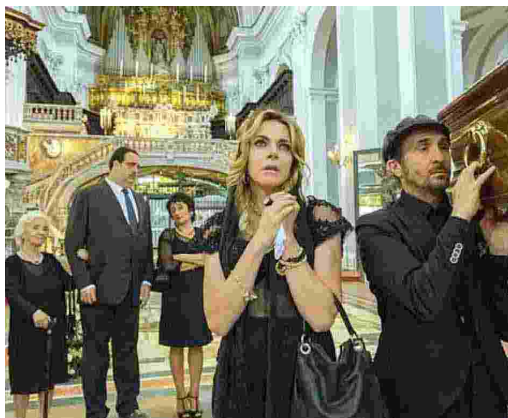
un gruppo di turisti stranieri ansiosi di provare il *frisson* del pericolo, scippo incluso. E via tutti a cantare e scatenarsi al ritmo di *Scampia Disco Dance*.

L'azione però subito dopo si sposta nel cuore antico della Sanità, dove si sta celebrando il funerale del boss Strozzone (Carlo Buccirosso): strano funerale, perché se la vedova donna Maria (Claudia Gerini) sembra inconsolabile, nella bara giace il corpo di un sosia. È stata la donna del boss, cinefila accanita, ad architettare il trucco stile 007 per salvare la vita all'amato consorte. Che si nasconde, vivo benché ferito (al fondoschiena) in ospedale. Però un' infermiera (Serena Rossi) lo riconosce: il clan la condanna a morte, e a eseguire la sentenza viene chiamato Ciro (Giampaolo Morelli), spietato killer al soldo degli Strozzone. Ma al momento di far fuoco Ciro scopre che la vittima predestinata è Fatima, il suo primo e perduto amore

di gioventù. Vincerà l'ammore (rigorosamente con due emme) o la malavita?

La risposta (scontata) arriverà dopo un turbinio di colpi di scena, di colpi di pistola e di colpi d'ugola che consentono ai due registi di ibridare la sceneggiata col musical e persino con gli Hong Kong movies: Morelli è una specie di infallibile guerriero Ninja, la Rossi ha i riccioli come Jennifer Beals in *Flashdance* (e infatti come in quel film canta *What A Feeling*, ma in versione napoletana); e a piazza Plebiscito assiso su un trono di rossi corni (spesso la vita imita il cinema) Pino Mauro, re della sceneggiata del tempo che fu, gorgheggerà i funerei versi «Nun te si' spusata ancora, e già si vedova». Il sovrano ha i suoi delfini: la canzone (si intitola *Chiagne femmena*) sembra un pezzo d'antan, invece l'hanno scritta appositamente per il film (come un'altra decina di brani) il napoletano Nelson (testi) e i genovesi Pivio e

De Scalzi (musiche): una costruzione accuratissima per fondere atmosfere d'epoca e nuove sonorità appositamente per gli interpreti, in particolare i «cattivissimi» Raiz, Franco Ricciardi e Granatino, tre voci (e, soprattutto nel caso di Raiz, tre volti) che bilanciano con il loro peso scenico la straniata leggerezza di Morelli, la solarità scugnizza della Rossi, la puntuale tempistica comica di Buccirosso, l'esuberante passionalità kitsch e deliberatamente sopra le righe di Claudia Gerini, esilarante «controtipo» della donna Imma Savastano di *Gomorra*. E stavolta anche i luoghi hanno una personalità: di Scampia e della Sanità s'è detto, ma pure certi squarci notturni dell'area portuale contribuiscono a fotografare (a cura di Francesca Amitrano) una Napoli a metà strada tra la realtà e la sua rappresentazione grottesca. Ma gioiosa e infine sorridente, come si addice al buon cinema d'intrattenimento.



Il funerale
In primo piano
Claudia Gerini
Nella bara, un
sosia del marito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le canzoni

Ritmo e melodie oltre le sbarre della tradizione

Federico Vacalebre

Quindici canzoni - 13 in napoletano e 2 in inglese - più tutti gli strumentali necessari al musical crime noir, alla sceneggiata pulp fiction. È la colonna sonora di «*Ammore e malavita*», verace per le voci, molto meno, e non per caso, sul fronte compositivo. Antonio e Marco Manetti, ormai disinvolti nel muoversi tra le «Song'e Napule», hanno chiesto alla premiata coppia Pivio e De Scalzi di trovare il suono del film, guardando agli anni '70, al soul, al funk, ai poliziotteschi, alla tradizione afroamericana riletta dagli americani di Napoli.

Tra ottoni e bordoni che sarebbero piaciuti ai maestri Esposito e Iglio, i testi di Nelson (Garofalo), lui sì napoletano, sono parte integrante della sceneggiatura, ora drammatico ora scompiscianti («Al mio funerale»). Senza guardare ad alcun modello - pinodanieliano, ninod'angeliano, claudiomattoniano - i Manetti chiedono alla musica di essere motore narrativo; inseguono l'helzapoppin' sonico più della parodia; vanno oltre le tentazioni gomoriste con Ivan Granatino; approfittano della sicura vocalità di Serena Rossi, come di quelle di Giampaolo Morelli, ormai ex Lollo Love, Carlo Buciroso e Claudia Gerini; chiedono un cameo feroce a un Pino Mauro assiso su un trono; confermano la predilezione per i Seventies coinvolgendo in voce e sul set anche Antonio Buonomo («O contrabbandiere»); rockano e rollano o ballano una «Scampia disco dance», trasformano «What a feeling» da «Flashdance» di «L'ammore overo»; drammatizzano la vita del «Guaglione 'e malavita». C'è Franco Ricciardi («O sicondo»), ma non la canzone neomelodica; c'è Raiz, ma non il profumo di Almamegretta. E il coro finale di «Nun' è Napule» conferma rinnegandola la definizione del Nero a Metà.



La scelta
Voci veraci
e suoni no
per fuggire
a ogni
modello

IRIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Cinema, un boom
fra tradizione
e rinnovamento

LUCIANO STELLA

OGGI è in sala il film dei Manetti Bros che dopo Song'e Napule tornano con questo pop, rutilante, straordinario, geniale, imperdibile "Ammore e Malavita".

CINEMA, TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

LUCIANO STELLA

OGGI è in sala il film dei Manetti Bros che dopo Song'e Napule tornano con questo pop, rutilante, straordinario, geniale, imperdibile "Ammore e Malavita". Il film dei Manetti e "Gatta Cenerentola" (il film in animazione di Rak/Cappiello/Guarneri e Sansone) sono opere riuscite che testimoniano elementi portanti per il futuro della città. Proprio perché sono film non piattamente di denuncia e tantomeno infarciti di intenti "pedagogici" o ideologici, ma bensì opere artisticamente assai ben realizzate, questi film si prestano ad una riflessione più ampia, o quantomeno ad utili considerazioni di confronto.

La prima considerazione è: Napoli per il cinema è città creativamente assai vitale ed ispiratrice. Questo oramai è evidente da tempo. Ma a questo va aggiunto che Napoli è di nuovo in grado di produrre linguaggio e storie "tradizionalmente innovative". Lo ha sempre fatto ma ogni tanto lo smarrisce, lo ha sempre praticato ma ogni tanto si appanna, c'è sempre stato ma non sempre con la stessa forza produttiva e creativa.

L'amore per la tradizione, il luogo comune, lo stereotipo e nello stesso tempo la capacità di contaminazione con il linguaggio contemporaneo e con gli umori più innovativi del presente: questa grande forza della cultura di Napoli ha percorso e percorre la struttura più intima della nostra città.

A volte ci si divide tra memoria e futuro, tra tradizione e modernità, tra classicità ed innovazione. Legittimamente ci si "schiera", si

difende, si polemizza, si discute. Da tempo immemore. Chi siamo. Come eravamo. Come siamo cambiati. Crisi, decadenza. Oppure rinnovamento, futuro, necessità di cambiamento. Le discussioni dipendono spesso anche da gusti personali, età, caratteri, origini e ruoli sociali. È normale. E ci si divide. Forse a volte troppo. Gatta Cenerentola ed il film dei Manetti ci (ri) dicono che è possibile trovare strade di positiva contaminazione, strade di inclusione, percorsi che integrano la nostra grande tradizione con linguaggi moderni, viaggi culturali ed artistici in grado proprio per questo di essere internazionali.

Napoli è città che si presta agli ossimori: "tradizionalmente innovativa", "una provincia internazionale", "una forza identitaria universale". È cioè una città che, rarissima nel panorama delle grandi città, è disponibile ad integrare, contaminare, ricreare, ricevere stimoli da altre culture e da altri linguaggi, pur rimanendo "napoletanissima": con un carattere ed una identità che molte altre città del mondo hanno smarrito nel calderone omologante della globalizzazione.

La musica della nostra città e nella nostra città è forse l'esempio più alto e duraturo di questa tradizione che si rispetta e si ama, ma che è sempre capace di rinnovarsi e rinnovarsi senza mai smarrire la propria anima e le proprie radici.

E non è forse un caso che sia nel film dei Manetti che in "Gatta Cenerentola" la musica sia protagonista di primo piano.

E c'è una considerazione da fare forse anche sul perché ci sia tanto talento e tanti attori straordi-

ri e tante storie ben raccontate nella nostra città.

E la considerazione è semplice ma sostanziale: Napoli e la Campania hanno un pubblico regionale che sostiene i suoi beniamini, la sua lingua, le sue storie. Nessuna regione italiana ha questa spiccata tendenza al consumo così costante e duraturo di storie e talenti che riguardano la propria terra. Da noi c'è un pubblico che in altre regioni italiane non ha questa ampiezza e non va a teatro, al cinema, alle feste, ai concerti, in libreria per ascoltare produzioni del proprio territorio. È questo nostro pubblico che permette a cantanti, attori ed autori di farsi vedere e sentire: ed è da questo ampio ventaglio di professionalità che poi vengono fuori talenti su talenti.

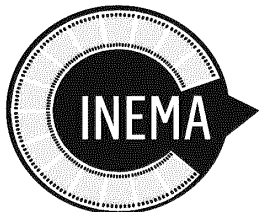
Non è un caso quindi. Non è un miracolo. Non è (solo) la teatralità del nostro carattere che produce talenti e capacità artistiche di eccellenza: è la lunga storia ed abitudine del nostro pubblico. Nel Dna della città e di tutta la regione dunque non c'è solo talento creativo, ma anche una solida spina dorsale: un pubblico curioso e appassionato, un pubblico capace di critiche feroci ed amori incondizionati, un pubblico straordinario. Un pubblico napoletano orgoglioso e critico, ma pronto a fare i conti con tutte le opere frutto della propria cultura e del proprio territorio.

Pubblico, talenti, identità, contaminazione, capacità produttive, storie, lingua: ci sono buoni motivi per tutti per guardare con attenzione questo nostro antichissimo, virtuosissimo, contemporaneo ed attualissimo comparto dell'industria culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
STRADE
Gatta
Cenerentola
e il film dei
Manetti ci
dicono che
è possibile
trovare
strade
positive
”

La Napoli in musica dei Manetti tra baci, pallottole e critica sociale



Un gruppo di turisti americani si ferma davanti a una grande bellezza partenopea. Piazza del Plebiscito? Maschio Angioino? Castel dell'Ovo? Roba vecchia. Il "monumento" che gli yankee brama oggi di vedere a Napoli da vicino, ma non troppo, sono le Vele di Scampia ovvero quei palazzoni squallidi divenuti nel tempo il set di un capolavoro cinematografico del 2008 e di una serie tv di culto venduta in tutto il mondo. Basterebbe questa scena semplicemente esilarante, e contemporaneamente di una tristezza agghiacciante, a definire **Ammore e malavita** di

Marco e Antonio Manetti un film da non perdere.

TURISTI

E' un musical romantico di baci e pallottole con protagonisti due vecchi innamorati ritrovatisi dopo anni di distanza. Lei è l'infermiera dai riccioli voluminosi Fatima (Serena Rossi) mentre lui il sicario dal giubbotto di pelle Ciro (Giampaolo Morelli). Peccato che Fatima sia una testimone da eliminare e Ciro il killer chiamato a "terminarla". Quando lui sta per ucciderla, Fatima si metterà a cantare a squarciagola una versione napoletana di "What a feeling" da Flashdance ricordando al tenebroso assassino di quando, a Torre Annunziata, quei due adulti persi nel tempo erano invece due scugnizzi innamorati cotti. E' un'altra scena da pelle d'oca. A questo aggiungete una Claudia Gerini donna del boss estremamente cinefila e il solito Carlo Buccirosso preciso come un raggio laser nella sua comica

amarezza in doppio ruolo: il gangster "re do pesce" Don Vincenzo e uno scarparo perbene suo sosia. Ma in cima alla torta ci sono loro: Rossi e Morelli. E' la seconda volta che li vediamo dominare per fascino, talento e simpatia una pellicola dei Manetti Bros. dopo *Song'e Napule*. Un difetto? La durata, soprattutto in relazione a una parentesi newyorchese piuttosto stanca. Ma i Manetti se sbagliano lo fanno per generosità e voglia di coccolarci dopo che tra i fratelli romani e Napoli è scattato un vero e proprio colpo di fulmine capace di renderli due cineasti ancora più appassionati. Commedia musicale (gradevoli le 15 canzoni di un ispirato Nelson) prova di una loro ormai costante crescita artistica.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORE E MALAVITA

COMMEDIA, ITALIA, 133' ★ ★ ★
di Marco e Antonio Manetti con Serena Rossi, Giampaolo Morelli, Tia Architto, Carlo Buccirosso, Antonio Bonanno



Claudia Gerini in una scena del film **"Ammore e malavita"** di Marco e Antonio Manetti





I consigli del Messaggero

LE NOVITÀ

Il contagio

Drammatico

★★★

di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini con Vinicio Marchioni, Maurizio Tesei, Vincenzo Salemme, Anna Foglietta, Giulia Bevilacqua, Luciana De Falco, Daniele Parisi

Adattamento fiammeggiante dall'omonimo romanzo a firma Walter Siti del 2009 in grado di prevedere Mafia Capitale con cinque anni di anticipo. Siamo in una periferia romana fantomatica dove lo scrittore Walter (Salemme), l'ex "povero ma bello" del rione Marcello (Marchioni), la sua compagna consumata Chiara (Foglietta) e l'ambizioso gangster Mauro (Tesei) incrociano casualmente il loro cammino. Attori indimenticabili e sceneggiatura sorprendente. Se si fossero tagliati dei personaggi secondari e si fosse chiuso il lazzo attorno agli eccellenti Marchioni e Tesei (Marcello e Mauro forse si amano?) avremmo acchiappato un capolavoro. Ci accontentiamo comunque di un gran bel film.

► In 7 sale

Ammore e malavita

Commedia

★★★

di Marco e Antonio Manetti con Serena Rossi, Giampaolo Morelli, Tia Architto, Carlo Buccirosso, Antonio Bonomo, Claudia Gerini, Raiz

Fatima (Serena Rossi) e Ciro (Giampaolo Morelli) erano due scugnizzi di Torre Annunziata perdutamente cotti. Le loro strade si incroceranno nuovamente dopo anni e anni con lei infermiera testimone scomoda dai ricci voluminosi e lui killer tenebroso del boss Don Vincenzo. Ciro deve ucciderla. Ma ce la farà? Continua dopo Song'e Napule il momento magico di Marco e Antonio Manetti grazie a un musical di baci e pistole, camorra e sentimento. Scena già di culto: turisti americani in visita alle Vele di Scampia,

ballando davanti al nuovo monumento nazionale figlio di cinema e tv made in Italy (traduzione: Gomorra film e serie).

Rossi e Morelli formano una coppia semplicemente adorabile.

► In 26 sale

Il colore nascosto delle cose

Sentimentale

★★★

di Silvio Soldini con Valeria Golino, Adriano Giannini, Laura Adriani, Anna Forzetti, Italo Annerghini, Giuseppe Cederna, Andrea Pennacchi

Lui (Adriano Giannini) è un pubblicitario farfallone. Lei (Valeria Golino) è un'osteopata vitale e positiva nonostante abbia perso la vista ormai da molti anni. Abbiamo osservato



tanti ciechi al cinema, dalla Audrey Hepburn de *Gli occhi nella notte* al Val Kilmer di *A prima vista*. Certamente però mancava nel cinema italiano una love story così gentile e intelligente retta da una coppia sperimentata (Giannini-Golino fecero faville in *Per amor vostro* di Gaudino), diretta da un regista sensibile come Soldini. Il film fa parte del filone cosiddetto "commerciale" dell'autore milanese come gli eccellenti *Pane e tulipani* (2000) e *Agata e la tempesta* (2004). Adorabili le due star. Vale proprio la pena di vederli al cinema.

► Giulio Cesare, Greenwich, Mignon

A Ciambra

Drammatico

★★★ 1/2

di Jonas Carpignano con Pio Amato, Koudous Seihon, Damiano Amato, Patrizia Amato, Rocco Amato, Susanna Amato

Gli Anacleiti di Suburra vivo nel loro fortino del Quadraro e paiono compatti come un vero e proprio esercito. Anche gli Amato sono zingari ma è tutta un'altra



storia. Stazionano in delle catapecchie vicino Gioia Tauro (Calabria) dove la corrente va e viene. Gli italiani della 'ndrangheta li sfruttano per dei crimini di basso livello, carabinieri e polizia li disprezzano mentre gli africani sono quasi dei vicini di casa e di sventura visto che condividono lo stessa debolezza sociale. Il giovane Carpignano realizza un grande film sugli zingari superando il pittoresco Kusturica per un affresco duro e potente. Ecco il candidato italiano all'Oscar 2018 per Miglior Film Straniero. Da non perdere.

► Dei Piccoli Sera, Giulio Cesare

Blade Runner 2049

Fantascienza

★★★

di Denis Villeneuve con Harrison Ford, Ryan Gosling, Ana de Armas, Robin Wright, Dave Bautista, Jared Leto, Mackenzie Davis

La Los Angeles del 2049 ricreata senza troppa computer graphic dal regista Denis Villeneuve (Sicario, Arrival) è ancora più infernale di quella del 2019 del capolavoro fantascientifico di Ridley Scott.

Questo sequel è bello ma soprattutto interlocutorio. C'è un nuovo agente "blade runner" in città (Ryan Gosling) pronto ad allearsi con il miglior bounty killer di "lavori in pelle" del passato (Harrison Ford). Stesse identiche tematiche del film del 1982 (ci aspettavamo qualcosa di più), affettuosi omaggi all'originale e sgargiante fotografia di Roger Deakins. La sensazione più forte è di trovarci davanti all'inizio di una nuova saga.

► In 63 sale



BLADE RUNNER 2049 In una Los Angeles ancora più infernale di quella del film originale, il ritorno di Harrison Ford nel ruolo di Deckard

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ammore e malavita

Manetti: melò per raccontare la Napoli pop

Nato come transgender, mescolando la napoletanità della malavita al musical al melò in perfetta sintesi, il nuovo film dei Manetti, il miglior titolo italiano di Venezia, conquista per lo spirito con cui aprono, coi tempi di un film vero, pagine inedite su un cinema italiano morto di inerzia.

Storia: un boss della camorra, 'o re du pesce (Carlo Buccirosso, perfetto) finge la propria morte per vivere meglio, un fu Mattia Pascal da sceneggiata con la complicità della moglie (meravigliosa nella volgarissima eleganza, Claudia Gerini), ma c'è anche un passato che torna per un sicario, il bravissimo Giampaolo Morelli. Al netto di qualche lungaggine il film è immaginifico quanto basta per ricreare generi sepolti ma che tornano in un contesto di rielaborazione divertentissimo. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

●●●●●●●●●● 8



MUSICAL

Canzoni, Napoli e malavita: grande omaggio alla sceneggiata

SILVANA SILVESTRI

■ Siamo introdotti nella storia da Carlo Buccirosso, anche se è un po' impedito nei movimenti perché si trova in un carro funebre scambiato per il cadavere di un boss. Il suo disappunto lo canta, siamo in pieno musical, grande interpretazione. La canzone ci coglie di sorpresa eppure dopo la prima, le altre non dovrebbero essere una novità, ma sono così integrate nella storia da diventare il cuore pulsante del film.

RITROVIAMO celebri volti di polizieschi e film di camorra, ma in chiave umoristica, Pino Mauro il re della sceneggiata, il cantautore Franco Ricciardi, Serena Rossi, Antonino Iorio, Luciana De Falco. Senza denunce e senza sottili metafore, canzoni e coreografie fanno avanzare l'intreccio che vede la moglie del boss (smagliante Claudia Gerini) ad archi-

tettare il piano della sostituzione del cadavere per nascondere il marito, re del pesce, nella panic room e sfuggire così ai killer della concorrenza. Due guardie del corpo addestrate (Giampaolo Morelli che i Manetti hanno diretto nell'*Ispettore Coliandro* e *Raiz*) vegliano sul caso, non senza imprevisti, parecchie sparatorie e la partecipazione di un cast ricco di sorprese.

OGNI VOLTO rimanda a un pezzo di storia dell'immaginario napoletano, televisivo, cinematografico o musicale (ma sono genovesi gli autori delle musiche Aldo e Pivio De Scalzi). «Abbiamo preso ad esempio *Grease*», dicono i registi, ma un antesignano è *Tano da morire* di Roberta Torre, il musical sulla mafia alla Settimana della critica a Venezia nel 1997.

■ AMMORE E MALAVITA

DI ANTONIO E MARCO MANETTI
134', ITALIA 2017



PANORAMA

periscopio

TUTTI VOGLIONO SERENA ROSSI

La scugnizza è diventata una star

Per una che ha cominciato a cantare a 13 anni nei matrimoni campani accompagnata dalla chitarra del padre, deve essere un bel po' gratificante trovarsi a condurre, per la prima volta, il sabato sera di Raiuno. E se ci mettiamo pure che l'esordio nello show musicale *Celebration* a fianco di Neri Marcorè (il 14 ottobre) si sovrappone all'uscita al cinema (il 5 ottobre) di *Ammore e malavita*, il film dei Manetti Bros di cui è protagonista, seguito a novembre dalla commedia corale *Caccia al tesoro* dei fratelli Vanzina, è chiaro che l'ultimo scorcio del 2017 per la napoletana **Serena Rossi**, 32 anni, sarà da incorniciare. Una fortunata congiunzione astrale? Non solo. «Professionalmente non sono mai stata una con la "puzza sotto il naso"» chiarisce. «Ogni passo, anche piccolo, mi ha portato qualcos'altro. Per esempio in tanti mi sconsigliavano di accettare la supplenza di *Detto fatto* (ha sostituito Caterina Balivo in maternità), ma quel pomeriggio di Raidue mi ha condotto alle quattro serate di Raiuno». Tra musica, conduzione e recitazione) Rossi di gavetta ne ha fatta tanta: a 16 anni, notata a un matrimonio, è finita nel musical *Scugnizzi*, poi *Un posto al sole* (dove è scoccata la scintilla con il collega Davide Devenuto), una serie di fiction, *Tale e quale show*, l'esordio con i Manetti Bros in *Song'e Napule* e ora il bis. Non l'ha fermata neanche la gravidanza del piccolo Diego: le ha fatto da controfigura la sorella Ilaria, di mestiere capocomparsa (ora è sul set di Gabriele Muccino). Ma il pancione che troneggia nella scena finale è suo.

(Antonella Piperno)



POLIEDRICA
Serena Rossi, 32 anni
(a sinistra con
Giampaolo Morelli
in una scena di *Ammore
e malavita*). Nel 2018
conduurrà il format
Da qui a un anno
su Real time.



5 ottobre 2017 | Panorama | 115

PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE



120 BATTITI AL MINUTO

Regia di **ROBIN CAMPILLO**
Con **Arnaud Valois, Adèle Haenel**
Durata: **135'**
DRAMMATICO (Francia)

discoteca e i ciclici lutti lascia emergere il "canto" di una coppia di ragazzi seguiti dall'incontro alla passione erotica alla malattia terminale. Membro del movimento dal 1992, Campillo trova una strada originale tra "Philadelphia" e "Dallas Buyer Club".

★★★

AIDS, L'INIZIO DELL'INCUBO

C'ERA una volta l'Aids, quando fu malattia taciuta e rifiutata, ossessivamente riferita alla "colpa" dell'omosessualità. Nella ricostruzione delle azioni dimostrative del gruppo parigino Act-Up nel 1989 contro le multinazionali del farmaco e le omissioni d'informazione sulle cure, questo melò corale "in soggettiva" del collettivo (camera a mano, riprese semi documentaristiche delle riunioni) si prende tutto il tempo necessario per spostarci dalla resistenza civile alle radici dell'amore, e ritorno. Tra le manifestazioni, le interminabili serate in



RENEGADES

Regia di **STEVEN QUALE**
Con **J.K. Simmons, Ewan Bremner**
Durata: **105'**
AZIONE (Francia/Germania)

marmaglia in tuta mimetica è assai convenzionale, anche nelle battute. Difficile credere anche alla beneficenza nel recupero dell'oro (una ragazza incaricata della ricostruzione post bellica). Per gli appassionati di elicotteri, cannoni e riprese subacquee.

★★

QUEL COMANDO IN BOSNIA

I RINNEGATI del titolo sono la solita squadra filmica di militari duri e puri al lavoro dai tempi della "sporca dozzina", attraverso il Vietnam e i conflitti di ogni decennio. Li troviamo a fare action di guerra in Bosnia 1995, Navy Seals (ma c'erano anche loro?) un tantino indisciplinati, capaci di prendere un carrarmato per un giro di pattuglia in città. Con un comandante incazzoso come il J.K. Simmons di "Whiplash" si trovano in missione pericolosa e altruista: recuperare un antico tesoro nazista sul fondo di un lago con i nemici dietro l'angolo. La

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

Film	incasso*
1° Emoji - Accendi le emozioni	1.087.003 €
2° Noi siamo tutto	885.927 €
3° Cars 3	857.350 €
4° Valerian e la città dei mille pianeti	596.044 €
5° L'inganno	510.507 €

*dell'ultimo weekend

* BRUTTO ** DISCRETO *** BUONO **** OTTIMO ***** CAPOLAVORO

IL CONSIGLIO

Tutta Napoli in un musical



AMMORE E MALAVITA

Regia di **MANETTI BROS.**
Con **Giampaolo Morelli, Claudia Gerini**
Durata: **133'**
MUSICAL (Italia)

GIÀ noti a chi li segue, tra alti ("L'arrivo di Wang") e bassi ("Piano 17"), i Manetti Bros strappano la fumata bianca: "Habemus musical". Italiano, accento partenopeo. Morelli/Coriandolo fa il killer della camorra e, tecno-dotato alla 007, canta amicizia e lealtà prima di freddare il compare, mentre a Scampia si organizzano visite per turisti con scippo e balletto alla "West Side Story". La coppia Gerini & Bucciarso, lei stratega, lui boss pescivendolo, trama in blues napoletano un funerale col morto sbagliato per scappare col bottino.

Panoramiche su Napoli come New York, qualche caduta dei tempi action, qualche scarto di verosimiglianza e una costante, gagliarda, fiducia nel mix gangster sceneggiata e canzoni (Pivio-De Scalzi) con exploit corali e lead centrati (formidabile Serena Rossi nel divertente adattamento di "What a feeling" da "Flashdance"). I Manetti, potenziando il precedente "Song'e Napuli", trovano la quadra di un cinema vitalistico del Golfo capace di salvarci dalle ormai sature gomme seriali. Felice "genere" a tutti.

★★★

NELLESALE Solo "Ammore e malavita" dei Manetti Bros. segna la riscossa nostrana. Alla memoria pensano le foto di Koudelka

Affrettatevi a vedere "Blow Up": ha 50 anni ma è il meglio della stagione italiana

Blow-Up

Regia: Michelangelo Antonioni
Attori principali: David Hemmings, Vanessa Redgrave
Durata: 110 min.

VIVERE e male senza Michelangelo Antonioni. Nel decennale della morte, il maestro ferrarese viene omaggiato dalla Cineteca di Bologna con il restauro di *Blow-Up*, vincitore 50 anni fa del Festival di Cannes. Il "maquillage" supervisionato dal direttore della fotografia Luca Bigazzi riporta in sala una delle opere più misteriose, elusive e irriducibili della Settima Arte, ambigualmente abbarbicata all'indagine del fotografo Thomas (David Hemmings, superlativo) e destinata a ribadire come l'essenziale sia invisibile agli occhi. Liberamente tratto da un racconto di Julio Cortázar, sceneggiato da Antonioni con Tonino Guerra e il drammaturgo Edward Bond, inquadra la Swinging London e preconizza il

postmoderno, con un finale - la partita di tennis - indimenticabile e un'eredità ineludibile. Affrettatevi.

FEDERICO PONTIGGIA

Ammore e malavita

Regia: Antonio e Marco Manetti
Attori principali: Giampaolo Morelli, Serena Rossi
Durata: 134 min.



10 anni senza Antonioni
D. Hemmings

CIRO (Giampaolo Morelli) e Rosario (Raiz) sono due sicari, due tigri armate di Uzi, al soldo di don Vincenzo (Carlo Buccirosso), o' re do pesce, e la moglie Maria (Claudia Gerini). Spietati, fedeli e inappuntabili, finché Ciro non ritrova una sua fiamma, Fatima (Serena Rossi): la ragazza rischia di mandare a monte il piano di don Vincenzo e va eliminata, che farà la tigre innamorata? È appena iniziata la nuova stagione, ma già il cine-



La tigre innamorata Serena Rossi nei panni di Fatima

ma italiano piange miseria, e la colpa non è (tutta) degli spettatori: il film della riscossa può e deve essere questo. *Ammore e malavita* dei Manetti Bros., un musical libero e sorprendente, capace di frullare sotto il Vesuvio *La La Land* e *Hong Kong*, *Gomorra* e Mario Merola, *Grease* e *Un posto al sole*. Già alfieri per distacco della via italiana al genere, Antonio e Marco fanno sul serio, associando all'abitudine facilità - e felicità - di regia una corallità di interpreti, registri e mood senza eguali nel panorama nazionale. Pivio & Aldo De Scalzi allo spartito, Nelson alle liriche, Luca Tommassini per le coreografie, *Ammore e malavita* alla Mostra di Venezia è stato molto applaudito: c'è coraggio, intuizione e divertimento, dategli una chance.

FED. PONT.

Koudelka fotografa la Terra Santa

Regia: Gilad Baram
Attori principali: Joseph Koudelka
Durata: 76 min.

IL SILENZIO è interrotto solo dalla voce che invita alla preghiera. In primo piano la soggettiva di un uomo anziano: il suo obiettivo fotografico coincide al nostro sguardo. "Piacere, Joseph Koudelka, fotografo". Così si è presentato uno dei massimi geni della fotografia contemporanea al giovane israeliano Gilad Baram. Insieme hanno iniziato un percorso (meta)fisico in Terra Santa, davanti, dietro e soprattutto attraverso i muri. Perché il grande fotografo ceco della Magnum passato a prima gloria grazie agli scatti segreti della Primavera di Praga, coi muri è nato e cresciuto. Il documentario ha l'intento di mostrare l'artista nel suo processo creativo mentre medita su ciò che vede e sulla propria esistenza, oggi giunta ai 79 anni. "Mantieni una sana rabbia il più lungo possibile" consiglia il saggio al giovane adepto, certo che ne ascolterà un insegnamento che arriva dal di dentro, parola performata come il suo patrimonio fotografico in magnifico b&n da decenni testi-



Obiettivo Joseph Koudelka, 79 anni

monia. Piccolo grande lavoro sul senso di Spazio, Tempo e Memoria.

AM PAS

Renegades - Commando d'assalto

Regia: Steven Quale
Attori principali: Sullivan Stapleton, J.K. Simmons
Durata: 106 min.

DALLA Seconda guerra mondiale al conflitto jugoslavo passando per un tesoro d'oro massiccio nascosto sottacqua dai nazisti in terra bosniaca. Un gruppo di giovani e scapestrati Navy Seals scopre la possibilità di riesumare il bottino e divenire, così, benefattore per il popolo vessato dalla Serbia. Action/war / thriller/comedy/"underwater spy story" di produzione franco-tedesca, con alle spalle la scrittura e la produzione del roboante Luc Besson e alla regia uno degli assistenti di James Cameron. Difficilmente le "etichette" dei film riescono così bene a restituire la cartina di tornasole, dove la pretenziosità cavalca la materia senza indugi, imbarazzi ed economie. I commandos USA si presentano come li vedono i francesi (assai coglioni ma dall'anima buona...) ma a vincere è sempre zio Paperone, con quel tanto al kilo fra lingotti e assegni che non guasta la partita. Di valore solo le lunghe riprese subacquee ma qui l'allievo del Titanic non poteva certo deludere.

AM PAS

prima visione

COMEDIA

Spassosa camorra musicale



Massimo Bertarelli

■ Divertente, spiritosa commedia musicale dei fratelli Manetti, una beffarda parodia del cinema dei gangster e un coloratissimo tuffo nella sceneggiata napoletana. Sfuggito a un attentato, il boss Vincenzo Strozzone (Carlo Buccirosso) decide di sparire. D'accordo con la fedele moglie Maria si finge morto con tanto di grandioso funerale. Ma la bella infermiera Fatima mangia la foglia. Tra gli eccellenti interpreti, spicca Carlo Buccirosso, una rivelazione come cantante.

AMMORE E MALAVITA

dei Manetti Bros con Carlo Buccirosso, Serena Rossi

POLIZIESCO

Strana coppia invulnerabile



Michael, guardia del corpo caduta in disgrazia (gli hanno ammazzato il cliente), si trova a dover scortare un suo vecchio nemico, Darius, che deve testimoniare contro un dittatore dell'Est Europa. In tanti, proveranno a fermarli. Che dire? La formula, stile *48 ore*, è strausata. Qui, si apprezza giusto l'alchimia dei due protagonisti. Per il resto, trama che, per fortuna, dimenticherete dopo pochi secondi, se non per il record di pallottole sparate contro i braccati, senza colpo ferire.

AS

COME TI AMMAZZO IL BODYGUARD

di Patrick Hughes con Ryan Reynolds, Samuel L. Jackson

SENTIMENTALE

Applausi ai due protagonisti



«Ti interesserebbe venire a dormire con me qualche volta? Non è per il sesso, è per superare la notte». La «proposta indecente» è di Jane Fonda al titubante Robert Redford, entrambi vedovi e con ferite nell'anima da rimarginare. L'esperimento sembra funzionare, nonostante le chiacchiere del paese. Netflix mette a segno un altro colpo vincente, scritturando due meravigliosi interpreti capaci, anche solo una impercettibile espressione del volto, di dare un senso alla scena. La terza età non si arrenderà.

AS

LE NOSTRE ANIME DI NOTTE (solo su Netflix)

di Ritesh Batra con Robert Redford, Jane Fonda



Troppo filosofico l'atteso ritorno di Ford

Maurizio Acerbi

In America hanno gridato al capolavoro, definendolo straordinario. E anche in Italia, i colleghi che lo hanno visto si sono sciolti in peana che neanche per un film Oscar si sono letti. Meritati? *De gustibus non est disputandum*. Però, qualche osservazione critica va fatta, a beneficio del lettore, per farlo arrivare preparato ad uno dei seguiti più attesi (anche troppo) della storia cinematografica. Prima di tutto, il regista Denis Villeneuve chiede di non rivelare le «svolte» presenti nella trama. In pratica, ci obbliga a non raccontare il film, forse sperando, così, di non scoraggiare, anzitempo, una parte del pubblico, perché ci sarebbe molto da dire su alcune scelte della sceneggiatura. Rispettando, però, l'impegno morale, vi basti sapere che il nuovo *Blade Runner*, come recita il titolo, è ambientato nel 2049, temporalmente a distanza di 30 anni dal precedente (sopravvalutato) capitolo. Il protagonista è l'agente K (Ryan Gosling, avaro, più per demerito che per esigenze di copione, di espressioni del viso), replicante di nuova generazione che dà la caccia ai vecchi quando questi si rifiutano di svolgere le mansioni per le quali sono stati creati. Uno scontro iniziale con un repli-agricoltore (il wrestler Dave Bautista), fa intendere che, bene o male, ci ritroveremo alle prese con una caccia al (ri)prodotto robotico di turno, come nella vecchia pellicola di Ridley Scott. Pia illusione. Da quel momento, parte una delle investigazioni più lente e noiose viste su grande schermo, per far luce su delle ossa ritrovate che, prima o poi, come da trailer, richiameranno in scena il vecchio Harrison Ford. Il tutto, condensato, si fa per dire, in 164 minuti che, oltretutto, non sono nemmeno conclusivi, precludendo ad un terzo, si spera definitivo, capitolo. Villeneuve è quello del filosofico sci-fi *Arrival* e le atmosfere in *Blade Runner 2049* sono le stesse, pur visivamente meravigliose. Tanti i temi trattati, come il morire per una giusta causa, la cosa più umana che si possa fare. Hanno pescato pure da *Ghost*, per un film che piacerà certamente ai fan, un po' meno agli altri. Attenzione, poi, che è obbligatoria la visione del primo *Blade Runner*, altrimenti questo seguito diventerà incomprensibile nei suoi sviluppi.

BLADE RUNNER 2049

di Denis Villeneuve

con Ryan Gosling, Harrison Ford, Ana de Armas, Jared Leto

«Ammore e malavita»

Manetti Bros campioni di ironica napoletanità

Napoletanisti più dei napoletani, i fratelli Manetti hanno un gran feeling con la città e con «Ammore e malavita» si confermano il presidio autarchico/anarchico del cinema italiano. Bravissimi gli interpreti, Buccirosso su tutti, e perfette le location che sembrano reinventare le antiche cartoline con gusto postmoderno; un po' farraginoso, invece, lo sviluppo del plot attorcigliato in ghirigori compiaciuti soprattutto in vista del finale, nonostante il formidabile lavoro compiuto sui testi delle canzoni da Nelson. Il film vince, insomma, tornando alla routine artigianale degli anni Cinquanta e Sessanta con grazia, finto naïve e un uso parimenti significativo dei ca-

ratteristi; facendo in modo che le sue imperfezioni non ne inficino la cavalcata nei depositi del cinema popolare, né la carica autoironica blandamente controcorrente ma fortemente coinvolgente.

V. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammore e malavita

Regia: Manetti Bros

Con: Giampaolo Morelli, Serena

Rossi, Claudia Gerini, Raiz

Genere: commedia, Italia 2017



Da vedere

Ammore e malavita

Regia: Manetti bros
Cast: Giampaolo Morelli,
Claudia Gerini
Genere: musicale
Durata: ore 2.13

●●●

LA TRAMA Un boss della camorra vuole sparire. Insce-
na la sua morte, ma prima
c'è ancora da eliminare qual-
che testimonianza scomoda.

Inventivo, divertente, un
Carosello napoletano che ri-
visita i luoghi di *Gomorra* e
lo tramuta in scenario di una
fragorosa sceneggiata. Certo,
buttarlo nella corsa al Leone
veneziano, è stata un'opera-
zione a uso e consumo dei ci-
nephiles.

Renegades

Regia: Steven Quale.
Cast: Jeremy Brenner,
J.K. Simmons
Genere: azione
Durata: ore 1.45

●●

LA TRAMA Un gruppo di *Na-
vy Seals* durante un'azione in
Bosnia scopre un tesoro lascia-
to lì, 50 anni prima dai nazisti. I
bravi ragazzi decidono di rega-
larlo ai paesani. Impresa non
facile. Ci provano una notte
non sapendo se all'alba saran-
no morti o radiati dall'esercito.
Svelto guerresco (scritto da
Luc Besson) che mischia abil-
mente la commedia all'avven-
tura. Tra gli interpreti giganteg-
gia il veterano Simmons, final-
mente protagonista.

Come ti ammazzo il bodyguard

Regia: Patrick Hughes
Cast: Samuel Jackson,
Ryan Reynolds
Genere: commedia
Durata: ore 2

●●

LA TRAMA Una guardia
del corpo deve guardare un
testimone scomodo, un kil-
ler cosiddetto pentito. Impre-
sa non facile perché tra i due
c'è una vecchia ruggine.

Sconcio, farraginoso, ricalca-
to su tanti film sulle strane
coppie. Però decisamente di-
vertente. Con almeno una se-
quenza da sbellicare: il nero
Jackson che canta in italiano
davanti a un gruppetto di alli-
bite monache.

120 battiti al minuto

Regia: Robin Campillo
Cast: Arnaud Valois,
Adele Haenel
Genere: drammatico
Durata: ore 1.40

●●

LA TRAMA La storia dell'as-
sociazione *Act Up Paris*, for-
mata in gran parte da omo-
sessuali, che alla fine degli an-
ni 80 sorse a Parigi per scuote-
re l'opinione pubblica sull'in-
cubo dell'Aids che già miete-
va vittime a migliaia.

L'argomento è ingrato, ma il
regista Campillo lo giostra
con sensibilità e pudore. E az-
zecca pure qualche ardita
metafora (la Senna che si tin-
ge di sangue come nelle can-
zoni della Rivoluzione).



AMMORE E MALAVITA

Metti Grease sotto il Vesuvio: il crime musical dei Manetti Bros.



I Manetti Bros., coppia di fratelli registi "underground" romani, sono orgogliosamente inclassificabili. Il loro cinema è da sempre un originalissimo mix di artigianato e ironia, di uso sfrontato del genere e contaminazioni pop supportate da un sempre attentissimo lavoro musicale. Con *Amore e malavita*, applaudito alla Mostra di Venezia, ci consegnano una musical in commedia che si ispira a *Grease* ma si radica sotto il Vesuvio, che alterna coreografie e sparatorie con disinvoltura e gran divertimento. Un oggetto cinematografico che porta una ventata d'aria fresca nel nostro cinema e che ha l'unico difetto di dilungarsi troppo nella trama poliziesca, finendo per indebolire l'efficacia – sulla carta esplosiva – del progetto. (M. Gre.)

(M. Gre.)

AMMORE E MALAVITA dei Manetti Bros.



Sceneggiata napoletana rinasce con i Manetti



AMMORE E MALAVITA

Manetti Bros., con Claudia Gerini, Claudio Buccirosso, Serena Rossi
MUSICAL ★

A quattro anni da "Song'e Napule", i fratelli Manetti (Marco e Antonio) tornano a firmare un neomelodico da sceneggiata pop. Il musical è un genere che sembra poter nascere solo in ambito partenopeo (il nord cinematografico lo disdegna da sempre), e forse perché spetta ai napoletani la scanzonata voglia di mettere in canto il melodramma giocoso della vita. Con il duo Manetti ci si allontana però dai classici musicarelli in "coppa o Vomero", tipo Mario Merola, Gigi D'Alessio, o Carmelo Zappulla, confezionati con ingredienti semplici: "isso", il cantante, "essa", una bella ragazza con cui il protagonista ha un amore contrastato, e "o malamento" che crea disastri. Di sicuro gli elementi della sceneggiata con la "guaglioneria" dei vicoli si ritrovano tutti ma si coniugano in un mix scherzoso che declina l'omaggio al cine-

ma popolare, lo sbeffeggiamento della "gomorreide", le disinvolute e ironiche citazioni (vedi "Flashdance", "Matrix", "Ritorno al futuro", e Bruce Lee), le coreografie minimaliste che impropriamente sono state accostate ai lalaland d'oltreoceano.

La mescolanza poteva dar vita a un gioco pericoloso (come si dice in una battuta del film: "è come il pomodoro nello spaghetti a' vongole; non conta nu cazz"), e finire per essere solo una irriverente presa in giro come la "Scampia Disco Dance" iniziale faceva supporre. Ma, nonostante certe approssimazioni di imperizia tecnica, i Manetti riescono a far lievitare ironicamente i diversi registri grazie anche a una colonna sonora, firmata da Pivio e Aldo De Scalzi, che entra subito nel sangue anche quando fa un buffetto a un mito come "What a Feeling" trasformata in "L'amore ritrova-to" con Fatima che canta "... che fine hai fatto? Addu' si' statooo?". Ma anche grazie a un cast (in primis Buccirosso, "o malamento", Gerini, l'eccessiva donna del boss, e la vitale Serena Rossi) in perfetta sintonia col gioco pirotecnico e colorato che unisce "l'ammore" per il cinema alla "malavita" della eclettica pirateria cinefila.

Giuseppe Ghigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMORE E MALAVITA

Il killer disobbediente per amore. La camorra in un musical

Quando donna Maria, la moglie del boss camorrista Don Vincenzo, si accorge di non poterne più di quella vita, complice la sua passione per il cinema e un agguato finito male, architetta un piano per sparire insieme al marito. Ma qualcuno ha visto troppo e il fedele Ciro, spietato sicario, viene incaricato di eliminare il testimone. Il killer scopre però che la persona da far fuori è il suo grande amore dell'adolescenza, e decide di disobbedire agli ordini. Stravagante musical dei Manetti Bros applaudito all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, interpretato da un ottimo cast. **(A. DeLu.)**



Spettacoli

MACRO



Morricone infortunato
salta l'omaggio
organizzato al Coni
Il maestro costretto
al riposo assoluto

Dopo l'Oscar
(nella foto, il compositore con la statuetta)

Diego Del Pozzo

Un boss della camorra decide di cambiare vita e tenta in tutti i modi di sparire dalla circolazione. Ma, in seguito a un incidente, viene ricoverato in ospedale e riconosciuto da una giovane infermiera. Così, per paura di essere scoperto, ordina al suo sicario di fiducia di eliminare la ragazza. Non tutto, però, andrà come immaginava il boss. Ruoterà intorno a questo spunto narrativo «Non è Napule», il molto atteso e ancora misteriosissimo nuovo film dei Manetti Bros., che dopo il successo di critica e pubblico del precedente «Song 'e Napule», torneranno a girare all'ombra del Vesuvio per provare a bissare il successo della commedia premiata nel 2014 con due David di Donatello e quattro Nastri d'Argento.

Le riprese inizieranno a luglio, con Carlo Buccirosso nel ruolo del boss, Giampaolo Morelli in quello del sicario e Serena



Il cast
Attori cantanti per una scommessa verace

Rossi nei panni dell'infermiera, tutti e tre già presenti nel cast di «Song 'e Napule» come altri nomi coinvolti nel nuovo progetto. Ma «Non è Napule» non sarà un sequel del film del 2014, bensì un lavoro originale che, rispetto al precedente, sarà strutturato come un musical puro, con tanto spazio alla musica e alle sonorità napoletane, tradizionali e contemporanee.

Non a caso, la produzione sarà della Dog's Life di Carlo Macchitella, che nel 2010 firmò a Napoli il suggestivo «Passione» di John Turturro, autentico itinerario nel passato-presente-futuro della musica di Partenope.

Con «Non è Napule», Marco e Antonio Manetti prenderanno in giro a modo loro le atmosfere cupe di tante storie criminali alla «Gomorra», con ambientazioni in pieno centro ma anche nelle periferie. E già in queste settimane, la scenografia Noemi Marchica e altri collaboratori dei registi hanno in programma una serie di sopralluoghi alla ricerca delle location più adatte per lo stile dei Manetti, capaci come pochi altri in Italia di miscelare visionarietà pop e approccio realistico, senza badare ad alcuna distinzione tra materiali «alti» e «bassi». Se gli esterni coinvolgeranno buona parte della città, dai quartieri eleganti a quelli più popolari, per le riprese in interni la produzione è alla ricerca di alcune location estremamente caratterizzate, a partire dall'immacabile villone iper-kitsch nel quale ricostruire la lussuosa residenza del boss di Buccirosso.

Ancora più che in «Song 'e Napule», nel nuovo film i Manetti Bros. de-



Sull'onda del successo Giampaolo Morelli e Serena Rossi in una scena di «Song 'e Napule». A sinistra, Carlo Buccirosso. Sotto, i registi Marco e Antonio Manetti. In alto a destra, Gianni Amelio

L'anticipazione

Il boss, il killer e l'infermiera «Non è Napule» per i Manetti

I due registi tornano a girare in città: Buccirosso, Morelli e Serena Rossi per un musical-parodia di «Gomorra»

dicheranno un'attenzione enorme alla colonna sonora e agli aspetti musicali, probabilmente affidandosi di nuovo alla coppia di compositori formata da Pivio e Aldo De Scalzi, che per il lavoro del 2014 vinsero sia il David di Donatello che il Nastro d'Argento. Naturalmente, saranno coinvolti molti cantanti partenopei. Eppure in questo caso vengono subito in mente i nomi di Franco Ricciardi e Ivan Granatino, già tra i protagonisti del film precedente. Ma la scelta di affidarsi per i ruoli principali ad attori-cantanti abili come Giampaolo Morelli e Serena Rossi indica la volontà chiara di utilizzarli direttamente nei numeri musicali che punteggeranno la narrazione. D'altra parte, i Manetti hanno sempre abbinato alla carriera di registi cinematografici e televisivi quella parallela di autori di videoclip, per importanti artisti italia-



Il progetto

Melodie partenopee di ieri e di oggi al centro della storia. E lo stesso produttore di «Passione»

ni come, tra i tanti, Tiromancino, 883, Alex Britti, Assalti Frontali, Sergio Cammariere, Piotta, Francesco Renga e i napoletani Nino D'Angelo («A storia 'e niscuno»), Gigi D'Alessio («Mi vida») e Ciccio Merolla («O bongo»).

In attesa dell'inizio delle riprese del nuovo film, i due fratelli registi romani sono reduci dal successo della nuova serie tv in sei episodi dell'ispettore Coliandro, scritta da Carlo Lucarelli, interpretata dal loro attore-feticcio Giampaolo Morelli e, a distanza di dieci anni dalla prima apparizione del poliziotto più irriverente della televisione italiana, ancora una volta premiata, su RaiDue, da indici d'ascolto ragguardevoli, ben oltre i tre milioni di spettatori, ma anche da migliaia di commenti entusiastici sui social network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal libro di Marone E domani il primo ciak di Amelio

Iniziano domani a Napoli le riprese del nuovo film di Gianni Amelio, «La tentazione di essere felici», liberamente ispirato al secondo romanzo del quarantenne scrittore napoletano Lorenzo Marone, edito l'anno scorso da Longanesi. Molto ricco e di qualità è il cast artistico, che vede impegnati nei ruoli principali Elio Germano, Renato Carpentieri, Micaela Ramazzotti e Giovanna Mezzogiorno. Amelio girerà in numerose location del centro di Napoli, a partire dal porto, grazie alla collaborazione della Film Commission Regione Campania e dell'ufficio Cinema del Comune. Al centro della trama, come nel libro di Marone, c'è il protagonista Cesare Annunziata (Carpentieri), un vedovo settantasettenne, ragioniere in pensione, pieno di rancori e di rimpianti.

La tendenza

Buio in sala: dal 2000 chiusi in Italia mille cinema



Un mondo di celluloido Una scena di «Nuovo cinema Paradiso»

Buio in sala: la chiusura degli schermi è un'emorragia cominciata verso fine anni '80 e mai interrotta. I dati (Anec), anche quelli più recenti, sono chiari abbastanza: dal 2000 a dicembre 2014 in Italia è sceso il buio su 888 sale, perfino monosale (per un totale di 1.083 schermi). A fine maggio del 2011 in Italia erano aperte 1872 sale (3.936 schermi), a fine 2014, 1.725 (tra monosale e multisale per un totale di 3.913 schermi).

Prima l'avvento della tv commerciale, poi la diffusione del homevideo, la comodità dei film sul satellite, lo streaming: il cinema si vede in casa, il rito non è più collettivo, diventa personale e personalizzato sui device. E al posto del cinema aprono supermercati, come negli anni '90, residenze universitarie, palestre, centri di ogni tipo, le sale si restringono, da un cinema si ricavavano vari schermi. Parlare di sale è or-

mai parlare di «old cinema», anche se poi qualche exploit nel corso dell'anno si trova sempre, un evento a farfalle, la fila come un tempo che sia «Star Wars» o Checco Zalone.

Chissà che la nuova legge di riforma sul cinema non aiuti il settore. C'è un articolo sulle sale storiche che prevede semplificazioni sul riconoscimento della dichiarazione di interesse culturale per favorire la conservazione e la valorizzazione. E c'è il piano straordinario - 100 milioni di euro in 3 anni - per riattivare sale chiuse e aprirne di nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE GOLDEN STAGE / incontri

VIZI E VIRTU' DI JOHN FALSTAFF, GENTILUOMO

Incontro aperto su Falstaff a cura del prof. Stefano Manferlotti

Ingresso libero su prenotazione al numero 081 7972458 o via email all'indirizzo promozionepubblica@teatrosancarlo.it

10 marzo 20XVI ore 17,00 Foyer, Teatro di San Carlo

TUTTO NEL MONDO È BURLA!

THE GOLDEN STAGE 20XV .XVI DAL 13 AL 20 MARZO 20XVI

Musica di Giuseppe Verdi Libretto di Arrigo Boito

Direttore | Pinchas Steinberg Regia | Luca Ronconi (ripresa da Marina Bianchi)

Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo Omaggio a Luca Ronconi

TEATRO DI SAN CARLO 1737

16/16/2016 CELEBRAZIONI SHAKESPEARIANE AL TEATRO DI SAN CARLO

FALSTAFF

Prenota il tuo posto al San Carlo!
biglietti a partire da 25 euro

acquista i tuoi biglietti al prezzo migliore su teatrosancarlo.it
T 0817972205 / 331 / 412

seguì il San Carlo su

1^a AMMORE E MALAVITA BRILLANTE, IRRIVERENTE, AUTOIRONICO

Della serie... canta che ti passa



Napoli: lo spietato sicario Ciro (Giampaolo Morelli), al servizio del temuto boss Don Vincenzo (Carlo Buccirosso), viene incaricato di mettere a tacere una giovane infermiera, trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ma quando Ciro scopre che la ragazza in questione è Fatima (Serena Rossi), suo amore di gioventù, i rapporti con la famiglia camorrista diverranno alquanto tormentati.

Dopo il divertente e riuscito "Song 'e Napule" (2013), i fratelli Marco e Antonio Manetti, precursori di un cinema di genere che si ispira ai *b-mo-*

vie italiani, sono approdati in concorso allo scorso Festival di Venezia con una irriverente e trascinante commedia gangster. L'ambizioso obiettivo è di far risaltare l'anima variopinta della città di Napoli, troppo spesso identificata con la criminalità organizzata, come evidenziato nel folgorante incipit, autentico sberleffo ai luoghi comuni che spesso vengono riversati sul capoluogo partenopeo. La forza di "Ammore e malavita" risiede proprio nell'autoironia che, affidandosi talvolta alle spassose sequenze cantate (non si può non citare la parodia *made in Naples* di "What a Feeling") e in altri casi a battute al fulmicotone, contribuisce ad impreziosire la brillante sceneggiatura scritta da Michelangelo La Neve insieme ai due fratelli. Questo concitato valzer di amore e pallottole, come suggerisce il titolo internazionale "Love and Bullets", è arricchito dalle interpretazioni di un frizzante cast corale in cui spicca un istrionico Carlo Buccirosso.

Nicolò Barretta

Di Antonio e Marco Manetti
Italia 2017, Musical/Commedia 134
Cinecity



AMMORE E MALAVITA RENDE OMAGGIO AL MUSICAL E ALLA SCENEGGIATA, DA HOLLYWOOD UNA GUARDIA DEL CORPO IN CRISI

GOMORRA DA RIDERE... VEDI NAPOLI E POI SPARA

Eliana L. Napoli

AMMORE E MALAVITA

REGIA **MARCO MANETTI, ANTONIO MANETTI**
CON **CARLO BUCCIROSSO, CLAUDIA GERINI, GIAMPAOLO MORELLI, SERENA ROSSI, RAIZ**
ORIGINE **ITALIA 2017**
DOVE **AURORA, GAUDIUM, MULTIPLEX PLANET LA TORRE, UCI CINEMAS**

Per fortuna ci sono Marco e Antonio Manetti, in arte i Manetti Bros, a infondere un po' di sanguigna vitalità nella sempre più esangue commedia all'italiana, tenendo alto al contempo, sia pur da outsiders, il prestigio del cinema italiano a Venezia, quasi interamente orientato quest'anno, e non sempre con successo, verso un cinema desolatamente «impegnato». E portando in laguna, con un generale sospiro di sollievo, una ventata di freschezza e di originalità. Padroni di tutti i generi cinematografici, i due geniali fratelli napoletani questa volta hanno reso un duplice omaggio: al musical – sull'onda del successo di «La La Land» (il loro però è piuttosto un Na Na Land, data l'ambientazione) – ma soprattutto alla grande «sceneggiata» napoletana, e a confermarlo, oltre alla struttura narrativa, è la splendida esibizione di Pino Mauro, autentico maestro del genere. Ma il loro è anche noir e crime movie, cinema d'azione con un occhio a John Woo, e a 007, senza dimenticare certa commedia napoletana e lo stile «Gomorra» (qui però messo in burla). Il risultato è un mix divertente che amalgama felicemente tutto, stravolgendo le regole e abbattendo paletti ormai vetusti. E per comprendere il senso dell'operazione basta il prologo, ambientato alle famigerate vele di Scampia, qui viste come tappa ineludibile di un percorso turistico. «A Roma hanno il Colosseo, noi abbiamo le vele», la battuta è di uno degli attori della serie «Gomorra» qui in veste di guida di un elettrizzato e compiaciuto gruppo di turisti. Il tono infatti, come già in «Song'e Napule», il loro film più azzeccato, è come sempre ironico e scanzonato. I due fratelli la «buttano», insomma, ancora una volta in parodia, trasformando la tragedia in farsa. «Squadra che vince non si cambia», e ritroviamo nel cast Giampaolo Morelli (attore icona anche nella serie Tv «L'ispetto-

re Coliandro») e Serena Rossi (splendida voce!), oltre all'impareggiabile Carlo Buccirosso. Ma li affiancano egregiamente anche un paio di notevoli new entry, come Claudia Gerini e Raiz, già leader degli Almanegretta, che se la cava molto bene. Il punto di vista capovolge però quello di «Song'e Napule». Morelli, qui non più poliziotto, è Ciro, un killer malavitoso, Serena Rossi è Fatima, l'amore giovanile ritrovato. Buccirosso è un boss della camorra, che fa uccidere un sosia (lui stesso) per farsi credere morto e andarsene in pensione all'estero, a godersi la vita, complice la moglie Claudia Gerini, che si finge vedova inconsolabile. Cantano e pure ballano, e di canzoni, oltre a quelle note o tradizionali, ce ne sono tante, messe in musica dai preziosi Pivio e Aldo De Scalzi. Innamorati fin da ragazzini, Ciro e Fatima si ritrovano adulti, lei infermiera innocente ma testimone scomoda dell'assassinio del sosia, lui killer incaricato di eliminarla. Dopo uno strepitoso scam-

bio di accuse e chiarimenti sulle note di «What a feeling» (ricordate «Flash dance»?), cantata in napoletano stretto, è l'amore ad avere la meglio. Dovranno però vedersela con gli scagnozzi del boss incaricati di uccidere entrambi, in una serie di rocamboleschi inseguimenti e sparatorie, fino a un sorprendente colpo di scena finale. E a conti fatti, divertendoci e senza salire in cattedra, il film prende coraggiosamente posizione. E si segnala infine, anche per la fotografia intensa e corposa della fedele Francesca Amitrano, capace di vestire di colore e poesia, miserie e splendori della città partenopea.

COME TI AMMAZZO IL BODYGUARD

REGIA **PATRICK HUGHES**
CON **RYAN REYNOLDS, SAMUEL L. JACKSON, SALMA HAYEK, GARY OLDMAN, ELODIE YUNG**
ORIGINE **USA 2017**
DOVE **MARCONI, METROPOLITAN, MULTIPLEX PLANET LA TORRE, UCI CINEMAS**

Per chi ama il genere e non va in cerca di capolavori, ecco un simpatico buddy-movie, che mantiene ciò che promette: due ore di piacevole intrattenimento costruito con la professio-

nalità impeccabile e la ricchezza di mezzi proprie del cinema made in Hollywood. A partire dal cast di primo piano, tutti bravi e meticolosamente in parte, con una leggera prevalenza delle donne: un'irresistibile Salma Hayek e una sorprendente Elodie Yung, stella nascente al cinema ma già affermata in più di una serie Netflix. A loro tengono testa comunque egregiamente Ryan Reynolds e Samuel Jackson (rispettivamente Michael Bryce e Darius Kincaid), i due nemici poi amici per la pelle, ed un impeccabile Gary Oldman, che è il dittatore della Bielorussia Vadislav Dukhovich, ennesimo ruolo di «cattivissimo». La storia, per sommi capi, è quella di Reynolds/Bryce, un bodyguard di prim'ordine, al servizio dell'Interpol, declassato e licenziato a causa di un incidente di percorso che davvero era difficile prevedere. Restio da allora ad accettare missioni ad alto rischio, si fa tuttavia convincere dall'ex fidanzata Amelia (Elodie Yung), agente dell'Interpol tutt'ora in servizio, a scortare e proteggere Kincaid/Jackson, killer di professione responsabile di numerosi assassini, chiamato a deporre contro il micidiale Dukhovich/Oldman, accusato di genocidio a danno dei suoi sudditi. I due all'inizio fanno scintille: Kincaid è molesto, indisciplinato e indisponente quanto Bryce è metodico, saccate e perfino pedante nel suo lavoro. Ma insieme sono una vera macchina da guerra e, alla fine, dopo aver sgominato schiere interminabili di nemici e superato ostacoli di tutti i generi, imparano a conoscersi meglio e diventano amici inseparabili. Abbondano, com'è prevedibile, l'azione adrenalina e l'umorismo cameratesco un po' greve (il linguaggio di Jackson, e non solo, è un continuo di colorite imprecazioni, in armonia col suo personaggio). Pur seguendo con meticolosa precisione i consueti cliché di un genere rigorosamente mainstream, senza preoccuparsi di meglio definire i personaggi, «Come ti ammazzo il bodyguard» può vantare alcune trovate davvero divertenti e alla fine, a dispetto dei suoi limiti, lo spettacolo funziona.



Serena Rossi e Giampaolo Morelli, l'attore famoso per il suo «ispettore Coliandro» questa volta veste i panni del cattivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AMMORE E MALAVITA DEI MANETTI BROS

Uno scatenato musical «a mano armata» nella Napoli neomelodica

■ Canta Napoli, canta che ti passa: dai Manetti Bros., «Ammore e malavita», un divertente e scatenato musical a mano armata. Un film spigliato e divertente, una sorta di thriller neomelodico, dove la cinefilia più sfrontata e un gusto citazionista invita al ballo la tradizione musicale partenopea. Un po' come se la parodia di «Gomorra» incontrasse la sceneggiata napoletana e tutto venisse frullato con l'irriverenza sagace di un John Landis.

Il risultato è felice e meno trash del previsto: anche perché - dai tour turistici a Scampia con selfie alle Vele e scippo compreso nel prezzo all'irresistibile versione napoletana di «What a feeling» tratta da «Flashdance» - le idee messe in campo non sono poche. Nella Napoli di oggi, la storia di un infallibile sicario che tradisce il suo boss per amore dell'infermiera che avrebbe dovuto uccidere... Passati al setaccio di un'affettuosa ironia stereotipi e luoghi comuni della napoletanità vecchia e nuova, i Manetti girano una commedia «contaminata» dove il genere (b-movie compreso) si esalta in una riscrittura stravagante e pop. Le canzoni, firmate da Alessandro Garofalo (in arte Nelson) e Franco Ricciardi (con le musiche di Aldo & Pivio de Scalzi), non sono tutte dello stesso livello: ma il montaggio è agile, Bucciroso strepitoso (mentre è una vera sorpresa Raiz, il leader degli Alamegretta), il tono indovinato.

Il riferimento principale è «Grease», ma più di tutto conta la trasversalità di



Ammore e malavita Una scena.

un'operazione che mescola suggestioni di segno anche molto differente. Celebrando una Napule mille culture dove per alcuni «l'essere umano è come la pummarola 'ncoppa agli spaghetti alle vongole: non vale niente». **fil.m.**

GIUDIZIO: *****

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORE E MALAVITA

REGIA: MANETTI BROS.

SCENEGGIATURA: MANETTI BROS E MICHELANGELO LA NEVE

FOTOGRAFIA: FRANCESCA AMITRANO

MONTAGGIO: FEDERICA MARIA MANESCHI

MUSICA: PIVO & ALDO DE SCALZI

INTERPRETI: GIAMPAOLO MORELLI, SERENA ROSSI, CLAUDIA GERINI, CARLO BUCCIROSSO, RAIZ

Italia 2017, colore, 2 h e 13'

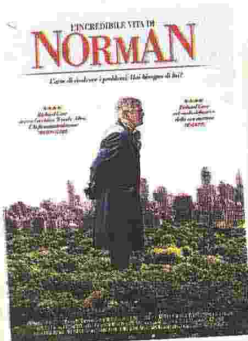
GENERE: MUSICAL

DOVE: THE SPACE CAMPUS



Andiamo al cinema

a cura di Silvio Danese



Di Joseph Cedar
Con Richard Gere,
Michael Sheen



ANTEO, COLOSSEO,
DUCALE, PLINIO,
SKYLINE, UCI BICOCCA

DRAMMATICO

L'INCREDIBILE VITA DI NORMAN

Si sente citare Shylock, l'usuraio ebreo convertito di Shakespeare, a proposito dello spiantato in doppiopetto di cashmere e biglietto da visita nella New York blindata della élite finanziaria ebraica, affannato a creare legami e affari tra vip. Ma Norman è un faccendiere che punta ad appartenere, servire ed essere rispettato come persona utile. Un giorno convince il futuro premier d'Israele a combinare un accordo con gli americani. Vorrebbe diventare indispensabile. Risorge, cade e poi... Personaggio di ansiose ambizioni in stato quasi allucinatorio d'identità, è un abito su misura per Gere (ottimo) che sta muovendo la carriera di terza età verso ruoli sociali esemplari ("Gli invisibili", "La frode"). Qui fotografa il cinismo delle lobbies e la dipendenza dal potere. Col Cedar, che nella regia asseconda il suo mattatore, fu candidato due volte agli Oscar.



Di M. e A. Manetti
Con Giampaolo Morelli,
Serena Rossi

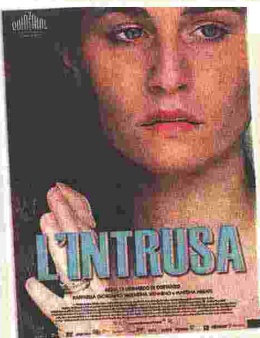


ANTEO, ELISEO, SKYLINE,
UCI BICOCCA

MUSICAL

AMMORE E MALAVITA

O re e la cinefila, Gerini&Bucciroso, lei stratega, lui boss pescivendolo, tramano in blues napoletano un funerale col morto sbagliato per fuggire col bottino. Morelli/Coriandolo fa il killer camorrista e, tecno-dotato alla 007, canta amicizia e lealtà prima di freddare il compare. A Scampia si organizzano visite turistiche con scippo e balletto alla "West Side Story". Fumata bianca dopo il vuoto: habemus musical. Italiano, accento partenopeo. Panoramiche su Napoli come New York, qualche caduta dei tempi action, qualche scarto di verosimiglianza, ma una costante, gagliarda, fiducia nel mix gangster sceneggiata & canzoni (Pivio-De Scalzi) con exploit corali e lead centrati (formidabile la Rossi nel divertente adattamento di "What a feeling" da "Flashdance"). Ormai un marchio, Manetti Bros dopo "Song'e'Napuli" buttano all'aria ogni pseudo realismo gomerresco.



Di Leonardo Di Costanzo
Con Raffaella Giordano,
Valentina Vannino



ANTEO, ELISEO

DRAMMATICO

L'INTRUSA

Assediati dalle fiction gomerresche, ecco un bel racconto libero dagli standard della televisione. In un centro sociale di doposcuola, gestito da volontari per ragazzini altrimenti destinati alla strada, l'arresto di un boss nascosto in un casolare del terreno cambia il delicato equilibrio della comunità. La direttrice (ottimo ruolo coscienza&onestà della coreografa Raffaella Giordano) decide però di non allontanare la moglie del camorrista e i suoi bambini, criticata ed emarginata dalle altre madri, dagli insegnanti e perfino dalla polizia. Come nell'apprezzato lungometraggio d'esordio "L'intervallo", il documentarista Di Costanzo fa del suo "realismo processuale" un metodo per non alterare le ragioni di ciascuno, rispettando l'umore culturale e psicologico, rifiuti, vendette, solidarietà, solitudine. Forte e chiaro il problema dell'esempio degli adulti sui bambini.

Legenda: ● = se ne può fare a meno / ●● = si può vedere / ●●● = da vedere / ●●●● = da non perdere / ●●●●● = capolavoro

IL FILM DEI MANETTI OLTRE GLI STECCATI

UMBERTO DE GREGORIO

GENTILE direttore, "Ammore e Malavita" dei fratelli Manetti, al di là del pregevole lato artistico, merita un'attenzione particolare poiché rappresenta un tentativo di superamento del dibattito tra gomorristi ed antigomorristi.

Per "gomorristi" intendo coloro che pensano che Gomorra - e tutto quello che ne è scaturito in termini di produzione televisiva e cinematografica - non abbia fatto altro che raccontare la verità, e quindi rappresenta un tentativo di analisi e superamento del problema attraverso la "conoscenza".

Per "antigomorristi" intendo coloro che, al contrario, pensano che la produzione televisiva invasiva del best seller di Saviano non abbia affatto contribuito a risolvere il problema, ma lo abbia invece ingigantito, facendolo esplodere, determinando comportamenti sociali e culturali imitativi e negativi tra i giovani.

Per gli antigomorristi Napoli oggi è etichettata nel mondo con Gomorra, in negativo, e pertanto tutto quello che Napoli è di positivo resta marginalizzato. Per i gomorristi invece Napoli è davvero Gomorra.

Il film dei Manetti bros sembra proporre un approccio culturale completamente diverso al tema: tutto viene in qualche modo reso leggero, pur nella drammaticità dei contenuti, con colori intensi e quasi irreali.

Certo Scampia esiste, ma i turisti sono attratti dai luoghi cult della serie televisiva che ha fatto il giro del mondo: non è vero quindi che grazie a Gomorra la gente ha paura di venire a Napoli, piuttosto ci viene oggi anche per vedere Scampia.

Il film inizia, non a caso, con una gita di turisti tra le vele, e quando una ragazza viene scippata, tutti si sentono avvolti in un clima di emozione e paura, e ballano divertiti più che intimoriti.

Per i Manetti bros sembra esistere una realtà diversa da quella raccontata da gomorristi ed antigomorristi, una realtà tanto realistica quanto fantastica allo stesso tempo: Napoli è amore e odio insieme, è gomorra ma è anche mare pizze e mandolino.

Il film sembra quasi raccontare una città dove la delinquenza è parte della realtà in quanto fiction, interpreta Gomorra in modo fantastico, dove Napoli non ne soffre, dove alla fine il camorrista sceglie sempre l'amore, dove il mondo è attratto da Napoli per quello che è, Gomorra compresa, dove la realtà e la finzione cinematografica non hanno un confine netto.

"Ammore e malavita" sembra voler dire che Saviano non è né un eroe né un nemico, ma uno scrittore che racconta Napoli, la Napoli dove appunto il confine tra realtà e rappresentazione fantastica della realtà è tanto labile quanto affascinante.

Certo, "Ammore e Malavita" è soltanto un film divertente, come divertente era l'altro film dei fratelli bros "Song e Napule", entrambi con lo stesso sottofondo ironico e fantastico.

Un film vero tuttavia, che disegna Napoli e la consegna al mondo in modo irriverente ed oltre gli steccati ideologici di gomorriani ed antigomorriani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM "AMMORE E MALAVITA" TERZO IN ITALIA E PRIMO IN CAMPANIA. RAIZ: "NAPOLI METTE TUTTI D'ACCORDO"

Manetti boom: 500 mila euro in 4 giorni

ILARIA URBANI

BOOM "Ammore e malavita". Al box office è il terzo più visto in Italia dopo "Blade Runner 2049" e "Emoji - Accendi le emozioni". In Campania è il film più visto in assoluto. Lunghe file davanti ai cinema partenopei e sold out in diverse sale. Il crime che unisce sceneggiata, musical e action è il primo titolo italiano in classifica dopo due produzioni Usa. Interamente girato a Napoli, il film dei Manetti Bros., uscito giovedì in sala, è sul podio della classifica. Oltre mezzo milione di incassi in quattro giorni: 590.913 euro con una media di 2.081 euro su 273 sale. Il successo al botteghino è ancora più forte a Napoli e Campania: "Ammore e malavita" è il primo film in città e regione e doppia "Blade Runner 2049" con un incasso di 256mila euro in regione, 100mila solo a Napoli. Il film in città è stato presentato con sei anteprime e in Campania è uscito con un giorno d'anticipo. «Non siamo abituati a guardare così in alto nella classifica degli incassi. Abbiamo le vertigini! Siamo felicissimi...», commentano i Manetti. L'incasso del primo fine settimana eguaglia quasi l'intero incasso di "Song e' Napule", primo film partenopeo dei Manetti: nel 2014 un successo inaspettato. "Ammore e malavita", musicarello tra Tarantino e Miami Vice, in concorso alla Mostra di Venezia, applaudito da pubblico e critici, dal 2014 a oggi è il film italiano in concorso a Venezia con il miglior incasso in sala nel primo weekend. I testi delle canzoni sono di Nelson, le musiche di Pivio & Aldo De Scalzi, la fotografia di Francesca Ametrano. Anche Raiz, attore e voce degli Almamegretta, coprotagonista del film con Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Franco Ricciardi e Ivan Granatino, si è stupito. «Domenica ho portato mia madre al cinema a vedere il film: file imbarazzanti al botteghino alla spettacolo pomeridiano delle 4 - dice Gennaro Della Volpe in arte Raiz - È incredibile, a Napoli e in Campania abbiamo superato i replicanti di Blade Runner. È un film sopra le righe che si presta a diverse chiavi di lettura, ed è bello riscontrare che unisce diversi pubblici, dal colto al popolare: capita nel cinema, come nella musica, che opere che piacciono agli intellettuali non hanno successo, o al contrario opere snobbate dai critici sono amate dal pubblico. "Ammore e malavita" li mette d'accordo, anche il cast eterogeneo e il racconto corale abbracciano diversi pubblici». Per Raiz il film è stata una vera sfida: «Mentre eravamo sul set dicevamo a noi stessi questo film è una follia. È un "fumettone", è un rischio, è surreale - aggiunge l'attore e cantante, uno dei bracci destri del boss don Vincenzo Strozzone (Buccirosso) - Sul set con i Manetti, dei veri geni, ci dicevamo: "Ma che stiamo facendo?". È bello che il pubblico stia apprezzando e che sia un cast tutto napoletano: dall'underground al popolare rispecchia un po' il nostro microcosmo. Napoli è un mondo».

COPRODUZIONE RISERVATA



I REGISTI

I Manetti Bros., registi del film "Ammore e malavita", ai primissimi posti del botteghino. In alto, il San Carlo ieri sera alla "prima" di Totò



Il botteghino

«Ammore e malavita» il film italiano più visto della settimana

«Ammore e malavita», il nuovo film dei Manetti bros. presentato in concorso alla Mostra di Venezia, sale sul podio del botteghino.

Uscito nelle sale il 5 ottobre, dopo il primo week-end di programmazione è il primo titolo italiano al box office con 590.913 euro di incasso con l'ottima media per copia di 2.081 euro su ben 273 sale.

Dopo aver conquistato e divertito la stampa e il pubblico al Festival, dal 2014 a oggi è il film italiano presentato in concorso a Venezia con il miglior incasso in sala nel primo week-end.

Inoltre è naturalmente il primo incasso in Campania e a Napoli, dove doppia «Blade Runner 2049» con un incasso totale di 256.000 euro di cui 100.000 euro solo nella città di Napoli.

«Non siamo abituati a guardare così in alto nella classifica degli incassi.

Abbiamo le vertigini!

Siamo felicissimi», commentano Marco e Antonio Manetti, che hanno diretto nel loro musical crime un cast verace con Serena Rossi, Giampiero Morelli, Carlo

Bucciroso, Raiz, Franco Ricciardi e molti altri, compresa una Claudia Gerini per la prima volta alle prese con il dialetto napoletano.





PUNTI DI VISTA

I MANETTI BROS. FANNO UN CINEMA FELICE E SENZA COMPLESSI. MARCO E ANTONIO MANETTI SANNO ESATTAMENTE COSA DESIDERANO FARE, COME LO VOGLIONO FARE E - SOPRATTUTTO - COSA GLI PIACE VEDERE SULLO SCHERMO. SEMBRA FACILE MA NON LO È. NON LO È PERCHÉ LORO SONO FRA I POCHISSIMI, IN ITALIA, A FARE UN CINEMA "FELICE". NON SOLO NEGLI ESITI, DA ANNI IN CRESCENDO ESPONENZIALE, MA ANCHE NELL'APPROCCIO. FARE UN CINEMA "FELICE", FELICEMENTE. ED È UNA COSA CHE SI SENTE. CHE SI TOCCA, QUASI. LADDOVE ALTRI OCCHI VEDONO IL "TRASH", CATEGORIA BANALE E LIMITANTE (CHE SIGNIFICA POI?), VIVE IN REALTÀ UNA CONSAPEVOLEZZA FORTISSIMA, ANCHE SE VOLUTAMENTE DAL PROFILO BASSO, DEL PROPRIO LAVORO E - SOPRATTUTTO - DEL PROPRIO DESIDERIO DI CINEMA. LA LIBERTÀ CON LA QUALE I MANETTI SI MUOVONO NEI MEANDRI PIÙ NOBILI DEI GENERI PIÙ SOTTOPROLETARI E L'ESPRESSIONE - FELICE, APPUNTO - DI UNA COSCIENZA POLITICA: SI APPARTIENE AL MONDO NEL QUALE SI VIVE E SI LAVORA. PER CUI I PROIETTILI IN "BULLET TIME" DI **AMMORE E MALAVITA** (SOPRA, UNA SCENA; VEDI SERVIZIO E RECENSIONE SUL N. 40/2017) NON SONO BANALMENTE UNA STRIZZATA D'OCCHIO A *MATRIX* FUORI TEMPO MASSIMO, MA IL "PIACERE" DI RIPORTARE A CASA PROPRIA PEZZI DI MONDO ALTRUI SEMPRE PERCEPITI (ANCHE) COME PROPRI. ED È DUNQUE QUESTA LIBERTÀ A DIRE DELLA "FELICITÀ" DEI MANETTI. PERCHÉ LORO, DAVVERO, FANNO **UN CINEMA CHE «SOSTITUISCE AL NOSTRO SGUARDO UN MONDO CHE SI ACCORDA AI NOSTRI DESIDERI»**. LORO CREANO, FELICEMENTE, UN MONDO DI CINEMA NEL QUALE VORREBBERO VIVERE (UN PO' COME LUC BESSON CHE S'IMMAGINA COME IL PRIMO ABITANTE DEL MONDO DI *VALERIAN*). CONTINUARE QUINDI A FISSARE IL DITO DELLA CITAZIONE MENTRE I MANETTI INDICANO LA LUNA DI UN'ALTERNATIVA VERA E PRATICABILE (PER LA NOSTRA INDUSTRIA) SIGNIFICA SOSTANZIALMENTE NON AVERE CAPITO NIENTE. *AMMORE* (NON A CASO CON DUE "M" COME A NAPOLI) E *MALAVITA* (IL CINEMA E QUEL CHE CI VUOLE PER FARLO) I POLI DI UNA FELICITÀ POSSIBILE. UNA QUESTIONE DI LAVORO, IN FONDO, E DUNQUE DI ETICA DEL LAVORO. LAVORO CHE BISOGNA AMARE E CONOSCERE PER POTERLO TRASMETTERE. *AMMORE E MALAVITA* È IL SEGNO DI UNA FELICITÀ CONSAPEVOLE. CONQUISTATA SUL CAMPO. UNA FELICITÀ... CONTAGIOSA. **GIONA A. NAZZARO**

Il successo al box office

Il lungometraggio dei Manetti Bros è primo in classifica tra i titoli non stranieri
Il produttore Macchitella: «I registi hanno raccontato la Napoli plurale e del melting pot non quella monoculturale che spesso viene portata alla ribalta»

Ammore e Malavita è boom

«Così Napoli parla all'Italia»

«Ammore e malavita» è il primo titolo italiano al box office, che se la batte con il colosso «Blade Runner». E mentre i Manetti Bros confessano di avere le vertigini, «mai stati così in alto», è il produttore Carlo Macchitella — recentemente ospite dell'appuntamento di CasaCorriere dedicato proprio al cinema — ad analizzare quel che c'è dietro questo successo travolgente. «Il film ha intercettato delle attese, l'aspettativa di qualcosa che mancava: la voglia di sorridere, di divertirsi, di ascoltare bella musica all'interno di un contesto narrativo forte. Napoli ha fatto la sua parte in una chiave positiva, sia come fondale che come protagonista. E siamo stati accolti benissimo in tutta Italia».

Qual è la cifra narrativa per raccontare Napoli?

«Napoli è un luogo di melting pot, di coabitazione di esigenze, esperienze, culture, tradizioni, modi di vivere. E i Manetti l'hanno raccontata tenendo tutto insieme. La Napoli monotematica o monoculturale che spesso viene portata alla ribalta non è vincente come quella che ha mille sfaccettature e realtà. La sua forza è proprio nelle molteplicità che questo film ha raccontato, senza nulla tacere. C'è il mare, Posillipo, la Sanità. E sono realtà non l'una contro l'altra armate, ma coabitano, anche in maniera giovinale».

Oltre all'appeal Napoli, quanto serve una scrittura solida, non scontata?

«Uno dei problemi della crisi del cinema è proprio nella qualità delle proposte. Non si riesce a capire perché il pubblico debba andare al cinema se non c'è un richiamo forte, ben costruito, che



abbia un senso. Spesso ci si lascia andare ad una narrazione che io chiamo indistinta, che va bene per tutto e che non è solo per il cinema. E questo porta il pubblico ad allontanarsi».

Insomma scrivere per la televisione è altro...

«Sì, sono realtà diverse, senza creare steccati».

Però Giampaolo Morelli salta dal piccolo al grande schermo indistintamente.

«La differenza la fa la mano del regista. Morelli quando recita con i Manetti è diverso, viene guidato e assume una forza partico-

lare».

Sta già pensando a qualche altra produzione legata a Napoli?

«Io amo molto Napoli, è una città irripetibile e penso che mi ci confronterò di nuovo, forse con una serie televisiva».

Parlando di serie, scatterà il paragone con «Gomorra».

«Gomorra è una serie particolare, molto bella. Ma obiettivamente è monocolore e io non riuscirei a fare una cosa di quel tipo. Penso ad una serie televisiva su Napoli che della città rifletta davvero tutto».

I volti
Serena Rossi
e Giampaolo
Morelli tra
i protagonisti
del film
dei Manetti Bros

Dei molti film girati in città quale porta nel cuore?

«Per me Napoli è per sempre Eduardo: l'ho conosciuto, frequentato, vissuto. Poi c'è la Napoli di Totò e mille altre... Se dovessi scegliere un film direi *Mani sulla città*, che ho molto amato quando ero ragazzo. Ma come dimenticare *Questi fantasmi*, con la Loren, o *Carosello napoletano*. Ma anche *Gatta cenerentola*, un cartoon bellissimo che oggi è fra le proposte più innovative fatte in Italia».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per me Napoli è sempre Eduardo che ho frequentato. Poi c'è quella di Totò e altre. Non saprei fare una serie su un solo aspetto